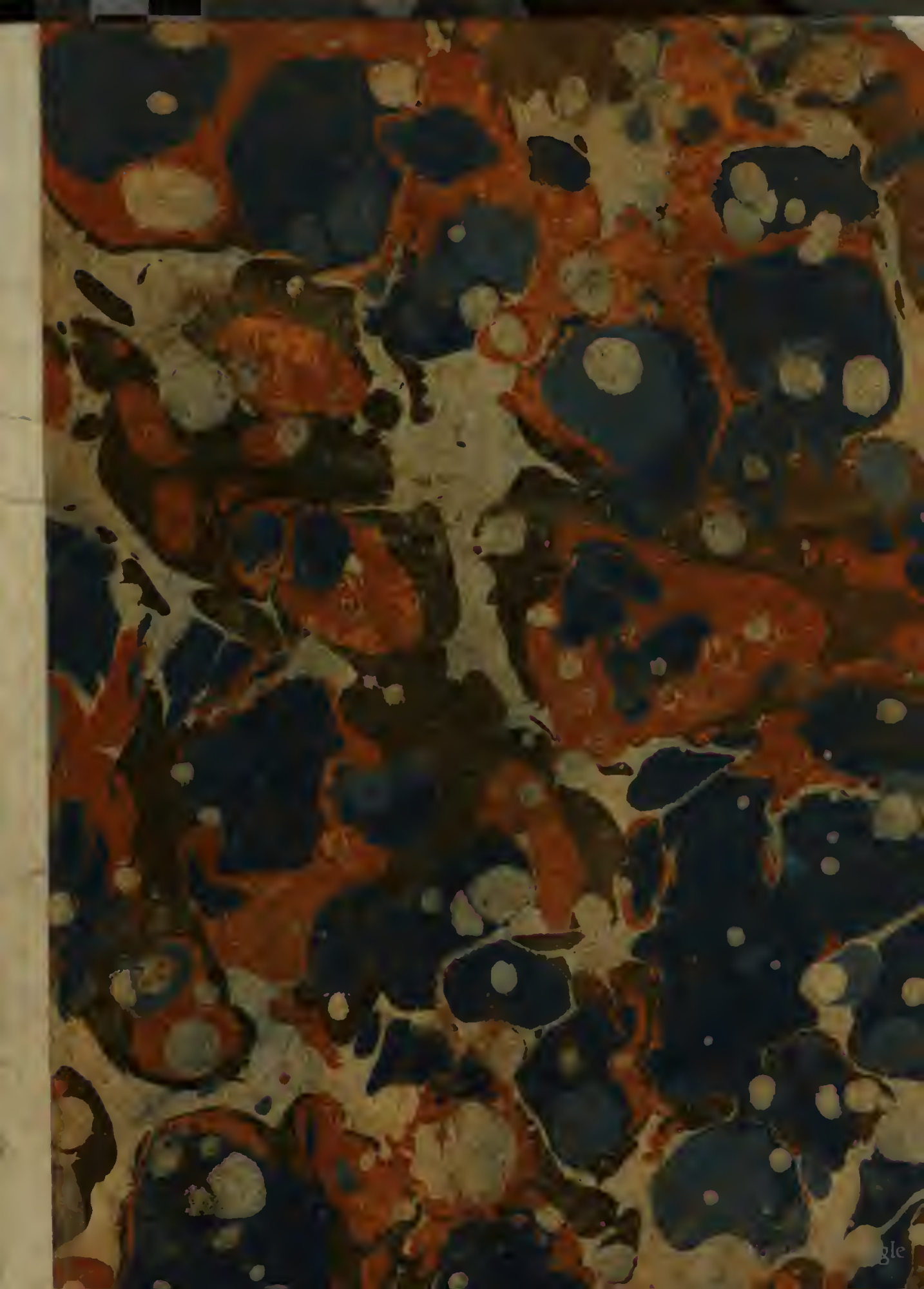


4.3.142

Digitized by Google

ISTORIA COMPENDIATA

DI ALCUNE ANTICHE

CARESTIE

E

DOVIZIE

DI GRANO

OCCORSE IN FIRENZE

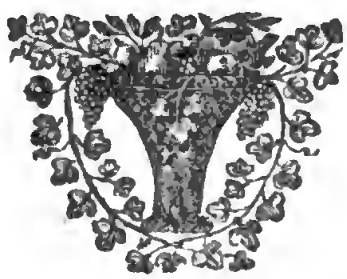
CAVATA DA UN DIARIO MS. IN CARTAPECORA
DEL SECOLO XIV.

DAL PADRE

F. VINCENZIO FINESCHI

DOMENICANO

ARCHIVISTA DEL CONVENTO DI S. MARIA NOVELLA.



IN FIRENZE. MDCCLXVII.

NELLA STAMPERÍA DI PIETRO GAETANO VIVIANI.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

3.4...142

PROEMIO STORICO DELL' EDITORE.

Per render conto ſul bel principio dell' occaſione, che mi ſi è preſentata di compendiare, e poſcia concedere alle ſtampe la preſente Operetta, convien, ch' io narri, che ſebbene lo ſtato mio di Religioſo mi tiene occupato in incumbenze al medeſimo appartenenti; pure da molti anni in quà eſſendo io ſtato incaricato di ſoprantendere al copioſo Archivio di queſto Convento di S. M. Novella, contenente un numero di più migliaia di membrane, ed un altro di più centinaia di Codici antichi, ſtati ſempre da' noſtri Padri con ſomma geloſia a propria, e pubblica utilità conſervati (1); non ho potuto fare di meno di affezionarmi a queſta ſorte di ſtudj. E ſiccome chi ha conce-

(1) Delle molte memorie, che quì ſi conſervano MSS. non ſolamente hanno fatto uſo i molti Religioſi, che illuſtrarono la ſtoria di queſto Convento, e dell' Ordine Domenicano, tra i quali Zanobi Guaſconi, Giovanni Carli, Modeſto Biliotti, Santi Arrighi, Raffaello Badii, Domenico Sandrini, Vincenzio Borghigiani; ſiccome Iacopo Echard, P. M. Tommaſo Mamachi, con gli altri Annaliſti; ma ancora molti altri Eruditi, e tra queſti il Vaſari, il Baldinucci, il Migliore, il Mabillonio, i PP. Bollandiſti, il celebre Sig. Dott. Giovanni Lami, il Sig. Ab. Lorenzo Mehus, il Sig. Canonico Angiol Maria Bandini, il Sig. Domenico Maria Manoi, i quali hanno avuto tutto il comodo per le loro letterarie fatiche.

cepito amore agli ſteſſi non ſi contenta molte volte di ciò che ha ſotto l' occhio, e poſſiede, ma va cercando di più ancor fuori; così tre anni ſono per fare oſſervazione ſopra alcune antiche campane (1) *di Firenze, di cui nelle Novelle Letterarie del chiariſſimo Signor Dott. Giovanni Lami ſi parla* (2), *curioſità mi preſe di vedere un' Opera di Antonio Pucci Fonditore di Campane, che nella Libreria de i Sigg. Marcheſi Tempi eſiſte. E' queſta una verſione, od una Parafraſi in terza rima delle Storie del noſtro Giovanni Villani, della quale per altro ſe ne trovano diverſi Codici in Firenze nelle Librerie Magliabechiana, e Strozziana. Non è qui luogo di deſcrivere l' utilità della medeſima Opera, la quale per più capi è degna della pubblica luce, entrando beniſſimo nelle ſerie degli Storici noſtri, e de' noſtri Autori di lingua, e ſi in quella de' Poeti Toſcani del buon ſecolo, contuttochè ſia ſfuggita all' occhio di Gio. Mario Creſcimbeni, che ne avrebbe fatta onorata menzione. Cercando qui adunque del Teſto di Antonio Pucci, mi avvedei quanto a ragione deſſe lode a queſta Libreria Andrea Cavalcanti, dicendo, come a lei ſi doveva obbligazione, perchè tra le altre coſe aveva ſalvata la Storia di Benedetto Varchi, la quale altrimenti ſarebbe perita, maſſime che qui non finiſce il pregio della Libreria medeſima, che contiene molti altri riguardevoli MSS. riordinati per ſuo privato ſtudio, e piacere, modernamente da un riguardevole Eccleſiaſtico Fiorentino.*

Era eſſi mi diede nell' occhio il belliſſimo Teſto, che io prendo a compendiare, eſſendo in Cartapecora di

(1) Che erano le vecchie di queſta noſtra Chieſa, e del nobile Monaſtero di Monticelli di Firenze.

(2) Tom. XXV. 1764. c. 32. e c. 45. e ſeg.

un maggior grido faceva di meſtieri, che io l' indirizzaſſi a qualche illuſtre, e rinomato Perſonaggio, giacchè l'ofcurità del mio nome alcuna luce dare non le potea.

A Voi dunque, ILLUSTRISS. SIG. MARCHESE, mi è parſo giuſto, e doveroſo il raccomandare tale mia tenue fatica, poichè il Voſtro Nome ſervir potrà a viepiù illuſtrare quelle notizie, che in ſe contiene, e con ragione, mentre il Nome Voſtro non a Firenze, ed alla Toſcana ſoltanto, ma alle Provincie, e a' Regni di là da' monti è notiſſimo. Di Voi pure, e del Voſtro merito, come di un Patrizio illuſtre, e di letterata Perſona de' noſtri tempi da tutti, e ovunque meritamente ragionaſi. A Voi, a cui ſtanno a cuore le lettere, e la ſtoria della noſtra Patria, ſi conveniva l'indirizzo del preſente libro.

Dall'

Dall' innata gentilezza Voſtra, ILLUSTRISS. SIG. MARCHESE, mi giova ſperare, che ſiate per riceverlo benignamente, non perchè ſia coſa degna di Voi, ma per fargli acquiſtare quell' approvazione, la quale ſenza la Voſtra accoglienza non incontrerebbe, e moltopiù perchè vi viene da uno de' Voſtri umiliſſimi ſervitori, che Voi con iſpezialità riguardate.

di grandezza assai maggiore del foglio ordinario, di circa a 40. pagine, pieno di buone miniature per quanto comportava quell' età, rappresentanti i fatti più memorevoli, che accaddero poco innanzi, ed in quel tempo, che l' Autore scriveva; il quale fu un uomo volgare, che se avesse applicato alle lettere, sarebbe riuscito qualche cosa, per lo spirito pronto alla poesia. Fu questi Domenico Lenzi, o di Lenzo, Biadaiuolo, che ebbe due fratelli Piero, e Giovanni, l' ultimo de' quali par, che godesse il Priorato nel 1386. e fu padre di altro Domenico, ed avo di Filippo, riseduti altresì de' Priori negli anni 1390. 1413. e 1419. Piero l' altro pur or nominato ebbe due figliuoli Niccolò Biadaiuolo, che godè il Priorato nel 1393. e Lorenzo de' Priori tre fiate, e Gonfalonier di Giustizia l' anno 1425.

Or venendo a discorrere di questa sua Opera, essa comintia alla pagina prima con un breve dettaglio de' prezzi del Grano, che egli ricavava da' libri de' Biadaiuoli, i quali nell' incredenzare ne registravano i prezzi, che alla Piazza correvano, nella seguente guisa:

MCCCIX. Per tutto Lullio vendessi lo staio del Grano Comunale buono soldi 9. (1)
MCCCX. soldi 9. e dan. 3.
MCCCXI. soldi 14.
MCCCXII. soldi 14.
MCCCXIII. soldi 13. e dan. 6.
MCCCXIV. soldi 12.
MCCCXV. soldi 10.

❋ † MCCCXVI.

(1) Per ridurli alla moneta presente, si potranno osservare le notizie, che si danno in fine di questo Proemio.

MCCCXVI. soldi 9. e dan. 2.
MCCCXVII. soldi 13. e dan. 3.
MCCCXVIII. soldi 12. e dan. 10.
MCCCXIX. soldi 10. e dan. 10.

Il titolo, che poco a proposito vien dato dal volgare Autore a questo libro, si è Specchio umano, *ove nel prosmio dice,* „ *che per* regolamento de' Posteri, e ad imitazione degli Antichi, che erano vaghi di prender memoria di tutto, vuole scrivere di quanto accadde *di Dovizie, e Carestie in quegli anni, giacchè per l' avanti nulla trovavasi registrato su materia tanto importante; e ciò con ragione, mentre si tratta di affare di sommo rilievo, su del quale in diversi tempi si son fatti provvedimenti, altrettanto memorevoli, quanto utili, come dalle Storie apparisce* (1).

Trae egli il suo principio dall' anno 1320. *fino all' anno* 1335. *in cui mese per mese dà contez-*

za

(1) Mi piace di riportare ciò, che racconta a questo proposito il Cinelli nella Biblioteca Volante scans. X. parlando di Cosimo II. Granduca di Toscana „ Fu [*dice*] Principe di somma pietà, „ ed incorrotti costumi, e a ragione fu chiamato da' suoi Vas„ salli *Egenorum Pater*; fu così alieno dall' interesse, che essen„ doli detto dal Provveditore dell' Abbondanza una volta del me„ se di Marzo, che seguitandosi a spianare il Pane a quel peso, „ avrebbe l' Annona scapitato 20. mila plastre; onde per rimedia„ re a tal perdita, propose, che si scemasse il Pane 4. once la „ piccia. Il che inteso dal pietosissimo Principe, come quello, che „ cordialmente amava la povertà, bramoso di sollevarla, non di „ deprimerla, volle, e comandò, che' il Pane, non ostante la „ proposta fattali, s' accrescesse altre 4. once la piccia; e così si „ contentò, che si scapitassero 40. mila scudi in poco più di 4. „ mesi. „ Assai più bell' elogio, che fa di Cosimo II. il detto Scrittore, si conviene all' A. R. del nostro Sovrano, ne' memorabili provvedimenti presi in questa sì calamitosa stagione, a favore de' suoi amatissimi Sudditi.

za del prezzo de' Grani, e delle Biade, che ſi vendevano ſulla Piazza d' Or San Michele. Il tempo di maggior calamità per la careſtia de' viveri ſi fu quello del 1329. di cui ne parlano con troppa brevità gli Scrittori, ſalvo che Gio. Villani (1)*, che fu de' Sei Uſiziali d' Abbondanza, il quale ſopra di ciò ſi ferma più degli altri. Qualche coſa ſe ne dice negli Annali Aretini, riportati dal Muratori* (2)*, leggendoſi:* Magna fames per totam Italiam fuit, quia ſtarium grani Aretii in Platea valuit ſolidos 38. & extra Civitatem ſolidos 50. & Florentiae ultra Florenum unum largum aureum; *a cui ſoggiugne l' Ammirato* (3) „ *Che la Repubblica Fiorentina vol-*
„ *le ancora, che le limoſine ſolite darſi de' danari*
„ *del Comune per le mani dell' Abate di Settimo,*
„ *del Propoſto de' Frati Umiliati, e de' Capitani*
„ *della Compagnia d' Or San Michele a' luoghi Pii,*
„ *foſſero diviſe per metà a' poveri ſecolari aggra-*
„ *vati da' figliuoli.* „ *Il Parafraſatore poi di Gio. Villani ſuddetto, vale a dire Anton Pucci, così racconta l' avvenimento:*

Che valendo lo ſtaio noſtra miſura
Del fine Grano ſoldi diciaſſette,
Salì a trenta, e parve coſa dura.
Ma poco tempo a quel termine ſtette,
Che ſalì tanto in aſſai pochi meſi,
Che un fiorino, e piue ſi vendette.
Perugia, Siena, Lucca, e i Piſtoleſi,
E altre Terre aſſai per impotenza,
I Poveri cacciar de' lor Paeſi.

(1) Lib. 10. c. 111.
(2) Tom. XXIV. Rer. Ital. a c. 857.
(3) Lib. VII. a c. 366.

Ma la pietoſa Città di Fiorenza
Tutti gli ricettò, ſiccome madre
I ſuoi figliuoi con umile accoglienza.
E il Comun di tutti ſi fe Padre,
E per Grano in più parti mandò toſto,
E fero in ciò molto ben leggiadre.
Perocchè non guardaro a verun coſto,
Il fero in Piazza dar per ſoldi trenta,
U' era miſchiato d' ogni Biada, e impoſto.
E tanta gente allora vi s' avventa,
Che convenne, che 'l ceppo, e la mannaia
Iſteſſe in Piazza, e la Famiglia attenta.
E in due anni (bugia non ti paia)
Che 'l Comun miſe in mantener i poveri
Di fiorin più di ſeſſanta migliaia.
Ma perchè il Gran pe' ricchi non ſi troveri, (1)
Pan di ſei once fero a un quattrino (2)
A Canove, dove ſi dava a noveri (3).
E Giovanni Villan car Cittadino
Si ritrovò a ciò con utiltade
Per mantener il Popol Fiorentino.
Se limoſina alcuna, e caritade
Si usò allora in quanto il Mondo ſpazia,
Veracemente fu in queſta Cittade.
Onde credo, che Dio le faccia grazia,
E guardi da periglio, e da inganni.
Perchè di ſovvenir mai non ſi ſazia.

In queſt' anno principalmente diffondeſi lo Scrittore, il quale giorno per giorno ci va narrando non ſolo i prezzi del Grano, e Biade; ma oltre a que-

(1) Cioè: non ſi trovava.
(2) Ved. la nota 1. della pag. 57.
(3) Cioè quantità di gente.

questo ci descrive tutti i provvedimenti, che fecero gli Ufiziali dell' Abbondanza, e i casi, che seguirono; e tra questi accenna il fatto de' Colligiani (1), *che dopo aver promesso al Comune di Firenze* 400. *moggia di Grano per il prezzo di soldi* 23. *lo staio, perchè i Pisani gli offersero* 27. *soldi, piuttosto ad essi, che a Firenze il mandarono; dal che ne seguì una rigorosa processura. Un altro caso degno di osservazione ci si esprime in detto Codice, ed è quello de i Senesi, i quali discacciando dalla loro Città i Poveri* (2), *furono da Firenze, madre amorevole, ricevuti.*

Dell' anno pure 1333. *quivi si trattiene a raccontare il grandioso diluvio, su qual proposito io riporto un' autentica memoria, ricavata da un Codice della nostra Libreria, e nella quale tra le altre cose degne di memoria si narra, che l' impeto dell' acque gettando a terra da tre parti il muro del nostro Orto di S. Maria Novella, accadde, che in vicinanza una certa Donna di avanzata età, il cui nome era Gasdina, sendo nel Giovedì notte in letto a dormire, rovinata una parte di sua camera, la forza dell' acqua portò via il letto, il quale navigando per l' orto fu rattenuto da un sussino, e chiamando essa aiuto, non venne ascoltata fino alla mattina seguente. Questa era vedova di un certo Baldo de' Borghi, e la quale abitando in Valfonda sopravvisse sei anni, cioè fino all' anno* 1339. (3)

Le

(1) Tralascerò di riportare l' espressioni del Biadaiuolo, il quale se la prende contro di quella Terra con epiteti un poco ingiuriosi.

(2) Ancor quì inveisce contra i Senesi, tacciandoli di aver mancato alla carità in questo discacciamento.

(3) Ne' Libri della Compagnia di S. Pier Martire, che fin oggi esistono, essa vien più volte nominata come legataria, e la sua morte nel Necrologio vien descritta così: MCCCXXXIX. 29. *Febr. Domina Gardina uxor Baldo de Borghi de Populo nostro S. M. Nov.*

Le Biade, che ſi vendevano alla Piazza d' Or San Michele a' prezzi correnti, erano di dieci qualità, come accenna il noſtro Scrittore in queſto Codice, e l' ordine da eſſo tenuto è il ſeguente; ſebbene a forma della quantità delle raccolte, non ſempre le prime erano del maggior coſto dell' altre. Io mi ſon propoſto di non far di eſſe Biade ſpecial menzione, e perciò darò quì ſolamente il nome, e il prezzo loro, come correva all' anno 1320.

Miglio, e Panico) valevano ſoldi 5. e 6. dan. lo ſtaio.
Segale ſoldi 5.
Orzo ſoldi 6. e 6. dan.
Spelda ſoldi 4. e dan. 6.
Fave, Vecce, Cicerchie) ſoldi 5. e 6. dan.
Mochi ſoldi 4. e 6. dan.
Saggina ſoldi 4.

Fra queſte però io oſſervo, che nella gran careſtia dell' anno 1329. due ſolamente ſi meſcolavano col Grano, cioè l' Orzo, e la Spelda. E' certamente antico l' uſo dell' Orzo, mentre ſi ſa, al riferire di Plinio nella Storia Naturale (1), che gli Atenieſi uſarono Pane d' Orzo, e i Gladiatori, perchè ne mangiavano, ſi chiamavano Ordearj. *I Romani pure ſe ne ſervivano in certi caſi, uſando di dare a' Soldati, che commeſſo avevano qualche mancamento di viltà, il Pane d' Orzo, con ſeguire*

(1) Lib. XVIII. cap. 8. 9.

re il ſentimento d' Ariſtotile ne' ſuoi Problemi, che coloro, che mangiano di queſto Pane, ſon deboli, e vili. Nella Sacra Scrittura, all' aſſerire di S. Girolamo in Iſaia (1), ne abbiamo menzione; ma più apertamente l' abbiamo in S. Giovanni (2), allorchè Gesù Criſto moltiplicò i cinque Pani, ch' erano d Orzo compoſti, checchè ſi creda il Budeo eſſere quello di qualità diverſa dal preſente. Il vero è, che queſta Biada è ſtata ſempre conoſciuta capace di dar nutrimento all' uomo, tanto più, che meſcolata col Grano, va perdendo quell' acido umore, al dire di Columella, del Mattioli, e d' altri Naturaliſti, che in ſe propriamente racchiude.

Che poi foſſe adoprata la Spelta, o Spelda, io no 'l ſuprei perſuadermi, ſe veramente non la trovaſſi così frèquentemente nominata. E' queſta una Biada molto reſtoſa, e paglioſa, dimodochè di 30. o 31. libbra al più, che ſia per iſtaio, macinata, non ſe ne caverà libbre 16. di farina. Ve n' era di queſta nel Regno di Napoli grande abbondanza, come dice Plinio; e il noſtro Poeta al Canto 13. dell' Inferno:

Quivi germoglia come Gran di Spelta.

Io però ſarei di perſiero, che o ſi ſerviſſero di queſta Biada perchè dell' altre ve ne foſſe ſtata ſcarſezza, o perchè ella foſſe diverſa da quella, che abbiamo oggidì, mentre in poca quantità ſe ne ſemina ne' poggi, e ne' terreni ſterili, e non ſerve per lo più ad altro, che per darſi ai polli: meſcolata

però

(1) Lib. XVIII. cap. 492.
(2) Cap. 6.

però col Grano fa il Pane più bianco. Secondo Plinio (1) *i Greci la domandarono Zea, avverandosi quel, che fu detto da un Poeta:*

Speltam Romani, Zean dixere Pelasgi,
Cui tribuunt primos Hordea, Farque gradus.

Le Fave ancora, e le Vecce si macinavano, e mescolandosi colla farina servivano per farne il Pane; ed in fatti nel sopraddetto anno 1329. avendo il Comune presentito, che nel Castello di Signa eravi una gran quantità di Fave nere, le quali avevano cinque anni, ordinò, che fossero portate a Firenze, e consegnate a' Fornai, e servirono per fare per il bisogno il Pane.

Quattro poi sono le qualità de' Grani, che di ordinario erano portati alla Piazza. La prima, e miglior qualità era quella del Grano Calvello. Io ho consultato la maggior parte degl' intendenti di tali cose, e ancora varj Professori di Storia naturale, tra' quali il Ch. Sig. Dott. Giovanni Targioni Tozzetti, che tra le molte osservazioni fatte nei suoi Viaggi della Toscana, mi assicurò, che ne' libri dell' Archivio della Certosa di Pisa, vi ha una partita a entrata di livello così: „ Grano buono, e Car-„ vellino, s' intende, che sia di una certa grossezza da „ non potere passare dai fori del vaglio. „ Per lo che qui il Grano Calvello parrebbe forse diverso da quello, che si rammenta dagli Accademici della Crusca nel Vocabolario (2)*, sembrando piuttosto, che se il Calvello è il*

(1) Histor. Natur. lib. XVIII. cap. 8. 9.
(2) Alla parola *Calvello*, leggesi: *sorte di Grano corrispondente al nostro Grano Gentile, atto a far Pane buffetto.*

ALL' ILLUSTRISS. SIG. ABATE

ANTONIO NICCOLINI

MARCHESE
DI PONSACCO E CAMOLIANO.

FRA VINCENZIO FINESCHI.

Iccome gli antichi noſtri religioſiſſimi Padri, ILLUSTRISS. SIG. MARCHESE, ci laſciarono per norma del vivere virtuoſo eſempli non piccoli di lor veraci coſtumi, per-

chè da noi ſi apprendeſſero quelle virtudi, che per il buon governo di ordinata Repubblica neceſſarie conoſcevano; così ho io preſa occaſione dall'eſſermi capitato alle mani un Diario del ſecolo XIV. pieno di coſe riguardanti il buon regolamento in tempi di Dovizie, e di Careſtie di Grano in Firenze, di darne al Pubblico una porzione, accreſcendolo, ed illuſtrandolo con varie annotazioni ſpettanti alla ſtoria di queſta noſtra Patria, con lusingarmi, che non ſia per riuſcire diſutile, e ſgradevole nelle preſenti calamità; ſebbene la ſempre ammirabile vigilanza dell'Altezza Reale del noſtro Sovrano abbia in tempo a pro del pubblico bene opportunamente provveduto.

Queſto è ſtato il fine, che mi ha ſtimolato a pubblicare la preſente piccola operetta, alla quale per dare

è il medeſimo, che il Carvellino ſopraddetto, s' intenda quello, che nel crivellare rimane il migliore.

La ſeconda qualità è quella del Gran Siciliano, cioè ſeme venuto dalle Sicilie, o ſiavvero Grano di là provveduto, non eſſendo quello, che noi diciamo Gran Turco, poichè di eſſo nel tempo, che quì ſi parla, non avevaſi nè pur l' idea. Di queſto Grano ne abbiamo ancor oggi, e ſerve per lo più per ſeme; chiamaſi Gran duro; *ed è buoniſſimo, ſpecialmente per far le paſte, ed il Pane bianco.*

La terza qualità è il Grano Comunale. Queſto ſembrerebbe, che foſſe il Grano noſtrale ordinario; ma ſiccome il Biadaiuolo ce ne dà nel ſuo proemio la preciſa ſpiegazione, con dire „ quando io dico „ Grano Comunale, voglio, che intendiate del più „ proſſimo paſſato „ così al noſtro modo d' intendere dir vorrà Grano Gentile dell' ultima raccolta. Nel tempo delle careſtie l' Orzo, e la Spelda ſi meſcolava con queſta ſorte di Grano, e però alla Piazza vendevaſi a prezzo più mite.

La quarta qualità finalmente è il Grano groſſo, il quale era ſempre di minor coſto, come ſi vede uſato ancora oggidì. Tutte adunque le predette qualità delle Biade, e de' Grani ſi ponevano in certi vaſi, che il Biadaiuolo dimanda Bigonce. Queſte erano di varie grandezze, fatte alla foggia di tinelli, lavorate di giunchi, ed anco di legno, come ben lo dimoſtrano le miniature del Codice. Ciaſcuna di queſte conteneva d' ordinario da ſette in otto ſtaia in circa. Si ponevano ſulla Piazza d Or San Michele, e ve n' era tale abbondanza, che ſe ne contavano più di 300. che ſarebbero la ſomma di più di 2000. ſtaia per giorno; coſa, che appariſce maravigliosa: giacchè racconta il noſtro Scrittore,

 che

che doveasi provvedere da' noſtri Mercanti, di fuori quel Grano, che la noſtra campagna non ſomminiſtrava, mentre noi ne avevamo del noſtro ſolamente per cinque meſi.] A queſto propoſito noteremo a ſuo luogo, come il dì 3. di Febbraio, giorno di S. Biagio, ſi faceva la viſita della campagna adiacente di Firenze dagli Ufiziali della Piazza d' Orto San Michele ſulla Torre della Loggia, ſul che dirò, che è ſtato oſſervato, che il proverbio Fiorentino ſapere a' quanti dì è S. Biagio, *uſato da Perlone Zipoli nel Malmantile, e da altri, a ſignificare l' accortezza di un uomo; non pare ben attribuito dal Minucci ad un giuoco di ſaſſate, che veramente non ſi faceva in quel tempo dell' anno, ciò, che ha avvertito il Dott. Anton Maria Biſcioni nelle note al Malmantile ſteſſo; ma più toſto vi ha chi opina, che il dettato poſſa venire dalla provida diligenza di tali Ufiziali, di non traſcorrere, o ignorare quel giorno, per fare la ſuddetta oſſervazione.] I noſtri Mercanti dunque molto ne provvedevano di fuori, laonde ſeguì, che il famoſo Banco, o Negoziò degli Acciaiuoli potè accomodarci nel 1333. di 1000. moggia di Grano, come lo Scrittore racconta.*

La vendita del Grano, e delle Biade facevaſi ne' giorni non feſtivi in queſta guiſa. All' ora di Terza comparivano ſulla Piazza d Or San Michele (domandata in antichiſſimo tempo Horreum Sancti Michaelis, *per l' antica Chieſa di S. Michele) gli Ufiziali dell' Abbondanza. Queſti, come vedremo a ſuo luogo, erano Uomini ſavj, e prudenti, fra' quali ha trovato il Sig. Domenico Maria Manni, che nel 1352. uno fu il famoſo Giovanni Boccaccio. Tali Ufiziali dopo aver oſſervato la quantità, e la qualità della vettovaglia, ſi ponevano a ſedere ſo-*

pra

pra una panca elevata, vicino ad un pilaſtro della Loggia, e appreſſandoſi l' ora di Nona ſi principiava la vendita a minuto da i Biadaiuoli, i quali tenevano le miſure piccole, cioè mina, quarto, e mezzo quarto.

Lo Staio fu in più tempi di varia miſura, ſecondo che ci avviſano i noſtri più antichi Scrittori, uno de i quali ſi è il Divino Poeta Dante, che così ſcrive (1)*:*

Grande era già la colonna del vaio,
Sacchetti, Giuochi, Sifanti, e Barucci,
E Galli, e quei, che arroſsan per lo ſtaio.

Sopra di che comentò Benvenuto da Imola in queſta guiſa: Ad huius intelligentiam ſciendum quod iſti vocati ſunt Claramontenſes (*che altri dicono i Toſinghi*) quorum unus olim dum haberet officium dandi frumentum, ſive ſalem Communis, detraxit inde unam dogam vaſis, & ſic diminuit iuſtam menſuram cupiditate lucri; propter quod reperto fallo fuit decapitatus, & ex hoc fuit ordinatum, quod Sextarius eſſet ferreus, ita quod non poſſet de cetero aliquid detrahi; & quia Claramontenſes de hoc verecundantur, quandocumque iſtud memoratur, vel improperatur eis, ideo dixit „ *E quei, che arroſſan per lo ſtaio ec.* „ *Siccome per l' avanti* (2) *aveva detto:*

Si rompe nel montar l' ardita foga,
Per le ſcalere, che ſi fero a etade,
Che era ſicuro il quaderno, e la doga.

(1) Parad. c. 16.
(2) Purgat. c. 12.

ſul quale Franceſco da Buti Piſano ſcrive: „ ſe-
„ condo che abbo udito dire, che fu commeſſo falſi-
„ tà in due coſe, cioè in un libro di Mercatan-
„ zia, o di Notaria, tramutato, e cambiato car-
„ te del quaderno; ed allo Staio fu cavata, ov-
„ vero fu ſcemata la doga del legname, perchè te-
„ neſſe meno. „ Nella Cronica di Paolino di Pie-
ro, che ſi cita dipoi nelle note, ſotto l' anno 1301.
ſi legge, che Meſſer Corſo Donati andò alle caſe
de' Figliuoli di Ser Durante pinzochero, che traſſe
la doga del Sale, ed ivi miſſe fuoco alle medeſi-
me. Di quì parrebbe, che al ſecolo decimoterzo lo
ſcemamento della doga o del Grano, o del Sale foſ-
ſe ſeguito.

Nel tempo del noſtro Biadaiuolo lo Staio dove-
va eſſer colmo, così leggendoſi in Piero Buoninſe-
gni (1) *ſotto l' anno 1342. con forſe maggior chia-*
rezza, che non fa Gio. Villani (2) „ *retoſſi la mi-*
„ *ſura dello ſtaio, che ſi uſava colmo a raſo, che*
„ *ſcemò libbre una, e mezzo in due. „*

Paſſando ora a ragionare de' prezzi del Grano
per ridurli alla preſente monetta, convien ſupporre
non mancare Autori di gran ſapere, che ſu di que-
ſta materia hanno trattato, tra' quali merita gran
lode S. E. il Sig. Preſidente Pompeo Neri Conſi-
glier di Stato dell' A. R. di Toſcana, per il bel
Trattato del Prezzo reale delle Monete. Il Signor
Conte Carli Rubbi nell' Opera delle Zecche d' Ita-
lia (3), *venendo a parlare della noſtra, dice, ch' è*
delle più famoſe d' Italia; ma ella è altresì del-
le

(1) Lib. II. a c. 346.
(2) Lib. XII. cap. 11.
(3) Tom. I. a c. 315.

le più difficili ad intenderſi per l' incoſtanza della valutazione delle monete; laonde parlandone il Divino Poeta (1):

Quante volte dal tempo, che rimembre
Legge, moneta, e officio, e coſtume
Hai tu mutato, e rinnovato membre?

Io per altro crederei, con la ſcorta del libro intitolato Decima, *uſcito in luce nell' anno* 1765. *e coll' aiuto degli antichi libri di Entrata, ed Uſcita di queſto Convento, di potere aſſeverantemente, e chiaramente ridurre la valutazione della moneta di quei tempi alla preſente; contuttochè ſia riuſcito fin ora difficile a molti il ridurre tal moneta d' allora a queſta.*

Egli è certo, che il Fiorino d' oro coniato nell' anno 1252. *era ſtabilito al peſo di* 72. *grani, e così ſi è conſervato coll' andar degli anni, ad eccezione di qualche tempo, in cui arrivò a* 68. *o* 69. *Corriſpondente al Fiorino ſi può ſtabilire eſſere il noſtro Zecchino, il quale peſa intorno a* 71. *grani. Dunque quella moneta, che ſi ſpendeva allora, e che comportava il detto Fiorino d' oro, ſarà ſtata la medeſima di quella, che ci vuol ora per far la ſomma del noſtro Zecchino; come ſarebbe nel* 1330. *computavaſi il Fiorino lire* 3. 3. 4. *queſto corriſponde a lir.* 13. 6. 8. *dello Zecchino preſente, che contiene gr.* 71. *d' oro, come l' ha contenuto ſempre, non con altra differenza, che d' uno, o due grani. Dimodochè ſe nel* 1330. *il Fiorino va-*

leva

(1) Cant. 6. Purgat.

leva lire 3. e un ſeſto, queſte lire 3. e un ſeſto erano il valore di gr. 72. d' oro, e corriſpondono a lir. 13. 6. 8. valore del preſente Zecchino di grani 71.

Dall' appreſſo tavoletta ſi deduce chiaramente quanto in quegli anni era il prezzo del Grano corriſpondente alla moneta d' oggi: perlochè quì ſi è portata per una piena intelligenza del Libro.

Valore del Fiorino negli appreſſo Anni.	Prezzi dello Staio del Grano valutati a ſoldi di lira del Fiorino.	Corriſpondenza di tali ſoldi alla moneta preſente.
1320. lir. 3. 5. —	lir. — 13. —	ſono lir. 2. 13. 4
1321. lir. 3. 5. 6	lir. — 10. 6	lir. 2. 2. 9
1322. lir. 3. 6. 2	lir. — 15. —	lir. 3. — —
1323. lir. 3. 7. —	lir. 1. 1. 6	lir. 4. 5. 7
1324. lir. 3. 6. —	lir. — 18. —	lir. 3. 12. 9
1325. lir. 3. 6. 8	lir. — 13. —	lir. 2. 12. —
1326. lir. 3. 6. —	lir. — 12. —	lir. 2. 8. 6
1327. lir. 3. 6. —	lir. — 14. 6	lir. 2. 18. 7
1328. lir. 3. 5. 4	lir. — 17. 6	lir. 3. 11. 5
1329. lir. 3. 6. —	lir. 1. 3. —	lir. 4. 12. 11
1329. lir. 3. 5. —	lir. 3. 6. —	lir. 13. 10. 9
1330. lir. 3. 3. 4	lir. 1. 9. 6	lir. 6. 4. 2
1330. lir. 3. 3. 4	lir. 2. — —	lir. 8. 8. 5
1331. lir. 3. 4. —	lir. — 18. —	lir. 3. 15. —
1331. lir. 3. 4. —	lir. — 13. —	lir. 2. 14. 2
1332. lir. 3. — —	lir. — 9. —	lir. 2. — —
1333. lir. 2. 19. —	lir. — 16. —	lir. 3. 12. 4
1333. lir. 2. 19. —	lir. 2. 4. —	lir. 9. 18. 10
1334. lir. 2. 19. 6	lir. — 19. —	lir. 4. 5. 2
1335. lir. 2. 10. 8	lir. 1. 1. 6	lir. 5. 13. —
1335. lir. 2. 10. 8	lir. 1. 6. 6	lir. 6. 19. 5

Alla pag. 1. *verso* 14. *leggi così:*
Il Grano Comunale ſoldi 13.

MCCCXX.

Piero Guglielmi da Monte ſanto in luogo di Vicario per lo Re Uberto per i meſi di Luglio, e d' Agoſto (1).

Nell' anno della ſantiſſima, indubitata, e glorioſa Incarnazione dell' Altiſſimo, e veraciſſimo Meſſia Gesù Criſto Figliuolo di Dio Padre nel ventre della mattutina Stella ſempre inviolata Vergine Maria, ſcala di Miſericordia dritta, mille trecentoventi del meſe di Giugno quaſi per tutto il detto meſe vendeſſi in Orto San Michele, e per la Città lo Staio del Grano Calvello (2), e buono ſoldi 13.
Il Grano Siciliano ſoldi 12.
Il Grano Comunale ſoldi 15.
Il Grano Groſſo ſoldi 10. (3)

Meſs. Giovanni da Saſſo ferrato entrò Vicario per lo Re Uberto alle Calende di Settembre per 4. meſi, vendeſſi il Grano Calvello ſoldi 10.

Meſs. Pagolo Baglioni da Perugia entrò Vicario per lo

(1) Diſcorda in queſto l' Ammirato, che ci dà per Vicario Gherardo de' Ruberti da Reggio lib. 5. a 281.
(2) Delle varie qualità di Grano ved. la Prefazione.
(3) Per ridurli al prezzo preſente vedaſi la Prefazione.

lo detto Re alle Calen di Gennaio per 6. meſi, vendeſſi il Grano Calvello ſoldi 10. e dan. 6. il Siciliano ſoldi 8. il Comunale ſoldi 7. il Groſſo ſoldi 6.

MCCCXXI.

Meſs. Berardo dal Cornio (1) da Perugia entrò alle Calende di Giugno, e il Grano Calvello vendeſſi ſoldi 10. e dan. 6. il Siciliano, e l' altre qualità al prezzo detto di ſopra.

Fattor celeſtial ne porta in Terra
Novella piena d' allegrezza, e giuoco,
Moſſo dalla potenza del gran loco,
Il cui dritto voler giammai non erra.
Gridando: godi, poſa, fuggi guerra,
Ringrazia quei, ch' aſſai ti dà del poco;
Non aſpettare il diſpettoſo, e fioco
Corno (2), che crudeltà ſcioglie, e differra.
Procede quindi ogni verace frutto;
Tu uomo quinci mal diletto pigli,
Superbia il povro, e 'l ricco amara dogl a.
Dio lodar ſempre, mai lo cor aſciutto,
E riprendendo i ſacri ſuoi conſigli,
Traripa te da non penſata ſoglia,
La prima ſtoria, che di ſotto è viſta,
Dimoſtra il ben, ch' in dovizia s' acquiſta.

Con queſto Sonetto intende di ſpiegare il tempo della mietitura miniato nella pagina ſeguente, ove ſi veggiono alcuni Agricoltori veſtiti alla foggia de' noſtri manipolare il Grano. Appreſſo a queſto ſi dipingono gli Uficiali dell' Abbondan-

(1) Berardo di Guido della Cornia il dimanda l' Ammirato lib. 5. a 284.
(2) Cornucopia ſimbolo d' abbondanza.

danza veſtiti di lucco roſſo poſti ad oſſervare le Biade nelle bigonce ſulla piazza d' Orto San Michele (1) *con uomini, e donne, che contrattano co' Biadaiuoli, e altri venditori con loro ſacchi di Grano. Indi viene il ſeguente Sonetto:*

Ogni creata coſa ſi diletta
A ben oprar di quel, ch' ell' è dotata,
I' dico ſopra i Ciel l' angelicata (2)
Nobil natura, e' pianeti, e l' auretta.
E in natura d' animai ciaſcuna ſetta;
E ogni pianta inſenſibil creata
A loda del Creante; e l' umanata
In lui blaſmar quanto più può s' affretta.
Nella paſſata Pintura ti ſpecchia,
Dico a cui tocca, vedi, penſa, e nota
Quant' acqua bee chi ha piena la ſecchia.
Del troppo ben chi duolſi, e per arrota
Chi fiata, e tal pur mormora, e dentecchia;
Altri ſta triſto, e tal ſua batte gota,
Ed a cui vien pur lui rimproverando:
Ma fia vendetta, e non ſaprai il quando.

(1) In un' Iſtorietta preſſo l' erudito Sig. Domenico Maria Manni ſi trova, che gli Uficiali, che preſedevano all' Abbondanza, erano domandati ſul principio *Officiales de Blado platea Orti Sancti Michaelis*, come che da tempo remoto ſu queſta Piazza era il pubblico Granaio, quantunque poi nel ridurſi la Loggia a Chieſa ſi faceſſero i Magazzini in varie caſe per la Città tolte a pigione da' Peruzzi, da i Pazzi, e da altri. Il numero di tali Ufiziali fu quando di quattro, quando di ſei, e quando d' otto, contandoſi tra eſſi un Notaio, e un Camarlingo talora ſecolare, talvolta Religioſo de' Celeſtini, o de' Carmelitani. Eſſi Ufiziali ſi trova, che in alcuni anni erano ſoliti di portarſi il dì 3. di Febbraio ſulla Torre d' Orſammichele per viſitar la Campagna, e dal verdeggiare della medeſima più, o meno, ſi preparavano, ſe occorreva, a commetter grani di fuori. Eſſi giudicavano ſopra i loro ſottopoſti privativamente agli altri Magiſtrati della Città.

(2) *Angelicata creatura* diſſe Dante nelle Rime.

Entrò Poteſtà per VI. meſi incominciati alle Calende di Gennaio Meſs. Ubertino della Sala da Breſcia (1); e in queſto tempo vendeſſi il Grano Calvello fine ſoldi 10. e dan. 6. il Siciliano fine ſoldi 9. Comunale fine ſoldi 8. e dan. 4. Groſſo fine ſoldi 7. e alla metà del meſe incominciò a rincarare non ſolamente il Grano, ma anco le biade.

MCCCXXII.

Il primo del meſe di Luglio entrò Poteſtà Meſs. Filippo de' Gabbrielli da Gubbio (2) e il Grano migliore arrivò a ſoldi 15. e danari 6. lo ſtaio.

Nelle Calende di Gennaio entrò Poteſtà Meſs. Ridolfo de' Graffioni da Modana (3), e il Grano Calvello ſi vendè ſoldi 18. e dan. 6. il Siciliano ſoldi 27. Comunale ſoldi 16. e dan. 6. Groſſo ſoldi 15.

Da' quali prezzi ſi deduce il principio di una Careſtia accennata ne' ſeguenti verſi (4)

Accorgiti beſtial natura umana,
E ti vergogna di tuoi falſi vizi,
Che queſti ſono indizi
Di più dannoſo ſcarmigliar tua lana.
Ah com' diverrai vana,

Se

(1) Eſſendo i Fiorentini fuori della Signoria del Re Ruberto durata 8. anni e mezzo, tornarono, ſecondo l'uſo antico, ad eleggere il Poteſtà, *Vill. lib. 9. cap. 136.*

(2) Meſs. Filippo figliuolo di Meſs. Roſſo ſtette nell' Ufizio fino al Gennaio ſeguente.

(3) De' Graffioni da Vignole il chiama l'Ammirato.

(4) In fatti l'Ammirato lib. 6. a 289. dice: Fu il principio di queſt' anno, ſiccome era ſtato il fine dell' anno paſſato molto aſpro sì per i freddi, quali furon grandi, e sì per la Careſtia, la quale affliſſe molto, non che Firenze, e la Toſcana, ma tutta Italia.

Se non al ben oprar più ti eſercizi?
Rinnova tuoi offizi,
Che non t' affanni la celeſte ſcana (1).

MCCCXXIII.

Meſs. Manno della Branca di Gubbio (2) entrò Poteſtà il dì primo di Luglio.

Quì repete i medeſimi prezzi.

Meſs. Iacopo di Piacenza (3) entrò Poteſtà in calende di Gennaio.

Il Grano Calvello fine ſoldi 21. e dan. 6. il Ciciliano ſoldi 20. il Comunale ſoldi 19. il Groſſo ſoldi 18.

Sanza menzogna chi vuol eſſer chiaro
Di valuta di Grano, o biada, certo
Io gli dirò del vilio, o ver del caro

MCCCXXIV.

Meſs. Azzo da Reggio (4) entrò Poteſtà il primo di Luglio.

Il Grano Calvello ſoldi 18.

E nel Dicembre ſoldi 15.

Io ſon per farvi chiar' s' alcuno errore
Voi fittaiuoli, o altrui occupaſſe
Di grano, o biada, e vi dirò il valore.

Meſs.

---

(1) Cioè ſcanna, forſe per ſcanno.

(2) Queſto Meſs. Manno di Meſs. Currado della Branca era ſtato ancora Poteſtà l'anno 1304.

(3) Cioè della Famiglia Gonfalonieri di Piacenza.

(4) Fu Meſs. Azzo di Taddeo de' Manfredi, che depoſe poi il ſuo Ufizio nel dì 1. Gennaio ſeguente.

Meſs. Accorimbono (1) da Tolentino entrò Poteſtà il primo di Gennaio.
Il Grano Calvello ſoldi 16.

Lodate Iddio, iniqua gente, ſtolta,
Che ecci dovizia, e careſtia ci è tolta.

MCCCXXV.

Meſs. Rinuccio della Serra (1) da Gubbio, entrò all' Uffizio di Poteſtà il primo di Luglio.
Il Grano Calvello ſoldi 13.
Dipoi ſi diminuì il prezzo: ſegue
Adì 23. del meſe di Settembre ci ſconfiſſe Caſtruccio degl' Interminelli da Lucca ad Altopaſcio, coll' aiuto di Azzo Viſconti da Melano Tiranno, e col tradimento di Meſs. Beltramo di Caorſa Cardinale Legato di Lombardia, che laſciò venire il detto Azzo con 13. centinaia di Cavalieri per duemila fiorini d' oro, ſanza farlo ſapere a' Fiorentini (3) per la qual coſa ſi diede Firenze al Duca di Calavria figliuolo del Re Roberto per 10. anni, e dovea avere dugentomila fiorini d' oro per anno.

Il primo di Gennaio entrò Poteſtà Meſs. Oddo da Perugia (4) per 6. meſi; ma dopo i primi tre meſi ebbe il titolo di Vicario per il Duca di Calavria.

MCCCXXVI.

---

(1) Figliuolo di Meſs. Giovanni.
(2) Figliuolo di Meſs. Brunamonte.
(3) Queſto noſtro frammento ſcritto giorno per giorno pare, che emendi le Storie Piſtoleſi, che aſſegnano la ſconfitta d'Altopaſcio a' 22. di Settembre 1326. Concorda con eſſo la Vita di Caſtruccio impreſſa in Livorno nel 1760.
(4) Stato di prima noſtro Capitano del Popolo.

MCCCXXVI.

Adì primo di Aprile il Duca detto di Calavria ebbe Firenze per 10. anni cominciati nelle Calende proſſime di Maggio; ma egli accettò del preſente Aprile la Signoria (1).

Il Grano Calvello ſoldi 12. il Ciciliano ſoldi 11. il Comunale ſoldi 10. il Groſſo ſoldi 9.

Meſs. Rinieri Zaccherie da Orvieto entrò Vicario il primo di Luglio per 6. meſi.

Adì 29. di Luglio entrò il detto Duca di Calavria in Firenze, e Meſs. Gianni Gaetano degli Orſini Cardinale (2) in Toſcana Legato, e Meſs. Gianni Zio del Duca, e le loro donne. Stette il Duca nel Palagio della Poteſtà.

Quì viene a dire, che il Grano, e le Biade ſcemavano di prezzo, e col ſentimento di Seneca ſoggiugne:

Non ricco è quel, che di molt' oro è pieno;
Ma chi poco ha, e deſidera meno.

Meſs. Bonifazio da Fara di Milano entrò Vicario alle Calende di Gennaio.

Nel meſe di Febbraio feceſi un Eſtimo de' Beni, che ciaſcuno poſſedeva, e fu taſſato di pagare al Comune per una volta ſolamente danari quattro per livra (3).

MCCCXXVII.

---

(1) Quì aggiugne Gio: Villani lib. 9. cap. 347. che il dì 27. di Maggio giunſe in Firenze il Duca d' Atene con quattrocento cavalli, come Vicario del Duca di Calavria.

(2) Queſti come Commendatario della Badia Fiorentina riedificò il Campanile di eſſa (di cui anch'oggi eſiſtono le Armi) il quale era fatto gettato a terra l'anno 1307. dal furore del Popolo.

(3) Bene Gio: Villani ne fa menzione lib. 10. c. 16. e queſta è delle prime impoſizioni.

MCCCXXVII.

Meſs. Iacopino da Palazzuolo (1) da Breſcia entrò Vicario adì primo Luglio.
Il Grano Calvello ſoldi 14. e dan. 6.

Meſs. Benedetto Zaccherie da Orvieto (2) entrò Vicario il dì primo Gennaio.
Il Grano Calvello ſoldi 18. il Ciciliano ſoldi 17. il Comunale ſoldi 16. e il Groſſo finiſſimo ſoldi 15.
Segue a ſcrivere :

O voi, ch'entrate nel bel Cimitero
Guardando per diletto le Pinture,
Baſſate gli occhi alle morte figure
Giù ne' Sepolcri del terreno ſtero (3),
E rimembrate quel, che ſono, e ſiete,
E quel, che dopo loro ancor ſarete (4).

MCCCXXVIII.

Meſs. Iacopino Rangoni da Modana entrò Vicario il dì primo di Luglio (5).
Il Grano Calvello ſoldi 17. dan. 6. il Grano Siciliano ſoldi 16. Comunale ſoldi 15. Groſſo ottimo ſoldi 14.

Adì

---

(1) Queſti potrebbe forſe aver dato il nome alla noſtra contrada di Palazzuolo.
(2) Si crede fratello di Meſs. Rinieri ſopraddetto.
(3) Forſe *ſtero* per *ſterro*.
(4) Sembra che additi le Pitture del Cimitero dello Spedale di S. Maria Nuova ricordato dal P. Richa dopo l'anno 1324. Tom. 8. a 193. delle Notizie Iſtoriche delle Chieſe Fiorentine.
(5) Queſti divenne poi Poteſtà, e Capitano fino al Gennaio ſeguente, Ammir. lib. 7. a 338.

Adì primo di Settembre entrarono i Sei al nuovo Uficio della Biada (1), cioè:

- Gherardino Gianni d' Oltr' Arno
- Duccio Mancini di S. Piero Scheraggio
- Nerozzo de' Cocchi di Borgo
- Strozza di Roſſo Strozzi di S. Brancazio
- Aldobrandino di Lapo di Porta S. Piero
- Niccolò di Nello di Porta del Duomo.

In detto meſe di Settembre accadde in Napoli la morte del Duca di Calavra, e così Fiorenza rimaſe libera dalla ſua dominazione.
Il Grano Calvello ſoldi 23. e dan. 6.

Nel primo di Gennaio principiò nuovamente l' Uficio della Poteſtà, e entrò Meſs. Tebaldo da Caſtelnuovo da Perugia.
Il Grano Calvello ſoldi 24. dan. 6.

MCCCXXIX.

Segue a dire, che nel meſe d' Aprile conſiderando i Sei della Biada, che ſulla Piazza d' Orto S. Michele vi compariva poco grano, e il dì 8. venuta molta gente della Città, e del Contado per provvederſi, e dubitando di qualche ſollevazione, mandarono per il Cavaliere della Poteſtà (2), e per la Famiglia ben in arme, come s' uſava in battaglia. Fu pubblicato un Bando, che alcuno Mercatante, e qualun-

(1) Coerente a ciò è quel, che ſi legge in Goro Dati, che gli Ufficiali d' Abbondanza ſi facevano in tempo di careſtia, giacchè quì ſi vede cominciar quella dal ſalire i prezzi.

(2) L' Ufficio del Poteſtà in Firenze è antichiſſimo; mentre ſi trova eſſerci ſtato fino dell' anno 1180. nel che meritano correzione Riccardaccio Maleſpini, e Gio. Villani, che ne aſſegnano il principio all' anno 1207.

que altra Perſona non vendeſſe Grano più di ſoldi 30. per ſtaio; e *intanto* andarono per la Piazza girando, e ponendo mente a chi aveſſe Grano, e lo fermarono a ſpeſe del Comune, pagandolo due danari di più lo ſtaio; ma non per queſto il popolo ſi reſtava di mormorare per la ſcarſezza del Grano; e gli Uficiali, che ſedevano alla panca allato al Pilaſtro della Loggia, comandarono, che foſſero guardati i venditori, e ſe alcuno aveſſe commeſſo violenza, ſarebbono ſtati condotti alla loro preſenza per eſſere condannati, e la maggior parte reſtando deluſi, e malcontenti, ſe ne tornarono alle loro caſe.

Adì 9. detto. I Sei Ufficiali comandarono coll' aiuto del Comune, che alcuni Cittadini ricchiſſimi, che avevano Grano, sì lo mandaſſono alla Piazza d'Orto S. Michele, come in fatti ſeguì, eſſendo in queſto dì beniſſimo provveduta.

Adì 10. i detti Sei ſedendo a panca, ed oſſervando grandiſſima moltitudine di gente, mandarono per lo Cavaliere della Poteſtà, che aveva nome Ser Villano da Gubbio, e la Famiglia ben in arme oſſervarono l' ordine detto di ſopra.

Come i Sei facevano vendere per lo Comune.

I detti Sei mandarono il Bando per la Città da parte della Poteſtà, che chi aveſſe Grano, o Biada più che per ſuo vivere di quì a Calendi di Luglio proſſimo, che viene, sì lo debbia avere portato per iſcritto a' detti Sei; quelli della Città di ivi a cinque die, e quelli del Contado da ivi a dieci dì a bando d' eſſerli tolto.

Mercoledì adì 12. del detto meſe d'Aprile il ſecondo die, che fu ito il Bando sì mandarono i detti Sei per la Famiglia della Poteſtà (1), e del Capitano, e dell' Aſ-

ſecu-

(1) La Curia del Poteſtà era compoſta di due Giudici collaterali per le cauſe Civili, d' altro Giudice per i malefizj, e di quattro Notaj,

ſecutore (1), e del Bargello, e premeſſi e' picconaj (2), feciono venire di molte ſcure, e mandarono una partita di queſta famiglia con eſſi picconaj colle ſcure in collo per la Città, e l' altra partita della famiglia mandarono per lo Contado ben armati con più armi, rompendo uſci, e porte, i quali foſſono ſerrati, che non foſſe incontanente aperto loro, cercando giù nel terreno, e nelle celle, e ſuſo nelle camere, ſotto il letto, e nelle letticre, e in caſſe, e ſoppediani, ed arche, ed altri aſſai ſtovigli (3), laddove credeſſono trovare Grano, o Biada. Il detto Grano, o Biada, che trovavano per la Città, sì lo ſcrivevano, poſcia il mandavano a' detti Sei, ed eglino il facevano riporre, e mettere in Comune, e davanne dello ſtaio ſoldi 29. ed i Mercatanti mandavano per il Grano, e le Biade; ma non oſavano di venderlo ſulla Piazza d' Orto S. Michele.

Adì 17. Lunedì ſi vendè il Grano Comunale con il quarto orzo per ſoldi 30. e dan. 8. lo ſtaio, e ſi continovò anche nel dì 18. detto, e n'era dato uno ſtaio, e non più per perſona; e fu neceſſario il tener guardate le Bigonce del Grano per impedire i rubamenti.

Adì 18. del detto meſe, che fu Martedì, i Granaiuoli della Piazza d' Orto S. Michele compraroro a Figline nel Mercato (4) il Grano pagandolo ſoldi quarantu-

taj, un dei quali per i malefizj: aveva altresì otto Donzelli veſtiti a uniforme, due Trombetti, un Paggio, e quattro cavalli armigeri: Tale era la famiglia ne' tempi, di cui quì ſi parla; imperciocchè dupo un ſecolo in circa s' acerebbe, come in Goro Dati trova.

(1) L' Eſecutore degli ordini di giuſtizia in queſto tempo era un tal Currado di Pertuccio da Monte dell' Olmo, che avea preſo l' Ufizio il dì 3. di Febbraio, e durò fino adì 3. d' Agoſto, e in quanto alla ſua Famiglia vedaſi la Giunta del Sigillo 9. del Tomo 8. dell' Autore de' Sigilli illuſtrati.

(2) Queſti erano coadiutori de' Birri del Civile, i quali portavano un pezzo d' arme in aſta ſimile a una picca.

(3) Cioè vaſi.

(4) In tal dì faccvaſi il Mercato, come s' uſa anche inoggi.

no lo ſtaio, e 6. danari, e per vetture, e gabelle per ogni ſtaio ſoldi due, e 6. dan. e portato ſulla Piazza d' Orto S. Michele, gli Uficiali lo feciono porre in Comune, e lo pagarono 37. ſoldi lo ſtaio, rimanendo così burlati, facendo un male di ſoldi 7. per lo ſtaio.

In d. dì i dd. Ufficiali fecero porre in Piazza moggia 89 di Grano noſtrale buono meſcolato il 4. orzo, per ſoldi 31. lo ſtaio, e mandarono per il ſolito Cavaliere del Poteſtà uomo valoroſo, e venendo con molta famiglia armata fu poſto il ceppo (1), e la mannaia nel luogo detto S. Michele (2), e due Barattieri (3) per guardare, e per tagliare piedi, e mani a qualunque perſona faceſſe zuffa, o rubaſſe, e ciò per impedire ogni diſordinamento, come ſarebbe accaduto, ſe non foſſevi ſtato un tal provvedimento, e a riſerva di poche Biade, non fu venduto Grano ſulla detta Piazza da particolari, ma bensì dagli Uficiali. Per la Città poi vendevaſi 40. ſoldi lo ſtaio.

Adì 19. Mercoledì fu meſſo in Piazza moggia 78. di Grano, meſcolato il 4. orzo, per ſoldi 31. lo ſtaio, e le Biade ſi vendevano a caro prezzo.

Panico ſoldi 36. lo ſtaio; Segale ſoldi 34. Orzo comunale ſoldi 18. Spelda migliore ſoldi 14. Spelda comunale ſoldi 13. Fave ſoldi 32. Vecce ſoldi 34. Cicerchie ſoldi 34. Mochi netti, e buoni ſoldi 30. Saggina fine, e buona ſoldi 22.

Adì 20. Giovedì furono portate nella detta Piazza moggia 86. Grano fine meſcolato il terzo Orzo per ſoldi 32.

lo

---

(1) E' quel legno, ove ſi poſa il capo, o altro membro da recidersi.

(2) Rimaneva appunto, ove oggi la Chieſa di S. Michele, e che ora ſi domanda di S. Carlo, in cui ſi adunano coloro di Nazione Lombarda. Vedaſi il P. Richa Tom. I. a c. 130. Stor. delle Chieſe.

(3) Vorrebbe dire Truffatori; ma quì ſi deve intendere per miniſtri di giuſtizia; e forſe perchè rei di truffa, condannati a fare da manigoldi, come altrove ſi è uſato.

lo ſtaio, e mandato per lo Cavaliere della Poteſtà uomo temuto, e che la gente avea di lui gran paura; e giunto ſulla Piazza con molta famiglia bene armata a lance, e a palveſi (1), e fatto porre il ceppo, e la mannaia per impedire ogni tumulto, e ruberia, fu mandato un Bando per parte della Poteſtà, che chi faceſſe niuno diſordinamento, che li ſarebbe mozzo il piè (2), e non ſi ſarebbe potuto ricomprare (3), e fu tenuto queſt' ordine per provvedere alla moltitudine della gente, che era ſotto la Loggia, e per la Piazza; e ſe alcuno non foſſe ſtato gagliardo, in quella calca ſarebbe rimaſto ſoffogato; e ſeguì, che ad alcuni fu vuota la borſa de' danari, e ad altri fu tagliata, e a molti ſtracciati i panni di doſſo; chi perdè il mantello, chi la guarnacca (4), chi lo ſciugatoio (5), e rimaſti moltiſſimi privi del Grano, ſi querelarono fortemente.

Adì 21. non vi fu Piazza.

Adì 22. Sabato Santo fu poſto in Piazza moggia 54. di Grano, e ſtaia 13. per ſoldi 32. lo ſtaio; e perchè molti compratori rimaſero privi del Grano, ſi preſentarono avanti i Sei della Biada, e principiarono a gridare: *miſericordia: noi ſiamo ſenza Pane in queſta ſolennità di Paſqua*, e allora fu ordinato, che ſi acquietaſſero, poichè ſarebbero rimaſi conſolati, e trattenutili fu diſpenſato uno ſtaio per ciaſcuno, conſumandoſi per queſto moggia 30. e ſtaia 12.

Il

---

(1) Queſti ſono certi ſcudi, che una volta ſi portavano al braccio per difeſa.

(2) Io ho trovato, che il Bando non era diretto ſoltanto a ſpaventare il Popolo, ma per dargli eſecuzione. Ne' libri del noſtro Archivio di S. Maria Novella leggeſi eſſere ſtato dato in queſto tempo a Corſo di Duccio Battitore, *a cui gli fu mozzo il piè*, per amore di Dio ſoldi 2. e dan. 6.

(3) In un certo tempo la pena del doverſi recidere una mano per mezzo del Carnefice, ſi equiparava alla pena pecuniaria di 100. fiorini.

(4) Veſte lunga, intеſa anco per zimarra.

(5) Solevaſi uſare dalle Donne di portarlo ſopra le ſpalle.

Il dì 23. per essere la Solennità di Pasqua non si tenne piazza, e neppure ne' 3. dì seguenti vi fu piazza: in detto tempo però i Sei mandarono compratori ai Mercati del Contado a incettare il Grano, e lo pagarono soldi 38. e anco 40. per staio.

Il dì 27. giorno di Giovedì i Sei della Biada fecione porre in Piazza detta d' Orto S. Michele moggia 61. Grano buono Comunale, mescolato il terzo Spelda per sol. 34. lo staio, e fu tenuto quest' ordine. Ordinorono, che tutti i Compratori andassero nella Corte de' Macci (1), che era dirimpetto alla detta Piazza d' Orto San Michele, ed ivi erano date a ciascheduno le polizze; e tanta era la calca, che standosi stretti, e serrati l'un l'altro, ne fu tratta fuora tramortita una garzonetta giovane, e bella, e fu messa nella bottega della Compagnia (2), e in detto caso le fu tagliata la borsa co' danari; e altri ancora provarono la stessa sorte, perdendo chi il mantello, e chi il cappuccio: e ben ve ne fu, che ne sentirono del danno per qualche mese. Chi dunque aveva la polizza, andava sotto la Loggia, e facevasi dare il Grano, non più d' uno staio per persona.

Il dì 28. del detto mese (*d' Aprile*) furon poste in Piazza moggia 93. di Grano buono comunale, mescolato il terzo Spelda per soldi 34. lo staio; e appena fu sonata Nona tante erano le grida de' Compratori, i quali malmenandosi le mani addosso si percuotevano per essere più d' appresso alle Bigoncie, e in brevi momenti avaresti veduta sprovvista la Piazza di Grano; e in questa mattina la maggior parte era di Città, e molti si rammaricavano, e di-

(1) La Corte, e Piazza de' Macci sembra, che fosse dove riesce per di dietro ora l'Ufizio dell' Arte de' Fabbricanti.

(2) Quì intendesi della Compagnia d' Orto S. Michele, che aveva una bottega per servigio della medesima, che ciò si legge ne' Capitoli originali di essa dell' anno 1291. posseduti dal Sig. Domenico Maria Manni.

e dicevano: oh Città mal guidata, che non poſſiamo aver del Grano! E' ſi vorrebbe andare alle caſe di queſti ladroni, che n' hanno, e metterv' fuoco, e ardergli. A queſti lamenti gli Ufficiali ſi moſſono a pietà, e li feciono dare all' uſato modo uno ſtaio per perſona, eſſendoſi conſumate di più moggia 35.

In queſto dì i Compratori del Comune incettarono a Fighine ſome 36. di Grano Comunale, e lo pagarono in tutto ſoldi 37. lo ſtaio.

Sabato, che fu adì 29. per eſſere la Feſta di S. Pietro Martire (1) non ſi tenne piazza.

Lunedì, che fu il dì primo di Maggio, per eſſer Feſta degli Apoſtoli non ſi tenne piazza, e in detto dì entrarono al nuovo Ufficio della Biada i ſeguenti buoni Cittadini:

Piuvicheſe Brancacci d' Oltr' Arno.
Foreſe Sacchetti di S. Piero Scheraggio.
Bernardo degli Ardinghelli di Borgo.
Naddo di Cenni Rucellai di S. Brancazio.
Taldo Valori di Porta S. Piero.
Taddeo di Cerreto di Porta del Duomo.

Adì due fu poſto in Piazza moggia 87. di Grano il terzo meſcolato Orzo, e Spelda per ſoldi 34. lo ſtaio, e ciaſcuno fu conſolato, avanzandone moggia 3. Per la Città poi fu venduto il Comunale buono ſoldi 40. lo ſtaio. D' altre ſorte di Grano non ſe ne fa menzione, perchè appena trovavaſi del Comunale. Nel detto dì furono comprate al Mercato di Fighine a ſpeſe del Comune 100. ſome di Grano per ſoldi 35. per ogni ſtaio.

Adì

(1) Pare, che in queſto tempo il dì di S. Pietro Martire foſſe come giorno Feſtivo, poichè ho trovato, che la Compagnia delle Laudi della noſtra Chieſa di S. Maria Novella, dal medeſimo inſtituita, faceva ſolenne feſta, e andavaſi alla Croce al Trebbio proceſſionalmente, portandoſi un cero dipinto, e con trombe, ed altri inſtrumenti ſi cantavano laudi in onore di detto Santo.

Adì 3. non vi fu Piazza.

Adì 4. che fu Giovedì, furono poſte in detta Piazza moggia 76. e ne avanzò 8. moggia, e 12. ſtaia, perchè poca gente comparve, e ciò ſpecialmente accadeva, perchè ſi facevano beffe del provvedimento degli Uficiali della Biada, perchè davano il Grano meſcolato il terzo Orzo, e Spelda, e tra loro dicevano: non comperiamo oggi, che domani lo daranno a meno.

Adì 5. che fu Venerdì, fu poſto di Grano in Piazza detta, moggia 71. e ne avanzarono moggia 22. e 8. ſtaia; e così continovoſſi fino adì 22. di Maggio, nel qual dì furono mandate moggia 106. e 6. ſtaia.

I Compratori del Comune andarono ai Mercati del Contado, e adì 12. Maggio detto ne fu comprato a Fighine ſome 40. quale era tutto di Meſs. Franceſco della Foreſta (1), e fu mandato a Firenze. Nel Caſtello di Signa poi, perchè evvi quantità di Fave vecchie nere di anni 5. e più, fecionle venire a Firenze, e le meſcolarono col Grano, vendendolo così per ſoldi 27. lo ſtaio.

Adì 22. poi cominciosſi nuovamente a vedere la moltitudine de' Compratori, i quali allorchè fu ſonata Nona, nel darſi le ſtaia, da 500. e più ne reſtarono privi, e gridavano agli Ufficiali *miſericordia*; e allora ſi moſſero a compaſſione, e fattili andare nella Corte de' Maeci, e collocate alla Porta due Bigoncie, nell' uſcire a due a due era dato uno ſtaio per Perſona, ed era tutta gente di Città. Il Grano Comunale per Firenze vendeaſi ſoldi 33.

Adì 23. Maggio detto furono poſte in Piazza moggia 70. e ſtaia 18. di Grano Comunale col terzo Orzo, e Spelda, per ſoldi 27. e perchè veniva molta gente, gli Ufficia-

(1) Della Nobil Famiglia Franzeſi della Foreſta, di cui non è gran tempo fu parlato dal Sig. Domenico Maria Manni in una ſua Dedicatoria al vivente Monſig. Pietro Veſcovo di Montepulciano, ricordando tali poſſeſſioni antiche de' medeſimi Franzeſi verſo Fighine.

ficiali mandarono per Ser Villano, il quale venendo colla famiglia armata, e giunto ſulla Piazza, furono ſerrate le bocche della medeſima con legni intorno intorno per impedire a ciaſcuno l' ingreſſo; e collocati i Meſſi, e Berrovieri (1) alle Bigoncie del Grano, i quali con baſtoni faceano ſtar lontana la gente, e non ſerviva, quantunque deſſono baſtonate a chiunque, e ovunque foſſono andate, ſicchè la gente piangea, perchè ſi dolea, e perchè non aveano Grano, e aveano perduta la borſa de' danari.

In detto dì i Compratori del Comune andarono a Fighine, e oſſervato, che vi erano da 180. ſome di Grano, fu mandato il Bando, che neſſuno poteſſe comprare più d' uno ſtaio a pena di lire 10. e fu venduto ſolamente a' Foreſi per ſoldi 34.

Adì 24. fu meſſo in Piazza Grano in moggia 79. e quando fu piena la Piazza, e provviſta, al ſuonare di Nona moltiſſima gente ſtava per comprare il Grano alle Bigoncie, e per la moltitudine vi era calca aſſai; chi ſtrideva, chi piangea; e per impedire un tale diſordinamento gli Uficiali fecero venire la Famiglia della Poteſtà, dell' Eſecutore, e del Bargello, e ſerrate le bocche della Piazza, come detto è di ſopra, furono levate due femmine tramortite; e accadde, che a più perſone fu tagliata la borſa de' danari, e perciò fu meſſo il ceppo, e la mannaia, e due Barattieri, che guardavano; e Ser Villano uomo buono a quel meſtiero andava colla Famiglia per la Piazza, e faceva andare addietro la gente dalle Bigoncie, e ſeguì, che il terzo delle Perſone non ebbono Grano, tornando triſti alle loro caſe.

Proſegue a narrare la ſcarſità delle Biade, e ci dà a conoſcere eſſere Firenze tralle Città d' Italia la meno abbondante di vettovaglia (2), poichè il ſuo diſtretto non la provve-

C *deva,*

(1) Il medeſimo, che Birri.

(2) Bene il Parafraſatore di Gio. Villani Anton Pucci [MS. anch' eſſo appreſſo i Sigg. Marcheſi Tempi] *Firenze è Terra di Mercatanzia.*

deva, che per ſoli 5. meſi. Con tutto queſto però in anno così calamitoſo non ſolamente ſi mantenne per ſe; ma ancora coll' aiuto de' ricchi Cittadini fu baſtante a ſoſtentare la metà de' poveri della Toſcana (1). *E quì paſſa a narrare la crudeltà praticata dalla Città di Siena, la quale per mancanza di Grano discacciò i Poveri, e furono da Firenze benignamente ricevuti, e abbondantemente provveduti. Quindi a me piace darne un principio con gli ſteſſi ſentimenti eſpreſſivi, togliendo però alcuni epiteti poco plauſibili, derivati forſe da qualche paſſione verſo di quella Città, e ſuoi abitanti. Dice adunque.*

Come fu in Firenze, e nelle altre Parti del Mondo la grande fame, e come i Saneſi cacciarono fuori di Siena tutti i Poveri, e come i Fiorentini li riceverono.

Eſſendo quì in Firenze tanta, e sì crudele fame, e caro, certo, Signori che leggete, dovete ſapere, che l' altre parti del Mondo non furono ſanza eſſa, ma in tutte parti, ſecondo che alcuni di fede degni rappreſentarono alla noſtra Cittade, e ella ſi ſentì tanto cruda, e grave, che i Poveri ricorrevano a diverſe radici d' erbe, e frutti d' arbori, e carni quinci addietro ſchifate, non che dalla bocca, ma eziandio dal naſo. Tuttavia Italia, e maſſimamente Toſcana di tale peſtilenza ſi ſentì del tutto piena, ed intorneata, più che altra parte. Ma tanto bene poſſo io dire, che la detta mia Patria Firenze, la quale non è Contado, che tale la ſoſteneſſe di ſuo Grano, quanto è uno ſpazio di cinque meſi; e ove ſempre più vale la victuaglia, che in nulla parte d' Italia, e nel detto tempo della fame potè eſſere, che baſtò a ſoſtenere per ſe ſola la metà de' poveri Toſchi, colla provvidenza, ed aiuto de' ricchi, e buoni Cittadini, e de' loro danari: ſicchè dire ſi po-

(1) Gio. Villani racconta, che anche a Roma alcuni poſſenti Signori Romani fecero in quell' anno venire in piazza il lor Grano, e così racquietarono il Popolo levato a romore, e dolenteſi, che il Re Ruberto non fornia la Città di Grano del Regno.

potea, e vero fu, ed è, che delle ricche Terre di poſſeſſioni, e di Grano intorno a lei, per paura, che a loro non menomaſſe, cacciati i poveri, e tolti loro i conceduti rimedj, ſolo a Firenze, come a porto di fidata conſolazione, con la loro povertà tutti ricorrevano, e con tutto quello, che detto è; concioſiacoſachè non è a un' otta, ma tra più volte e Poveri, ed altri nel detto caro, e fame corteſemente ſoſtenne infino alla deſiderata doviaia catuno nel ſuo grado. Certo io ora vorrei tacere, Signori, di dire ſopra sì fatta opera come alla mia mente al preſente occorre; ma io non poſſo ſofferire (acciocchè alla mia Patria più di lode rapporti ciaſcuno, che l'udirà) che io non dica di tanto sbandeggiamento di miſericordia, quanto nell' inſuperbita (1) invecchiata tormentatrice (2) Siena, al tempo di queſta fame per li ſuoi Cittadini ſi adoperò ciecamente contro a' meno poſſenti poveri, ove tutti ſi ſentirono dalla benivole miſericordia crudamente ſchiuſi.

Il celebre Spedale di S. Maria della Scala di Siena (3) *nella ſua inſtituzione ebbe principal mira, tra le altre opere di pietà, di dare ad ogni Povero un pane di quattordici once, e alle Donne gravide del doppio, tre giorni della ſettimana, cioè Lunedì, Mercoledì, e Venerdì* (4); *e l' ordine*

(1) L' Autore ſi uniforma al ſentimento di Dante nel Cap. 29. dell' Inferno, ſopra cui è da vederſi Benvenuto da Imola.

(2) Forſe ricordevole delle Guerre antiche tra i Seneſi, e i Fiorentini.

(3) Fabbricato nell' undecimo ſecolo dal Capitolo, e Canonici di Siena. V. Pecci Mem. de' Veſc. a c. 43.

(4) In ſimil modo fu l' inſtituto dello Spedale della Scala noſtro, ſottopoſto a quel di Siena. E ben dell' Inſtitutore Cione di Lapo de' Pollini è queſta memoria nella noſtra Chieſa di S. Maria Novella alla ſepoltura de' Pollini:

SEP. DESCENDENTIVM PROBI. FILQVE VIRI PATRIB. ET PAVPERIBVS SVBVENIENTIS CIONIS LAPI GHERARDI DE POLINIS CIVIS FLORENT. QVI OBIIT AN. D. MCCCXXXXVIII.

Ed in S. Martino in via della Scala, già lo Spedale della Scala, ſotto la loro arme:

Arme di Cion di Lapo de' Pollini
D' eſto pietoſo loco fondatori,
E dotator per li Pover meſchini.

di diſpenſarlo era, che entravano tutt' i Poveri nello Spedale, ove con tre diviſioni, una d' uomini, la ſeconda di donne, e la terza di fanciulli, uſcendo per le porte ricevevano ognuno da' Famigliari dello Spedale la limoſina. In tale ſcarſezza (1) *il*

(1) Nell' Archivio dello Spedale di S. Maria della Scala di Siena eſiſte l' appreſſo ricordo, ſomminiſtratomi corteſemente dal P. Lett. F. Domenico Stratico Profeſſ. in quell' Univerſità, e però lo riporto, come atto ad appagare la curioſità degli Eruditi „ 1329. „ In Siena ancora il Popolo romorò, e corſe con furore al Campo, „ e fu in queſto modo, che la careſtia moltiplicò, che nel meſe „ di Gennaio valeva lo ſtaio del Grano ſoldi 40. [*più che in Firenze*] e poi anco fino a un Fiorino d' oro, valeva il Fiorino „ lire 3. e ſoldi 7. [*ma in Firenze lir.* 3. *e ſol.* 6.] e queſto fu „ a' 3. del meſe d' Aprile 1329. I Grani non ſi vedevano quaſi ſopra la terra, e non era piovuto, e non era tempo da piovere, „ onde per il cattivo aſpetto della raccolta non ſe ne trovava per „ danari, e ognuno era sbigottito, e chi aveva del Grano, lo teneva sì per venderlo il più, che poteano, e molti lo ſerbavano, perchè non mancaſſe a loro famiglie: onde i Signori Nove, „ [*che erano quelli, che governavano la Città*] provveddero, e „ mandarono al Capitano del Popolo, che comandaſſe a tutti quelli, che avevano Grano, e così fu ordinato dì per dì, e ſi metteva Grano in campo, e così lo vendeano per polizia a chi era „ allirato [*cioè allibrato*] e a chi non era allirato non ne poteva „ avere, e vendevanlo lire tre lo ſtaio, e il Comune fe la Dogana del Pane, ed era di Grano, d' Orzo, e di Saggina meſcolato, e peſava l' uno once quattro, e vendevaſi due quattrini l' „ uno [*più che in Firenze*] ed anco il Comune faceva fare del „ pane ſolamente di Grano, e peſava once 6. e valeva ſoldi due „ l' uno, e per lo Contado di Siena: fuora del Contado valeva più „ che a Siena, ed era maggior careſtia. Però molti mendicanti foreſtieri ſi partirono da Siena, e molta gente veniva di quello di „ Firenze, e compravano ſegretamente Grano, e del Pane; laddove fu provveduto per i Signori, e Capitano del Popolo, che „ Grano, e Pane non ſi vendeſſe, e neſſuno traeſſe fuori del Contado Grano, nè Pane, che ſotto malizia molti fuori del Contado compravano Pane, e Grano dicendo d' eſſere del Contado di „ Siena; e per queſto ſi poſe le guardie alle Porte, e cercavaſi e' „ foreſtieri, che uſcivano alle Porte, e molti traevano Grano, e „ Pane di naſcoſto in un ſacco ſotto il mantello quanto poteano, „ e alcuni votavano i baſti delle beſtie, e mettevano il Grano, e „ Pa-

il Comune di Siena mandò a chiamare il Rettore dello Spedale Meſs. Giovanni di Teſe de' Tolomei (che poi morì nell' anno 1338. con fama di ottima vita, e governo, dopo eſſere ſtato Rettore per 20. anni) e comandò ad eſſo, che non più ſi faceſſ-

„ Pane. E un dì le guardie delle Porte, eſſendo avviſati di tal
„ malizia, cercorno, e trovarono due, ch' avevano vuoti i baſti di
„ paglia, e di borra delle loro beſtie; furono preſi, e menati al
„ Poteſtà, e così il Poteſtà di ſubito fe fare un palchetto a capo
„ della porta del Poteſtà, e meſſi quelli due ſul detto palchetto
„ colle catene al collo, ed addoſſo, e ſu' palchetti erano i baſti
„ pieni di grano, e di pane, e così molta gente traevano a ve-
„ dere, e così vi ſterono la maggior parte del dì, e furon laſcia-
„ ti, ed altro non fu loro fatto. Queſto fu fatto per eſempio
„ degli altri, che non traeſſero Grano, nè Pane dal Contado, per
„ ſovvenire a quelli della Città, e del Contado: ma per molti
„ buoni uomini fu tenuto crudeltà, avendo loro comprato per il
„ biſogno della fame. Lo Spedale di S. Maria della Scala dava la
„ limoſina del pane, e di contanti, che vi veniva tanta la mol-
„ titudine de' poveri della Città, e del Contado, e di quello di Fi-
„ renze, che era un tumulto, e ad ognuno dava la limoſina: e
„ un dì fra gli altri adì 12. di Maggio 1329. fu ta ta la furia
„ de' poveri, e la moltitudine, che dando la limoſina, forzare vo-
„ leano quaſi quelli, che alla porta dello Spedale la davano; on-
„ de per paura, che i Poveri non entraſſero dentro a romore, e
„ metteſſero a ſacco lo Spedale, ſerrorno le Porte; onde i Poveri
„ veduto queſto, con grida dicevano: *miſericordia*, *miſericordia*, ed
„ altre parole: ed alquanti diſſero, *andiamo al campo, e togliamo*
„ *del Grano, e il Pane, che troviamo*, e così con furia, che pare-
„ va, che la terra s' apriſſe dal tumulto, che i detti poveri cor-
„ revano, e giunti in Campo, miſero a ſacco le tina del grano, e
„ del pane, gridando *miſericordia, che moriamo di fame*. Il Po-
„ teſtà, con la ſua famiglia, uſcì fuora a riparare, e non potè,
„ imperciocchè i Poveri incominciarono a pigliare e' faſſi, e trarre
„ alla famiglia del Poteſtà, e pigliavano le pertiche delle Botte-
„ ghe, e coi baſtoni, che molti Poveri avevano in mano, percuo-
„ tevano la famiglia del Poteſtà; onde il Poteſtà, e ſua famiglia
„ ſi riſugiarono nel loro Palazzo, e li detti Poveri meſſero a ſacco
„ tutto il Grano, e il Pane, che era in campo: li Bottegai in-
„ torno al campo per paura non foſſero rubate le Botteghe, e
„ così gli altri Bottegari fuori del campo; ed era un tumulto di
„ grida, chi diceva *miſericordia*, e chi diceva altro, che i Signo-

ri

faceſſe queſta carità, ma il pane ſi portaſſe a beneſizio del pubblico. Il giorno appreſſo concorſero i Poveri da' luogbi lontani con anſia di ricevere il conſueto riſtoro, e videro la proibizione ſotto la rigoroſa pena di eſſere e lo Spedale, e i Mini-

„ ri Nove dubitavano, che a furia non ſaccheggiaſſero le caſe, e
„ le botteghe, mandarono per Meſs. Guido Ricci [*cioè di Ric-*
„ *cio*] Capitano della Guerra, e colla ſua gente venne in campo
„ col Poteſtà, e Capitano di Popolo, e non poterono mai ripara-
„ re, e fu morto uno Donzello del Poteſtà, e tre Birri, e conti-
„ novamente e' poveri moltiplicavano, e gettavano ſaſſi alle fine-
„ ſtre de' Signori Nove; onde i Signori, e Cittadini ebbono gran
„ paura, che Siena non foſſe meſſa a ſacco da' Poveri; onde ve-
„ duto il Poteſtà, e gli altri Capitani non poter riparare, nè ac-
„ quietare i Poveri, che erano una moltitudine da non credere, e
„ mettevano paura, e terrore ad ognuno, i detti Capitani ſi par-
„ tirono dal Campo, e tornaronſi alle ſtanze, ſtando armati, per
„ riparare ſe altra furia naſceſſe in danno della Città; onde fu
„ provveduto, che il Rettore dello Spedale co' ſuoi Frati della
„ Scala, e quelli dello Spedale della Miſericordia, andaſſero in
„ campo alli detti Poveri, e con buone parole li conduceſſero al-
„ lo Spedale, e contentaſſerli, e così fecero, dicendo: *venga o-*
„ *gnuno, e li daremo del pane quanto vorrete, e non fate romore*,
„ e ad uno ad uno ognuno ſtava, ſicchè colle buone parole di det-
„ ti Frati, ed altri Cittadini, e così tutti andarono all'Oſpedale
„ ſtando l'uno, e l'altro a aſpettare la limoſina con buone parole
„ de' Frati, e de' Cittadini, ed ognuno ebbe del Pane quanto vole-
„ va per ſuo biſogno per quel dì. Dipoi i Signori Nove provved-
„ dero, che i Cittadini metteſſero più Grano in campo per ven-
„ derlo, com'era ordinato, ed eziandio il Veſcovo di Siena miſe in
„ campo gran quantità di grano, e così lo Spedale della Scala, e
„ della Miſericordia, ed il Comune ſe le Canove per le Compa-
„ gnie, e ognuno poteva avere del Pane, e del Grano per lo coſto del
„ prezzo, cioè tutti quelli, che erano allirati; e così fu provveduto
„ il dì ſeguente a tanta cateſtia a ragione di un Fiorino d'oro
„ per iſtaio. Dipoi il Capitano della Guerra preſe ſei poveri uomi-
„ ni, i quali furono i primi a metter romore agli altri poveri,
„ e levarli dallo Spedale con furia, e menarli in campo, e i pri-
„ mi a mettere a roberia le tina, e ceſte del grano, e che ſegui-
„ vano ſempre i primi a gridare, e a romere fare ciò, che
„ i poveri facevano; onde i detti ſei ſe impiccare a Pecorile
„ [*luogo deputato per far giuſtizia*] per eſempli degli altri, im-
„ per-

Miniſtri abbruciati. Le ſtrida de' miſerabili gridando miſericordia furon molte, e correndo il Popolo al Palazzo della Signoria, s' azzuffò co i Fanti armati poſti per cacciarlo, talchè con ſaſſi, e con mazze ne reſtarono uccisi, e feriti non pochi da ambe le parti. Tra queſti fu percoſſo da un Soldato con un colpo di ſtango ſulle reni il Capitano di Guerra, che era Meſs. Guido di Riccio de' Fogliani da Reggio(1), che ſe non era ben armato, ſarebbe morto ſubitamente. Fu adunque data ſperanza di provvedere i Poveri; e tornati alle loro caſe, quei Cittadini, che avevano dato mano al tumulto de' Poveri, la mattina ſeguente di buon' ora ne furon preſi nel letto da 60. e 10. almeno ne furono impiccati, tra' quali il Soldato, che percoſſe il Capitano: agli altri fu dato la corda, e più di cento ne furon banditi; ſiccome altri per lungo tempo ſtettero prigioni. Nell' eſeguirſi tal giuſtizia i Poveri ebbero ordine di partirſi dalla Città, e ne furono cacciati furioſamente, il che ſi eſprime con miniatura nel Codice, vedendoſi una Porta antica della Città di Siena, con alcuni ſtorpiati, e mendichi, perſeguitati con armi da quei di dentro, e dall' altra parte una Porta di Firenze, per la quale entrano i Poveri, e ſonovi ricevuti da alcuni Cittadini, con dar loro il pane poſto in certi caneſtri.

Indi ſi proſegue a riferire i buoni provvedimenti della Re-

„ perciocchè la Città fu a gran pericolo. Dipoi i Cittadini di „ Siena ſtimarono il pericolo, che era della furia de' Poveri, che „ quaſi i Cittadini furon per prender l'armi, ſicchè ogni perſona, „ che lo ſtima è da penſare al pericolo. Conſeguì poi, che molti Cit- „ tadini meſſero in campo tanto Grano, che ravvilò, e queſto fu, „ perchè i Saneſi avevano mandato in Cicilia. „

(1) Se queſto Guido ſi fu Guido Savina de' Fogliani di Reggio, ne ha parlato nel Sigillo 2. del Tomo 10. delle Oſſervazioni ſopra i Sigilli antichi il Sig. Manni; il quale di più col Sigillo alla mano emenda l'Ughelli nell' Arme di queſta Famiglia da farſene capitale in due luoghi in una nuova edizione, che ſi mediti dell' Italia Sacra; ſiccome corregge l' Ammirato nel nome di Pietro Anglo da Fogliano Cittadino Romano, Capitano del Popolo Fiorentino l'anno 1422.

Repubblica, e degli Ufiziali della Biada, i quali fino del paſſato meſe di Febbraio avevano determinate due canove per ogni Seſto, ove per gli Ufficiali del Comune vendevaſi il Pane del peſo di oncie otto l' uno per quattro danari (1), non curando di perdere il Comune, pure che a' meno poſſenti, e alle loro miſerie ſi poteſſe provvedere; perocchè a queſto Pane del Comune correva e Cittadini, e Contadini, ed eziandìo de' foreſtieri, e funne calca. Si ſcriverà oltre più ordinatamente, che addietro non è fatto, del meſe di Giugno, che ſeguita.

Adì 26. dello ſteſſo meſe di Maggio furono poſte in Piazza moggia 68. di Grano Comunale, meſcolato il terzo Orzo, e Spelda per ſoldi 27. e ſonata Terza comparve gran gente di Contado, e di Città per avere il luogo più vicino alle bigonce. Ser Villano, e la Famiglia impedirono il tumulto, giacchè il Contado era ſprovveduto per cagione del Bando, in cui, come detto è di ſopra, ordinavaſi, che ciaſcuno sì lo portaſſe alla Città, ſotto pena della perdita, e del fuoco, e ancora per levare la ſuſſiſtenza alle genti dell'Imperatore Lodovico Bavaro, che trovavaſi a Roma (2), e temevaſi fortemente, che Egli foſſe per venire in Firenze; e non voleaſi, che quelle Caſtella, che erano atte a reſiſtere agli aſſedj, ſi ſprovvedeſſero del biſognevole. In queſto iſteſſo tempo, e in detto meſe di Maggio, il Comune di Firenze comprò 1500. moggia di Grano Romagnuolo (3), che principiò a venire alla metà del meſe di Giugno, e ogni giorno ne compariva, dimodochè tutto s' ebbe per il meſe di Settembre futuro: di queſto Grano una parte portoſſi in nella Piazza detta, e l' altra parte dettero a' Fornaj, e Panattieri della Città, per farne Pane.

Adì

(1) Vedaſi ancor quì ragguagliato il prezzo nella Preſazione.
(2) Ove ſeguì la ſua incoronazione.
(3) Cioè della Romagna Eccleſiaſtica, che è territorio abbondantiſſimo.

Adì 27. del detto meſe furono poſte in piazza 102. moggia di Grano Comunale buono, e bello, meſcolato il terzo Orzo, e Spelda per ſoldi 28. lo ſtaio. I compratori comparvono a buon' otta, e venivano di lontano 15. miglia, e più; e venuta l' ora di Nona (1) accattarono tutte le mine de' Biadaiuoli, e coll' ordine detto di ſopra ſunne dato un mezzo ſtaio per perſona; e quando avevano avuto il Grano, Ser Villano colle mannaie in Piazza, e la famiglia armata, li ſcacciavano fuori ſubitamente: e queſto facevaſi, perchè eſſendovi calca di gente, non rimaneſſono molti affogati, traendoſi una quantità d' uomini, e femmine tramortite: e il terzo del popolo non potè ottenere Grano. Molti per la Città piagnevano amariſſimamente, che uomo non cognoſco sì diſperato al mondo.

Adì 29. giorno di Lunedì, meſſero in Piazza moggia 92. di Grano buono Comunale per ſoldi 32. e tenutoſi l' ordine di ſopra, molti ne rimaſero ſenza, e piagnevano, e dolentemente chiamavano la morte, che gliene portaſſe.

Adì 30. furono poſte in Piazza moggia 8. per il detto prezzo, e comparſa molta gente fu mandato il Bando, che i fanciulli, tanto maſchi, che femmine da' 14. anni in giù uſciſſero della Piazza; e ſubitamente andò Ser Villano colla famiglia cacciandoli fuori. Dipoi poſtiſi a miſurare il Grano, ne fu dato un mezzo ſtaio per Perſona, e queſto facevaſi per corriſpondere alla moltitudine della gente; ma non ſervì, perchè i Mercati del Contado, mancando di Grano, i Contadini venivano a provvederſi alla Città.

Il dì 30. andorono i compratori a Fighine, e vedendo ſul Mercato, che erano tutti Foreſi (2) della con-

(1) Queſt' era l' ora conſueta per dar principio alla vendita del Grano. Nella primitiva Chieſa era l' Ora di Nona 3. ore dopo il mezzo giorno; io non ſaprei poi determinare in queſto tempo ſe ſi ſuonaſſe mezz' ora avanti il mezzo giorno, come ſi uſa oggidì.

(2) Cioè Contadini.

trada preſſo a quattro miglia, mandarono un Bando, che neſſuno poteſſe vendere il Grano più di ſoldi 40. con pena di lire 10. e che neſſuno poteſſe comprare più di due ſtaia per uno; e in tutto fuvvi ſome 67. di Grano, e 6. ſome di Biade, quali furono vendute cariſſimamente.

L' ultimo del detto meſe di Maggio gli Uficiali feceero porre in Piazza moggia 74. di Grano per il prezzo di ſoldi 32. per ſtaio; e comparſa una gran moltitudine di compratori, fu mandato il ſolito Bando, acciò ſi ſgombraſſe la Piazza, togliendo tutti i fanciulli. Fu ordinato, che niuno delle famiglie, o meſſo doveſſe ſtare preſſo le Bigonce ſotto pena di lire dieci, perchè oſavano di farlo dare per amiſtà, e guadagnavano così di baratteria; e le guardie, che erano alle bocche della Piazza, ebbero ordine di noh laſciare entrare veruna perſona, nè che deſſeſi ſacchi vuoti, o pieni da quelli di fuori, a quei, che erano dentro, e proibirono ogni ragunata: e date le ſtaia al modo uſato, fu aſſegnato un mezzo ſtaio per perſona; e innanzi, che ſi cominciaſſe a vendere, ne furono cavati due garzoni grandi, e una femmina tramortiti, e meſſi fuori nella bottega della Compagnia (1). Per la Città poi il Grano Comunale fu venduto ſoldi 42.

Il dì primo di Giugno, che fu il Giovedì dell' Aſcenſione, non ſi tenne piazza.

Il dì 2. fu fornita di Grano, eſſendovi moggia 72. e prima, che ſi deſſe le ſtaia, v' ebbe sì grande gente, che era una maraviglia a vedere; e tutti ſtavano ſtretti, e ſerrati per eſſere più appreſſo alle bigonce per avere del Grano; ed era sì grande la calca, che due uomini, e due femmine ne furono cavati fuori tramortiti, e meſſi di fuori; e ſe non foſſe, che v' andò toſto della Famiglia, ſareb-

(1) Di queſta Bottega, ſe ne fa menzione ne' Capitoli della Compagnia d' Or S. M. dell' anno 1291. come ſopra ſi è detto. Bello ſarebbe il ſapere dove foſſe.

ſarebbero veramente ſcalpitati (1), e malcontenti tra loro. Vedendo i detti Ufficiali, e Ser Villano il pericolo della gente, mandarono per le famiglie al modo uſato, e fecero mettere il ceppo, e la mannaia, con due Barattieri manigoldi a guardare, e per giuſtizia fare, a chi operaſſe contro i Bandi: e intanto da due Banditori del Comune fu letto pubblicamente per comandamento del Poteſtà, che tutti gli uomini da' 15. anni insù, doveſſero avere ſgombrata la Piazza ſotto pena di lire 25. e allora andò Ser Villano cacciando fuori co' baſtoni, e coll' aſte delle lancie, non guardando più l' uno, che l' altro, tutti coloro, che il Bando eſcludeva: ed uſcite della Piazza più di mille perſone, ſerrarono le bocche della Piazza, e dettero un mezzo ſtaio per uno, e rimanendo molti malcontenti, dimodochè erano accaniti, e ſe la famiglia non foſſe ſtata così acconcia, e così forte, averebbono levato romore, e rubato, che grand' animo aveano, giudicando, che la Città foſſe malamente provveduta, non oſtante, che all' Uffizio della Biada in queſto tempo foſſono prudenti, e buoni uomini, i quali colla loro attenta maniera impedirono, che molti Poveri, e Contadini di fame non periſſero.

Sabato adì 3. furono in Piazza moggia 72. di Grano buono Comunale meſcolato coll' Orzo per ſoldi 32. e fatte collocare tutte le bigonce fuori della Loggia allo ſcoperto, e empite di Grano, ne feciono altri due monticelli, i quali erano al coperto ſotto la medeſima Loggia. E venendo gran gente, la maggior parte di Contado, e le Famiglie armate a mannaie Aretine (2), giunſero con Ser Villano, e poſto il ceppo, e la mannaia con due manigoldi per giuſtizia fare, a poco a poco cambioſſi il tempo, e fattoſi buio cominciò a tuonare, e a grandemente balenare. Gli Uficiali, che ſedevano a panca, oſſervando

(1) Cioè peſtati, calpeſtati.
(2) Forſe ſorta particolare d' arme.

il numero de' compratori ſotto la Loggia, i quali ſtavano così ſtretti, che pareano in coſta, e fuori della Loggia erano intorno alle bigonce l' uno ſopra l' altro, e quando fu per venderſi il Grano, venne un' acqua dal cielo sì abbondante, che mai fu maggiore, e fu una maraviglia a vedere, che coloro, che ſtavano alle bigonce l' uno ſopra l' altro, non ſi partirono, ma ſtettono immobili, e fermi, che niuno vi fu, che non s' ammollaſſe fino alla carne nuda. Reſtata l' acqua fu dato un mezzo ſtaio per perſona, e non più, ma non baſtò; e in queſto tempo ſi paſceano molti di cavoli, e di ſoſine, e lattuga, e di altre radici d' erbe, di melloni, di cerconcelli (1), chi cotti, e i più crudi, e diverſe carni di cavallo, chi d' aſino, e chi di bufale, ſenza Pane.

Adì 5. che era giorno di Lunedì, non ſi tenne piazza, perciocchè il Comune avea poco Grano; e ſiccome facevaſi per la Città il Pane, ognuno ſi provvedeva di quello; e ne fu portato molto di fuori, eſſendoſi pubblicato un Bando per la Città, che ogni Perſona, di che condizione ſi foſſe, sì Fornai, come Panattieri della Città, e del Contado, poteſſe fare il Pane, e recarlo a vendere ſulla Piazza d' Orto San Michele ſanza pagare gabella; e quelli, che sì lo recaſſero di fuori, e aveſſelo nell' entrare alle Porte pagato la gabella, lo doveſſero raſſegnare a' Notaj ſulla Piazza d' Orto San Michele, i quali lo vedeano, e ſcriveano, e li ſarebbero reſi i denari. E il detto Bando dichiarava eſſer lecito il fare Pane grande, o piccolo, e venderlo il più che poteano; ed ogni perſona, che aveſſe portato in Piazza del Pane cotto di fuori del noſtro Contado, preſentandolo a' Sei della Biada, n' averebbe avuto ſoldi due per ogni ſtaio (2).

Per comandamento de' Sei Uficiali ſi principiò a vende-

(1) Luigi Pulci pone queſt' agretta erba col raperonzolo.

(2) Queſto è uno de' migliori provvedimenti in tempo di careſtia;

dere il Pane a tutte le Chiese (1), e questo facevasi così: all'ora di Terza suonava la Campana grossa de' Priori (2), e al terzo tocco principiavasi per tutta la Città la vendita, e ne davano a chi quattro, e a chi sei, e il più per amicizia: vi concorrevano gran Cittadini, e così si seguitò fino alla fine del mese.

In questo istesso giorno il Grano Calvello bello, e buono valeva soldi 56. lo staio; il Siciliano buono, e bello soldi 54. il Comunale il migliore soldi 52. e il Grosso buono, e fine soldi 50.

Quì contasi della Carestia, che fu in Napoli.

Non tralascia lo Scrittore del Codice di narrare la fatale Carestia, dalla quale aggravate si ritrovavano altre Città dell' Italia. Fra le più oppresse ci assicura essere stata Napoli, che secondo il comun sentimento in quel tempo (e come lo è di presente) era la Città più abbondante di qualunque altra d' Italia; e ciò maggiormente lo dimostra narrando, che nel dì 5. del mese di Giugno non si trovava nè Grano, nè Pane; e la gente minuta non sapendo ad altro risolversi, si portò al forno Regio, in cui trovavasi molto Pane cotto, e crudo, e intorno a 42. moggia tra Farina, e Grano; ed unitisi molti insieme andando al detto Forno furiosamente ruborono tutto il Pane cotto, e crudo, il Grano, e la Farina, senza timore della morte, nè della indignazione del Re; *concludendo finalmente:* Pensa, o tu, che leggi, a che si mette la necessità, che qui si mise a rischio ciascuno d' essere impiccato per la gola. *Non tralascia similmente di trascrivere con un Capitolo a parte la fame provata dal Popolo nella Città di Barletta, e racconta il caso così.*

Del-

(1) Questi pani pesavano once 5. l' uno, e il costo era di quattro danari.

(2) Di questa Campana grossa parla Scipione Ammir. sotto l' anno 1322.

Della Fame, che fu in Barletta.

Intorno ai 2. di Giugno nella Città di Barletta (1) avvenne, che non trovandoſi Grano, nè Pane, a riſerva d' un poco, che era ſtato naſcoſto in certe foſſe ſotterranee, e la gente volgare era in grande agitazione, rammaricandoſi, e dolendoſi fortemente di morire di fame; ed è da ſapere eſſere delle più abbondevoli Terre, e Città d' Italia, ed è Terra del Re, ed è molto mercanteſca; e pure ſi fallì alla fame predetta con romore del Popolo, (e la nobile Firenze, ſenza danno di ſuo ſtato, poveriſſima di vittuvaglia più che Terra quaſi, che ſia tra' Criſtiani, ſofferſe tanta neceſſità, con ottimo provvedimento de' Poveri) alquanti gentili, e poveri uomini, vedendo il rammaricarſi di coloro, del lor dolore ne rincrebbe aſſai: Allora ſi levarono con una brigata d' uomini quaſi preſſo a 25. e andarono celatamente a Santo Loe, e tolſono il Gonfalone del Re, e uſcirono fuori, e andarono per la Città, chi armato, e chi ſenz' arme, gridando *muoia chi ha Grano, e viva Meſſer lo Re*. La gente traeva a queſto Gonfalone d' ogni parte, e quaſi concorſe tutto il popolo. Quando i Grandi veddero così ſollevato il Popolo, penſarono di ritirarſi nelle loro caſe, dubitando di loro vita; e frattanto mandato naſcoſamente per lo Giuſtiziere del Re (2): venne egli, e preſo conſiglio, fece cercare il Grano, mandando un Bando per parte di Meſſer lo Re, e di ſuo Giuſtiziere, che chi aveſſe Grano, lo doveſſe dare in ſcritto, con pena della vita. E racchetato così il Popolo, fu provveduta in cotal modo la Città, dando il Grano a chi dava i danari.

Adì 6. del detto meſe (*di Giugno*) il Grano Calvel-

lo

---

(1) Città della Puglia nel Regno di Napoli.
(2) Jusdicente.

lo fu venduto a' Mercati del Contado lire 3. e ſoldi 6. (1) lo ſtaio; il Siciliano lire 3. e ſoldi 4. il Comunale lire 3. il Groſſo ſoldi 58. e a queſto prezzo ſi vendè in Firenze.

Il dì 7. i Sei Ufficiali mandarono un Bando (2), acciò non ſeguiſſe ruberia, e ſoperchieria, che neſſuno Mercatante Granaiuolo poteſſe andare ſu' Mercati del Contado per incettar Grano, e poi rivenderlo, ſotto pena di lire 25.

Il dì 8. furono in Piazza 12. bigonce di Grano ſolamente, il quale era di alcune Perſone particolari, che l'avevano portato di fuori, e in queſto giorno comparve molto Pane cotto fatto di Grano, e di Biada, ed era portato alla Città da 20. miglia, e più, rimanendo il popolo molto ſoddisfatto: Il Grano vendevaſi ſoldi 58. il migliore; e da queſto dì fino adì 15. non crebbe, nè ſcemò di prezzo.

Il dì 9. in Piazza vi erano 12. bigonce di Grano, e non ſi vendè tutto, anzichè rimanendone molto ſull' ora di Veſpro, gli Ufficiali il pattuirono, e lo comprarono per il Comune a ſoldi 37. il Calvello, 36. il Siciliano, 35. il Comunale, e 34. il Groſſo. Le Biade poi ſi vendevano a ragione di ſoldi 34. le migliori.

Adì detto fu portato molto Pane cotto, di Grano, e di Biada, bianco, o nero, e tanto ve n' era, che ogni Perſona, che il vedeva, ſi maravigliava per l' abbondanza. Del Grano poi ſe ne vedde pochiſſimo. Si dette il pane alle Chieſe per lo Comune, e vendevaſi in queſto modo. Avanti, che ſuonaſſe Terza, facevano ſuonare la Campana groſſa de' Priori tre tocchi, e quando la gente l' udia, portavaſi alle Chieſe. E in queſto dì fu piccolo più, che in altra mattina, e vendevaſi l' uno 4. danari, e non rincarava, nè rinviliava, ſe non che il Pane era inferiore: e ſiccome

(1) Più d' un fiorino, perchè queſto computavaſi lir. 3. e ſol. 1.
(2) Cioè dal Poteſtà, a inſtanza de' Sei Uffiziali.

come il Grano rincarava, il Pane diventava più piccolo. Quello del Comune davaſi alle Canove, e il Popolo in queſto dì non lo volle; imperocchè pareva i Panellini di Badia (1); ed era nero, e ruſtico, e liſcoſo, ed era molto crudeliſſimo a vedere, e però lamentavanſi ciaſcuno per la Città.

Il dì 10. veddeſi ſulla Piazza d' Orto San Michele una gran quantità di Pane cotto, ed era portato in ceſtoni, e in ſacca, e quelli ve ne furono, che il recarono dal Contado di Lucca. Il Pane di once 10. coſtò 11. danari, ed anche 12. Alle Canove non ſe ne vendeva molto, perchè quello di piazza era aſſai migliore; e poi ſi veddero 3. bigonce di Grano ſolamente (2).

Il dì 11. giorno della Pentecoſte non ſi tenne piazza; ma però ſi vendè il Pane cotto tutto buono, e bello venuto da Lucca, e da altre parti del Contado Fiorentino.

Il Lunedì non vi fu Piazza.

Il Martedì vi ſi veddero 10. bigonce di Grano, e vendeſſi il Calvello ſoldi 48. il Siciliano ſoldi 46. il Comunale ſoldi 43. il Groſſo ſoldi 41. e le Biade mantenevanſi al ſolito prezzo.

Il medeſimo giorno, i ſuddetti Sei Uficiali fecero migliorare il Pane, e ſi vendè in certe Chieſe la mattina, e la ſera al ſuono della Campana groſſa de' Priori, come è detto altre volte, e ne mancò per la moltiplicità della gente. Al Mercato di Fighine fu venduto il Grano Calvello ſoldi 47. In detto tempo fu provveduto il Grano in moggia 1500. fatto venire di Sardigna, il qual Grano i detti Ufficiali fecero porre in Piazza ordinatamente.

Il dì 15. del detto meſe, venne in Firenze il Grano di Col-

(1) Io dubito forte, che qui intenda di qualche benedizione. Potrebbe quindi dedurſi, che i Panellini benedetti foſſero in uſo alle feſte fin d' allora.

(2) L' Autore ci aſſegna il numero delle bigonce piene di Grano, e Biade, che ſoleva eſſere fino in 300. per giorno.

Colle di Valdelsa, che era stata inquisita, come più sotto si dirà.

Il dì 16. vi fu abbondanza di Pane cotto, e sul Mercato di Fighine vi furono 20. some di Grano, e vendessi soldi 46.

Sabato, che fu il dì 17. per essere S. Bartolo (1), non vi fu Piazza.

Di alcune cose perpetrate per lo Comune di Colle.

Passa lo Scrittore a narrare il contegno de' Colligiani di Val d' Elsa nell' aver negato il Grano a' Sei Uffiziali della Biada di Firenze, dopo che l' avevano promesso, e pattuito; e in rammentare gli obblighi, che aveva alla Repubblica Fiorentina, conchiude così:

Se io mi posso bene raccordare (2) quella Colle se', che posta sulla fortunata Elsa (3) del sangue Fiorentinesco

E i tuoi

(1) S. Bartolo, così detto per S. Bartolommeo, accorciamento proprio della lingua nostra. Così in antico la Chiesa di S. Bartolo nel Corso; ed oggi son rimase S. Bartolo a Mugnone, a Gignoro, a Cintoia, e simili. In due Calendarj MS. antichi del 1300. in circa, di questo Santo si legge così. In uno al mese di Giugno: *XV. Kal.* (Iulii) *Translatio S. Bartholomei. Sol in cancro*; Nell' altro: *Translatio Sancti Bartholomei, & consecratio.* Nel Calendario antico Stroziano adì *XVII. San Bartolo Apostolo, non è comandata, ma guardasi a sportello, et è la Festa a San Bartolo del Corso, et a San Bartolo a Mugnone.* Nella Cronica di Paolino di Piero nella Continuaz. del Muratori *Rer. Italicar.* T. II. per opera del diligente, ed erudito Sig. Domenico Maria Manni, sotto l' anno 1269. si legge: *questo fue dì diciassette di Giugno il die di Messer San Bartolo.* Si può osservare su ciò il libro *Francisci Dini Dissertatio Historico-Critica de Translatione, & collocatione Corporis Sancti Bartholomaei Apostoli. Venetiis* 1700. Ma più che più la Dissertazione dell' eruditissimo Monsig. Stefano Borgia nelle *Mem. Istoriche di Benevento. Roma* 1763. Tom. II.

(2) Di quì potrebbe dubitarsi della grave età dello Scrittore.

(3) Fiume, che si parte da un Monte poco distante da Colle.

i tuoi fondamenti s' intrisono co' danari, e sforzo de' Cittadini di Firenze. Le tue forze sono ite in grandezza. Per antico suolesi dire, che venuta la incrudelita Siena alla tua morte, e ruina, benignamente essere dai Fiorentini in tanto soccorsa, che a sconfitta (1) cacciò i nemici con grande uccisione di quelli, essendo Capitano a quelli Fiorentini l' antico Paladino, e sovrano Signore, e perfetto Guerriere Mess. Gian Bertaldo (2), con tanta paura fu fatta la detta sconfitta a chi ti cognosce, che in perpetuo pace avrai. Io non so, ma pure, Siena, non ti raccorderà mai sanza grande singhiozzo. Oh quante potremmo scrivere opere fatte per lo mio Comune a te scampare, e in pace tenere! Ma basti quello, che detto è.

Erano i Sei Ufiziali della Biada di Firenze convenuti col Comune di Colle, e specialmente con alcuni de' principali Mercanti di prendere quattrocento moggia di Grano per il prezzo di soldi 23. lo staio, a misura dello staio colmo Fiorentino (di cui si parla nella Prefazione) il qual Grano pesava intorno a 52. libbre (3), e perciò mandato per esso, fu loro da quei di Colle risposto, che abbisognava per loro; sa-

(1) Nell' anno 1269. il Conte Guido Novello de' Conti Guidi Potestà di Siena andò per combattere il Castello di Colle posto sul detto Fiume Elsa, e sparsasi per Firenze una tal novità, andò Giovanni Bertaldo con 400. Cavalieri Franzesi, e sonata la campana a martello, i Guelfi della Città lo seguirono parte a piedi, e parte a cavallo, e il dì di San Barnaba fu attaccato l' esercito de' Senesi Ghibellini, che era a Spugnole, essendone Capitano Mess. Provenzano Silvani, a cui fu tagliata la testa da Mess. Cavolino de' Tolomei, e poi appiccata in cima d' una lancia. Morirono in tale azione mille Senesi, millecinquecento presi, e gli altri fuggirono. Può consultarsi la Cronica Senese riportata dal Muratori nel Tom. XV. degli Scrittori Ital. Il Malespini, il Villani, e l' Ammirato vogliono, che questa rotta compensasse la battaglia data a' Fiorentini a Mont' Aperto, checchè altrimenti dica il Malavolti.

(2) Questi era Vicario del Re Carlo in Toscana. L' Ammirato lo chiama Giovanni Brictaudi Signor d' Angeo Cavalier Franzese.

(3) La libbra sembra, che sia stata sempre l' istessa.

ſapendoſi per altra parte, che lo avevano noſcoſamente mandato a' Piſani (1) *per ſoldi* 4. *di più lo ſtaio; e però dice l' Autore*: Andarono i Piſani co' ſomieri carichi alla loro Città, e gli amici (*cioè i Fiorentini*) che erano degni d' averlo in dono, colle loro beſtie (2) non cariche tornarono, e colle ſacca vote a Firenze (3). *E per meglio deſcrivere il caſo, oſſervaſi in queſto Codice una pittura, in cui viene eſpreſſa Colle con alcune fabbriche, con due Porte, una, che volge verſo Firenze, e l' altra verſo Piſa. Per la prima ſi veggono uſcire le beſtie ſcariche co' ſacchi voti coll' arme del Comune di Firenze* (4), *per la ſeconda eſcono le beſtie co' ſacchi pieni* (5). *Diſpiacque a' Sei Ufiziali un tal*

(1) Leggeſi quì nel Codice: *Piſano Volpe calognoſa*. I Fiorentini ſoleano chiamare i Piſani col nome di *Volpi*; ed in fatti così gli nomina il noſtro Poeta Dante nel Cant. XV. del Purgat.

Diſceſa poi per più pelaghi cupi,
Trova le Volpi sì piene di froda,
Che non temono ingegno, che l' occupi.

L' Ammirato Stor. Lib. XII. a c. 623. raccontando la vittoria de' Fiorentini ſopra i Piſani, dice: *fu battuta ſu quel di Piſa l' anno* 1363. *moneta d' oro, e d' argento, e in quella d' argento ſotto i piè di S. Giovanni era effigiata una Volpe a roveſcio, per dinotare per la Volpe i Piſani, così chiamati da' Fiorentini*. Sbagliò Leonardo Aretino nell' Iſtoria Fiorent. credendo ſul fatto narrato dall' Ammirato, che la Volpe foſſe l' Arme del Capitano de' Fiorentini Piero da Farneſe, quando era un' impreſa di lui alludente a quella battaglia, viſibile ora al ſuo ſepolcro nella noſtra Metropolitana.

(2) Avevano facoltà i noſtri Ufiziali di far prendere, e fermare qualunque beſtia da ſoma per il ſervizio di traſportare il Grano, con pagare però le mercedi dovute.

(3) Dopo di avere rimproverata l' ingratitudine de' Colligiani, l' Autore fa ſecondo il ſuo modo l' etimologia della Terra così: *la tua etimologia a dritto giace, cioè Colle di Val d' Elſa, ideſt Callis Vallis doloſe, ſive deluſe, che è a dire viottola di valle maliziosa, e ingannese, o ingannata*.

(4) Cioè col giglio roſſo in campo bianco.

(5) In queſta pittura i ſacchi ſegnati dell' arme di Piſa appariſcono come d' uno ſtaio, e mezzo l' uno, e ciaſcuna beſtia ne aveva due.

contegno, e perciò col consenso de' Priori, del Gonfaloniere, e di tutto il Consiglio Fiorentino formarono un' inquisizione contro il Capitano di Colle, e tiranno di quella (1), *e di Mess. Desso suo fratello e contro quel Comune facendo dipignere il fatto* (2) *nella Sala con alcun motto* (3), *ove i Sei tenevano ragione, e inviato a questo effetto un Messo, furono richiesti di venire a Firenze, o per iscusarsi, o sivvero per difendersi. S' intimorirono sul bel principio a tale ambasciata i Colligiani, e fatti perciò più, e diversi consigli, fu conchiuso di mandare a Firenze un loro Giudice con altri Ambasciatori: e giunti all' Ufizio dei Sei nel punto, che stavano per parlare, alzando gli occhi videro la Pittura, e chinando il capo domandarono, che cosa volesse significare; a cui fu risposto* „ ogni piccolo bambolino sanza domandare può intendere ciò, che la tinta parete manifesta; e chi leggere sapesse, puote vedere, ed intendere „ chiaro, che questo Castello ha commesso malizioſamente „ per avarizia contro al nostro Comune, e suo Padre, o „ mantenitore, cosa, che a dire infastidisce chi ode, e chi „ dice: Siete savi? scorgete le vostre retà (4), e falsi sofismi „

alle

---

(1) Il Capitano di Colle Tiranno di quella Terra entrato l' anno 1326. con potestà assoluta era Mess. Albizzo di Scolaio de' Tancredi Arciprete della Collegiata, succeduto peravventura nell' Arcipretato a Mess. Simone Sapiti Fiorentino. Questi era nemico de' Fiorentini, e con Mess. Desso, ed Agnolo suoi fratelli soggettò tutto qnel Territorio; dimodochè i Colligiani non potevano operare cosa alcuna. Ed in fatti nel tempo della loro tirannia non rimasero Deliberazioni, nè Consigli pubblici. Tutti tre furono uccisi il dì 10. di Marzo del 1330. coll' aiuto di quei da Picchena, chi sulla piazza di Colle, e chi in prigione. Malavolti Stor. di Siena.

(2) Il costume di dipingere obbrobriosamente i felloni, i mancatori di fede, e simili, nelle muraglie esteriori degli edifizj, si vede di quì essere stato più antico di quel, che si legga stato fatto nella cacciata del Duca d' Atene nella Torre del Bargello l' anno 1343.

(3) In simili casi con qualche motto si spiegava la pittura.

(4) In vece di reità.

alle quali parole gli Ambaſciatori con lacrimoſe, e fioche voci, e con interrotti ſingbiozzi così dissero „ La coſa ſta tutta „ fuori di ciò, che la dipintura, e voi intendete „ E i Sei Uficiali ad ira commoſſi, interdetto loro il parlare „ e „ noi lo ſappiamo (diſſono) e voi l' avete fatto contro „ il Comune di Firenze diciamo, e vero è „ E quelli, la loro propoſta intenzione rotta, così ſeguirono a riſpondere „ Signori, ogni perſona piccola, e grande, a cui par- „ lare non è vietato, può gridare, e dire come a lui pa- „ re, e la lingua è sì fatto inſtrumento, che rado le ſi „ può contraſtare, ſtando nel ſuo eſſere libera. Ma come „ che ſtato ſi ſia il fatto, Padri noſtri, più parole di ri- „ capo arringare per noi, monterebbono alla perfine a „ noi, e al Comune di Colle, e a' Signori d' eſſo, poc' „ altro, che lungo vituperо: *Quindi ſeguirono a conſigliare, e pregare, che ſi cancellaſse la pittura* „ E delle det- „ te parole per voi colle tinte mura, alle noſtre Perſone, „ e Comune, e a' noſtri Signori Meſs. lo Capitano, e a' „ ſuoi Fratelli, con poco rimedio, altro che 'l voſtro, ne „ rimarrà ſempre grandiſſimo pentimento, e perpetua in- „ famia con vituperо infinito. Ma a voi ſi ricorre, che ac- „ ciò per Dio, e per voſtro onore (che fare lo potete) „ tanto degnate adoperare, che a sì fatto morbo per voi „ ſi ponga lo ſantiſſimo impiaſtro, e diſſolutiva medela, „ quale alla voſtra ſavieza, e potenzia piace, rima- „ gnendo ſempre noi con quello noſtro Comunello, e „ con li Signori di quello, e a voi in ſpezialità obbliga- „ ti, e figliuoli ubbidienti allo Comune di Firenze, e in „ ſempiterno fedelmente obbligati noi, e le noſtre coſe al- „ le voſtre richieſte, e del voſtro detto Comune, pen- „ tendoci delle noſtre già fatte ingratitudini, e retadi, con „ lacrimoſi occhi, e doglioſe menti „ A' quali fu così ri- ſpoſto „ Tornate alla voſtra Terra, e ciò, che è, preſenta- „ te (1) a' voſtri Signori, e Comune, e pregateli di fare

la

(1) Cioè *rappreſentate*.

„ la voſtra proferta (1), ſicchè pienamente paia, che le vo-
„ ſtre parole, e promeſſe s' accordino colle potenti to-
„ ſtane opere, e così per voi medeſimi vi pentete, riſto-
„ rando, come peccaſte malizioſamente fallando. „

Tornati gli Ambaſciatori a Colle, fu concluſo di mandare a proprie ſpeſe in aiuto de' poveri, e per onore del noſtro Comune incontanente nel detto meſe di Giugno 75. moggia di Grano a Firenze, e poco poi la dipintura già detta annullata fu.

Segue lo Scrittore a rimproverar Colle con queſte eſpreſſioni. Battiti dunque, o iniqua Colle, che ricevuta foſti a miſericordia, ſicchè maipiù non per te ſi preſuma tanto per innanzi; che forſe miſericordia ſempre non ſta a banco per Tribunali, ſe giuſtizia crudelmente armata poſſiede l'animo del Giudicante; e forſe, che avvenire ti poteſſe d' ogni tuo difetto eſſere punita, chi ne dubita, ſe tu più ſe' in fallo compreſa?

Martedì adì 20. del detto meſe ebbe nella Piazza d' Orto San Michele da 40. bigonce, o in quel torno, di Grano tra vecchio, e nuovo, e il Calvello coſtò ſoldi 40. In queſti dì ebbe a Fighine ſul Mercato 15. ſome di Grano, e non vi ſtettono i compratori del Comune di Firenze, che vi ſoleano eſſere; anzi ſi vendè a certe Perſone particolari, che 'l comperarono per loro manicare. Coſtò laſsù lo ſtaio del Grano ſoldi 48. il Calvello.

Mercoledì adì 21. ebbe nella Piazza 30. bigonce di Grano: vendeſſi lo ſtaio del Grano Calvello ſoldi 46.

Giovedì adì 22. del detto meſe fu Paſqua novella (2) non ſi tenne piazza.

Ve-

(1) Cioè *offerta*.

(2) Cioè la Feſta del Corpus Domini [e della principiata ſolennità di quella nella noſtra Chieſa io ſpero nell' anno ſeguente di darne diſtinto ragguaglio] e ben ſi legge in Giovanni Villani lib. IX. *Queſto Papa* [parlando di Urbano IV.] *rinnovellò la Feſta della Paſqua del Corpo di Criſto con grandi Indulgenze, e perdono.*

Venerdì adì 23. vendeſſi il Grano Calvello ſoldi 44. lo ſtaio, e non vi fu in piazza, che 8. bigonce.

In detto dì ebbe ſul Mercato di Fighine 25. ſome di Grano, e non vi furono compratori per lo Comune di Firenze. Vendeſſi laſsù lo ſtaio del Grano Calvello ſoldi 48.

In queſto dì miſono i detti Sei in Piazza il Grano del Comune, Sardeſco, in due monti ſotto la Loggia per venderlo ſoldi 30. lo ſtaio; ma eglino non ne venderono granello, perchè per la Città ſe ne trovava del migliore.

Sabato adì 24. fu S. Giovanni, non ſi tenne Piazza.

Domenica adì 25. non ſi tenne Piazza.

Lunedì adì 26. vendeſſi il Grano Calvello ſoldi 27.

Martedì adì 27. ebbe ſul Mercato di Fighine ſome 34. di Grano tra nuovo, e vecchio. Vendeſſi laſsù lo ſtaio del Grano Calvello ſoldi 26. Del Mercato di Fighine mi tacerò ora; imperocchè i Compratori del Comune non vi andavano più, perocchè il Grano era aſſai rinviliato.

Sabato adì primo Luglio entrò Poteſtà Meſs. Franceſchino della Serra da Gubbio (1). Da queſto giorno fino a dì 6. vendeſſi il Grano Calvello ſoldi 25. E i detti Sei feciono mettere in piazza il Grano Sardeſco in due luogora. In queſto dì andò il Bando per la Città da parte della Poteſtà, che chiunque voleſſe fare Pane a vendere, ſi pagaſſe la gabella al modo uſato, perciocchè già non ſi curava tanto di fame, che la vittuaglia, e le biadora rinviliorono aſſai, perciocchè, come detto è, il Grano non era sì caro, e perchè del Pane cotto veniva aſſai in Piazza. In queſto dì laſciò il Comune le Canove del Pane.

Co-

(1) Ammir. a c. 365. lo chiama Meſs. Franceſco, a tempo di cui fu concluſa la pace co' Piſani.

Come i Biadaiuoli ebbono licenza dai Sei della Biada, che poteſſono comprare.

Adì 8. che fu Sabato, andò il Bando da parte de' Sei della Piazza d' Orto San Michele, che tutti i Mercatanti Granaiuoli, e Biadaiuoli, ed ogni altra Perſona poteſſono andare a comperare in ſulle Mercata uſate, e recare in Firenze, ſiccome uſato era per addietro.

In ſomigliante guiſa va facendo il Lenzi la deſcrizione da queſto giorno a tutto il dì 8. di Settembre avvenire, conſiderandoſi il maggior prezzo eſſere ſtato di ſoldi 25. lo Staio, e in Piazza ſi vendè il Grano di Sardigna.

Sabato adì 9. di Settembre i detti Sei Ufficiali per lo Comune miſono in piazza una gran quantità del Grano Sardeſco per ſoldi 18. ed ebbevi gran calca di gente, che non n' ebbono la metà. Quando il Grano fu venduto, tutti coloro, che erano rimaſi, che non avevano avuto del Grano, facevano grande pianto, e diceano: *Omè, dolente la mia vita, io mi credea eſſer fuori del caro* (1), *e ora non poſſo averne*. E in così fatto modo ſi rammaricavano: ed ebbevi queſto dì aſſai, a cui fu tagliata la borſa co' danari, e di quelli, che furono ſtretti nella calca, che ſi ruppono le reni; ſicchè ſempre di tale tempo ſtarà loro in mente.

Domenica adì 10. del detto meſe non ſi tenne Piazza.

Lunedì adì 11. vendeſſi in Piazza il Grano ſoldi 30. In queſto dì ſi miſe in Piazza per lo Comune Grano Sardeſco meſcolato col noſtrale. Queſto dì non ve ne rimaſe punto, nè fiore. (2)

Mar-

(1) Quì ſi conoſce, che queſto principio di careſtia proveniva dalla miſera raccolta dell' anno antecedente.

(2) Punto, nè fiore, vale Punto punto.

Martedì adì 12. vendeſſi il Grano ſoldi 22. In queſto dì i detti Sei miſono del Grano Sardeſco del Comune in Piazza per ſoldi 24. lo ſtaio, ed ebbevi il detto dì dimolta grande gente; e tuttavia ne giugnevano quando Nona fu ſonata, e la gente v' era grande, e la calca. Molta gente v' ebbe queſto dì, che del Grano non poteron avere, anzi n' andarono piagnendo, e rammaricando, dicendo: *ahi Dio, perchè non ci occidi, che farci morire di fame? ſempre morti ci ami?* E non dierono più d' uno ſtaio per perſona.

Mercoledì adì 13. il Grano Calvello vendeſſi in Piazza ſoldi 36. il Siciliano finiſſimo ſoldi 35. il Comunale ſoldi 34. e il Groſſo ſoldi 30.

Giovedì adì 14. fu Santa Croce (1), e però non ſi tenne Piazza.

Venerdì adì 15. del detto meſe i detti Sei mandarono un Bando, che non ſia veruno Mercatante, od altra Perſona, che abbia Grano in ſulla Piazza d' Orto San Michele, che debbia vendere, ſe prima non faceſſe ſtimare (2) a detti Sei, a bando di lire 100. Quando la Piazza fu fornita, i detti Sei andarono per la detta Piazza girando alle bigonce, ſtimando il Grano di ciaſcuna perſona, e ſtimarono il detto dì lo ſtaio del Grano Calvello ſoldi 30. il Siciliano ſoldi 28. il Comunale ſoldi 27. e il Groſſo ſoldi 26. In Piazza vi furono da 45. moggia di Grano venuto dalla Sardigna; e perchè non vi foſſe calca, lo diviſero in tre parti della Piazza, in due andavano le femmine, e nella terza gli uomini; e in queſto dì il Grano buono, e cattivo fu venduto ſoldi 24.

(1) Queſto giorno dell' Eſaltazione della Croce in alcuni tempi fu mezza Feſta, in alcuni nò. In un Calendario a penna dell' anno 1395. appreſſo il ſopraccit. Sig. Domenico Maria Manni [a cui molto io debbo per varie notizie comunicatemi corteſemente] ſi legge in tal giorno: *Feria propter Feſtum S. Crucis.* In altro ſimile del 1397. *XIIII. Sancte Crucis fuit utilis.*

(2) Cioè aſſegnare il prezzo.

In detto dì i detti Sei Uficiali mandarono al Mercato di Fighine i compratori del Comune, e fu proibito a' Granaiuoli, e Biadaiuoli il comprare il Grano, o Biada, e non ne comprarono neppur loro, perciocchè il Grano rimaſe tutto ſul detto Mercato.

In detto dì furon chiamati gl' infraſcritti Cittadini per nuovi Uficiali della Biada, cioè (1):

Piuvicheſe Brancacci d Oltrarno.
Foreſe Sacchetti di S. Piero Scheraggio.
Bernardo Ardinghelli di Borgo.
Luca degli Strozzi di S. Brancazio.
Iſcolaio Cedernelli di Porta S. Piero.
Andrea del Nero (2) di Porta di Duomo;

e chiamarono eſſi Ser Villano da Gubbio Cavaliere del Poteſtà, uomo valoroſo con loro Uficiale.

Sabato adì 16. i nuovi Uficiali in vedendo rincarare il Grano, chiamarono a ſe molti buoni Cittadini, i quali avevano del Grano, e gli pregarono a mandarlo in Piazza detta d'Orto San Michele, per venderlo a quello prezzo, che ſarebbe ſtato dato, e fattolo porre in tre luogora. Ne fu venduto anche del Sardeſco, che era da 45. moggia, o in quel torno. Ed era maraviglia a vedere comparire e Cittadini, e gente di Contado, che in folla giugneano, e pareano arrabbiati, e avventavanſi a qualunque bigoncia di Grano più avaccio; e molti vi furono, i quali perderono chi una coſa, e chi l' altra, e di tali, che perderono i danari; e di quelli, che furono sì ſtretti entro la calca, che di tale tempo ſempremai ſtarà loro a mente. E il Grano venduto che fu, e ſgombrata la Piazza di Grano, e' diedono uno ſtaio per perſona; coſtò lo ſtaio d' ogni Grano men che buono ſoldi 24. E quelli, che non n' aveano avuto, rima-

(1) Io oſſervo, che queſti furono attiſſimi per il buon provvedimento. Di tali utili provvedimenti ne parla anche Gio. Villani lib. X. a c. 122. ove ſi fa gloria di eſſere ſtato uno di loro.

(2) Degli Aldobrandini detti di Madonna.

rimaneano ſulla detta Piazza, e faceano grandiſſimo pianto, e grande duolo, ed urli, e ſtrida molte, e orrevoli, e molto rammaricavanſi inverſo Dio, e inverſo i Sei, e nulla perciò valea.

Domenica, che fu il dì 17. non ſi tenne Piazza.

Quando i Sei richieſono i Biadaiuoli.

Lunedì adì 18. del detto meſe di Settembre i detti Sei della Biada feciono richiedere da 60. uomini Granaiuoli, e Biadaiuoli, che doveſſono andare dinanzi a loro: e incontanente i detti uomini a loro perſonalmente furono, dicendo „ Noi ſiamo quì alla voſtra richieſta; che per noi „ fare ſi poſſa, che comandate voi? „ Allora i Sei della Biada inſieme ſi conſigliarono, e poi diſſono „ Noi non „ poſſiamo ora eſſer con voi, nè conſigliarci a voi, im„ perciocchè non è tempo; ma così dicendo in breve, noi „ vorremmo con eſſo voi vedere, e ſapere, e con voſtro „ conſiglio, ſe noi poteſſimo fare in niuno modo rinviliare „ il Grano; che ſappiamo, che in ciò ſommo conſiglio „ darete coll' aiuto di Dio, come uomini molto di ciò „ avviſati: e però andate, e tornate domattina per tem„ po, e noi laſceremo al noſtro Uficiale Ser Villano, che „ a ciò provvedere ſia con voi inſieme. Perciò preghia„ mo voi, che conſigliate bene ſopra le già dette paro„ le, e darete quello modo, che vi paia ſia il meglio „ fatto. Ciò da loro fu data di partirſi licenza. L'altro giorno, che fu il Martedì mattina, come impoſto fu loro, tutti coſtoro ſi radunarono ſulla Piazza d' Orto San Michele, ſicchè appena ſuonava l' ora di Terza, ſi preſentarono innanzi a' detti Sei „ Andate (diſſono i Sei) a Ser „ Villano noſtro Uficiale, e conſigliatelo intorno a queſto, „ che detto v' abbiamo, il meglio che ſapete „ Allora andarono tutti dinanzi al detto Uficiale, e diſſono „ Noi „ ſiamo quì dinanzi a voi; che vi piace per noi ſi faccia, „ o dica? „ El detto Ser Villano diſſe „ Andiamo in ca-

„ ſa, che ſtaremo meglio, e con poco impaccio „ Allora tuttiquanti ſuſo. E quando furono dove i Sei ſi radunavano a' loro Conſigli (1), come all' Uficiale parve, il detto Ser Villano fece ſerrare l' uſcio da via, e fecieli venire ad uno ad uno chiamando, e ſcrivendo il nome ſuo, e mandando di quella ſala, dove erano, in un' altra ſala, la quale era chiuſa, e murata. Poichè ebbe ſcritto, e mandato tutti coſtoro dentro nella detta camera ſerrata, ed egli andò con due Donzelli della Poteſtà, che vennono, perchè andaſſe a deſinare colla Poteſtà al Palagio (2). E poi poco ſtante giunſono quattro berrovieri, e menarono due di queſti uomini alla prigione delle Stinche; e poco dopo giunſero altre Famiglie, e ne menarono anche tre di coſtoro alla predetta prigione. In queſto modo gli mandò a due, e a tre inſieme, ed erano 36. in tutti, i quali furono raccomandati da' Sei della Biada per 500. lire, acciò foſſono ben guardati; e queſta fu ottima coſa. E in queſto modo ſtettono fino al Mercoledì notte. E quando erano nel primo ſonno, giunſe certa Famiglia alla prigione, e ne chiamarono quattro, che erano Biadaiuoli, e menarli alla caſa de' detti Sei della Biada, dove ſoſtenuti furono, che vi ſtava ad albergare Ser Villano; e meſſo ciaſcuno ſpartito l' uno dall' altro, fu chiamato Dolce Guiducci, che era uno di queſti quattro, e ſanza domandarli di coſa alcuna, collandolo (3) ſanza pietà, ed egli gridando, dicea „ Meſſere, perchè mi collate voi? che è queſto che voi mi „ fate? che volete voi da me? che ho io fatto, che voi „ mi ſtraziate così? „ E Ser Villano non mollava (4) di col-

---

(1) Ove veramente ſi adunaſſero non ſo, perchè mutarono luogo più volte, e dubito in queſto tempo, che ſi adunaſſero vicino alla Piazza d' Orto San Michele, e forſe nelle Caſe de' Macci.

(2) Di quì par, che ſi raccolga, che l' ora di Terza poco ſopra mentovata, foſſe molto vicina all' ora del deſinare.

(3) Cioè: dandogli la corda.

(4) Cioè: non allentava.

collarlo: e martoriandolo così in quello modo; e gli altri, che erano ivi preſſo, e che avevano udito gridare, e ſtridere colui, aveano sì grande paura, che tremavano come verghe, contuttochè non aveſſono commeſſo niuno acceſſo. Quando Dolce Guiducci fu aſſai collato, e avea aſſai gridato, fecionlo porre in terra, e dimandògli di più coſe così „ Dimmi di ciaſcuno Biadaiuolo quanto Grano, „ o Biada per uno ha in bottega, o in caſa: chi ſono co- „ loro, che per Firenze abbiano comprato Grano per en- „ dicare (1): chi ſon quelli Granaiuoli, o Biadaiuoli, che „ abbiano fatto compagnia con alcun uomo della Città di „ comprare, e d' endicare Grano, o Biada. Tutto queſto „ voglio io ſapere, che tu me lo dica, ſe tu non vuoi, „ che le braccia rimangano alla fune ſanza alcuno rime- „ dio „ Alle quali parole il Guiducci paurosamente, e umilmente riſpoſe „ Così ſia Dio in mio aiuto, come io „ vi dirò il vero di tutto ciò, che domandato mi avete, „ e di ciò, che io ſaprò. „

E così ſeguì degli altri tre, i quali furono eſaminati nella ſteſſa maniera, e poi rinchiuſi in una ſtanza fino al Giovedì notte, in cui furono rimandati alla prigione, e in quell' occaſione ne furono condotti altri quattro, e dopo che ebbero la corda, appena eſaminati ritornarono alle Stinche. Frattanto non ſi traſcurava per mezzo di buoni Cittadini di far pregare i Sei Uſiziali, acciò di tal gaſtigo ne intendeſſero la cagione. Ed infatti molte furono le pregbiere, per le quali commoſſi i medeſimi Uſizieli, gli liberarono tutti tra 'l Venerdì, e il Sabato; con che però ciaſcheduno di loro deſſe mallevadore di lire 500. per aſſicurarſi, che non compraſſero nè in Firenze, nè nel Contado Grano, o Biada, proibendo fino di venderla, e pattuirla: e queſto provvedimento ſi eſteſe fino al dì 15. d' Ottobre.

Nel tramezzo di queſto racconto ritrovaſi un' altra bella miniatura, nella quale da una parte vedeſi il flagello della care-

(1) Cioè per ſerbare, e poi rivendere a più caro prezzo.

carestia; e in tempo della mietitura vi si osservano sgomenti i Contadini, che battono il Grano; coloro, che lo pongono nello staio, e ne' sacchi; i corvi, che si posano sulle vote spighe; siccome vedesi lo Scrittore rivolto al Cielo in atto di raccomandarsi. Dall' altra parte si scorge la Piazza d' Orto S. Michele con molte bigonce vote di Grano, e Biada, con una infinità di gente co' sacchi voti, e pieni a misura di staio; chi cade in terra tramortito per la moltiplicità delle persone; i Soldati, e Famigli armati, coll' insegne dell' aquila nera in campo rosso, della Croce del Popolo, e del giglio rosso in campo bianco (1). *Chi di loro si raccomanda, e chi piange. Ritrovasi bene espressa la prodigiosa Immagine della Beatissima Vergine, che in tavola dipinta era appoggiata ad un pilastro della loggia* (2). *Il Tabernacolo è di sesto acuto, e di maniera Tedesca; l' Immagine è al naturale col Bambino in collo, avente una tortora in mano, e sei Angioli, che le fanno corteggio. Vi sono appese tre lampane* (3), *e sotto il Tabernacolo vi è un uomo* (4), *il quale sta ad un banco, e pone una candela accesa sopra un piccolo candelliere; ed evvi una cassetta grande, in cui si raccoglieva-*

no

---

(1) In antico la vera arme del Comune di Firenze era un Giglio bianco in campo rosso; ma prevalendo alla Parte Ghibellina la Fazione Guelfa, e fattasi signora della Città, mutò l' Arme, facendo il giglio rosso in campo bianco; con dire il nostro Poeta a questo proposito al Canto XVI. del Parad.

E giusto il popol suo tanto, che 'l giglio
Non era ad asta mai posto a ritroso,
Nè per division fatto vermiglio.

(2) Questa descrizione di pittura schiarisce un luogo dubbio di Gio. Villani lib. VII. cap. 154. mal inteso da varj Scrittori, che asseriscono Maria Verg. essere dipinta sulla parete.

(3) In un Inventario d' argenti, che erano l' anno 1345. d' avanti all' Immagine d' Or San Michele, appresso il detto Sig. Domenico M. Manni si legge: *Lampades argenteae quinque.*

(4) Dovrebbe essere stato uno della Compagnia, perchè questa era principiata del 1291. come lo dichiarano i Capitoli, in estratto riportati dal P. Giuseppe Richa Tom. I. Stor. delle Chiese Fiorent.

no le limoſine. Il tutto è ben diviſato ſecondo la maniera di quel tempo. Dietro a queſta pittura vi ſi leggono due Sonetti.

Mercoledì adì 27. del detto meſe di Settembre fino alla fine, i detti Sei ſtimarono il Grano a tutti i Mercatanti, e ad altre particolari perſone, che il vendevano in Piazza detta, a bando di lire 10. a chi l' aveſſe venduto ſenza l' eſtimo. Comparve in tal dì poco Grano, perchè i venditori Mercatanti aveano paura a metterlo in Piazza, a motivo dello ſcapito, che vi faceano. Funne ſtimato il Grano Calvello ſoldi 31. il Siciliano ſoldi 30. il Comunale ſoldi 29. il Groſſo ſoldi 28. e beato potè dirſi colui, che ebbe del Grano, per la molta gente; ed ebbevi sì grande ſtrida nelle sfolgorate, e ſpietate ſtrette, e molti di quelli uomini, e femmine ebbero piu d' uno mal meſe (1); ſanza i quali, chi perduto il cappuccio, chi lo ſciugatoio; tale ſtracciati i panni del doſſo, e di tali, che perderono i danari, e chi rotte le reni, e chi il fianco. Quando il Grano fu venduto, e ſgombrata la Piazza, tu avereſti udito un tuono di pianto con grandi ſoſpiri, dicendo l' uno coll' altro „ ſventurato io, „ almeno non aveſs' io perduti i danari, di che io poteſſi „ comprare il pane per conſolare la famigliuola mia, che „ mi ſtempero (2), e non ſo come io mi torni a caſa. E tale dicea „ oimè, che io non ſo dov' io mi comperi „ di quì domane, e forſe domane non n' avrò com' oggi: „ che gli è ſtata tolta l' arte a' Biadaiuoli, e non poſſo„ no vendere quelli, che conſolavano noi, e la povera „ gente! Che tolta gli ſia la vita a chi ha tolto loro la „ vendita; che ne davano a mezzo ſtaio (3), a quarto, e a „ mez-

(1) Cioè: più d'un cattivo meſe.
(2) Vuol dire *mi conſumo*.
(3) Per queſto lo Scrittore diſſe di ſopra a c. 25. che ſi accattava la miſura della mina da' Biadaiuoli in giorno di grande ſcarſezza, perchè i medeſimi ſolamente lo vendevano a minuto.

„ mezzo quarto, comunque l'uomo lo volea, o poco, od „ assai. Ora come faremo? che morremo di fame? dap- „ poichè il vogliono questi ladri scannadei (1) grassi, che „ hanno l' endiche (2) del Grano? Ma e' verrà tempo, „ che noi ne faremo vendetta colle nostre mani „ E al- tri simili cose diceano rammaricandosi, e dolendosi forte- mente, corevolmente (3) rampognando inverso Dio. Ven- dessi il Grano Calvello bello, e buono per la Città soldi 36. lo staio.

Domenica adì primo Ottobre non si tenne Piazza.

Lunedì adì 2. non ebbe Grano di veruno Merca- tante, nè di altra persona in Piazza, siccome addietro è detto il perchè, la cagione, il come (4).

In detto dì fu posto sulla Piazza d' Orto San Mi- chele in tre luogora 45. moggia di Grano di Sardegna per sol. 34. dandone uno staio per persona, credendo fornire i compratori; ma venne loro fallato, che non ebbono il dì oltre che la metà delli compratori: ed ebbevene molti, a cui fu tagliata la borsa co' danari, ed assai uomini, e femmine colli panni tutti stracciati indosso, e chi per- duto una cosa, e chi un' altra nella calca, siccome addie- tro è detto. Quando il Grano fu venduto, e sgombrata la Piazza, allora fu grande pianto di coloro, che non avevano avuto del Grano, e degli altri sventurati dolo- rosi, che avevano perduto loro cose, ed aveano sì fatto male, lamentandosi fortemente, e diceano „ Ove andere- „ mo oggimai o per Biada, o per Grano? che non ci ha „ Biadaiuolo in Firenze „(che non si vendea per paura del Bando)„ Così ci faranno questi ladroni morire di fame.„ E bestiavano di mal modo, ed andaronne a casa, chia- mando la morte, che gliene portasse. Oh quanti miseri,

e co-

(1) Forse maligni, perversi.
(2) Cioè: fanno incetta del Grano.
(3) Di cuore.
(4) Che pe 'l prezzo, che veniva assegnato, niuno voleva portarlo.

e corali pianti faceano i cattivelli per la fame, che aveano a reggere parecchie bocche! O Iddio, provvedi i poveri.

Martedì adì 3. fu San Franceſco (1), non vi fu Piazza.

Mercoledì adì 4. vi furono 7. bigonce di più qualità, e fu ſtimato il Grano Calvello ſoldi 31. il Siciliano ſoldi 30. il Comunale ſoldi 29. il Groſſo migliore ſoldi 28.

Sabato adì 7. i detti Sei feciono mettere in Piazza in tre luogora del Grano Sardeſco del Comune in quantità di 48. moggia, e alle due luogora andavano le donne, e nell' altro gli uomini; e ciò ſi faceva per la gran gente, alla quale fu aſſegnato uno ſtaio per perſona, e non più; e contuttociò molto ne mancò, rimagnendo il terzo de' compratori ſenza di eſſo, e piagnendo correano avanti a' Sei della Biada, e diceano „ Signori, fate„ ci dare del Grano per l' amore di Dio, che noi abbia„ mo laſciato a caſa le noſtre famiglie ſanza pane nè po„ co, nè aſſai „ Poco loro giovò, perchè furono licenziati ſenza eſſere aſcoltati: e doloroſi, e piangenti ſe ne tornarono alle loro magioni.

Adì 10. furono poſte in Piazza 42. moggia di Grano del Comune, e fu venduto per ſoldi 34. lo ſtaio. Le Biade poi ſcemarono di prezzo, poichè le migliori furono vendute a ſoldi 18. per iſtaio.

Il dì 14. i detti Sei feciono porre in Piazza detta 45. moggia di Grano, e comparendo molti compratori dolevanſi della ſcarſezza, e dicevano tra loro „ come fare„ mo noi eſſendo sì caro il Grano, e avvene sì poco, ed „ eſſere ora la ricolta „ E vedendo di non ne potere avere, tornavano a caſa chiamando la morte, che gnene

(1) Ne' due Calendarj ſopraccennati è la Feſta per S. Franceſco il dì 4. come oggigiorno. Lo Scrittore quì moſtra, che allora ſi anticipaſſe nel dì 3.

portaſſe pur avaccio con grande fiſime (1) di piagnere, che bene ne dovea increſcere a Dio (2).

Adì 16. fino adì 19. furono poſte in Piazza da 50. moggia di Grano noſtrale Comunale buono, meſcolato il terzo Orzo, e Spelda, per il prezzo di ſoldi 24. che viene di netto ſoldi 26. E nell' atto di darſi il Grano i Sei ſtando alla panca, come era coſtume, penſarono di mandar fuori tutti quelli fanciulli, per paura, ch' elli ebbono, che non vi affogaſſono. E certo queſto fu buono provvedimento, che morti ne ſarebbono ſtati in quantità. Allora mandarono il Bando da parte della Poteſtà, che tutti i fanciulli maſchi, e femmine doveſſono ſgombrare la Piazza a bando di ſoldi 100. Udito il Bando uſcirono dalla Piazza in numero di 400. facendo urli, e ſtrida corali, che parea andaſſono a' nuvoli; e dato il Grano non ſapeaſi racchetare il popolo, che non ne avea avuto: e i cattivelli ſventurati, che la fatica vi duravano, e non ne poteano avere, penſate voi com' ellino doveano eſſer lieti rimagnendo colle rene tutte fiaccate.

Adì 26. i detti Uficiali fecero porre nella Piazza da 48. moggia di Grano, e fu tenuto queſt' ordine: Quando uno avea pagato, sì gli era dato in mano una mazza ſegnata, entrovi un Giglio, e la Croce vermiglia del Comune (3); e moſtrando la detta mazza a quello, che vendeva il Grano, e prendendola in mano, conſegnavali il Grano, e così ſi continovò per tutto il d. meſe d' Ottobre.

Adì primo di Novembre non ſi tenne Piazza.

Adì 2. del d. meſe non vi fu Piazza; ma però entrarono al nuovo Uficio della Biada i Sei ſeguenti Cittadini:

Guccio Soderini d' Oltrarno,

Coppo Domenichi di S. Piero Scheraggio,

Bin-

(1) Cioè: gran voglia.

(2) Cioè: fargliene venir compaſſione.

(3) L' Autore de' Sigilli illuſtrati ha un Sigillo contenente una Croce, ed un Giglio, ſtato di appartenenza dell' Abbondanza in queſti tempi. La diviſa d' oggi è diverſa.

Bindo Altoviti di Borgo,
Falconiere di S. Brancazio,
Lorino Bonaiuti di Porta del Duomo,
Giano di Dino di Porta S. Piero.

I detti Sei proibirono a tutti i Mercatanti, o Biadaiuoli o Granaiuoli di comprare del Grano tanto in Firenze, quanto ai Mercati del Contado, a bando di lire 10.

Adì 3. del detto meſe i detti Sei ſtimarono il Grano Calvello ſoldi 30. il Siciliano ſoldi 29. il Comunale ſoldi 28. il Groſſo ſoldi 27. e le Biade migliori ſoldi 18. e danari 6. Fu poſto in Piazza del Grano Comunale noſtrale buono, meſcolato il terzo Orzo, e Spelda, per ſoldi 24. lo ſtaio (1). Veniva gran gente, e dopo di aver pagato le era dato la mazza, come detto è di ſopra, e facevaſi queſto per non errare.

Adì 10. del detto meſe i detti Uficiali feciono porre in Piazza 10. bigonce di Grano di più qualità, e le perſone particolari non voleano recarlo, perchè i detti Sei lo ſtimavano a loro ſenno, e piuttoſto sì lo vendeano a' Mercati, e per la Città di naſcoſto; e ſe non l' aveſſono ſtimato ogni giorno, l' avrebbono aſſai più venduto; il che non accadeva, per temenza, che ſi aveva del Bando.

Adì detto i detti Uficiali aprirono due Canove per ogni Seſto, e tre ne aprirono nel Seſto d' Oltrarno, e in ciaſcuna vendevaſi del Pane cotto a ſpeſe del Comune, la mattina a Terza, e la ſera a Veſpro (2). Il peſo era di

(1) Crebbe il prezzo del Grano, perchè la ſtima era alta, arrivando nel dì 4. fino a' 34. ſoldi.

(2) Di quì parimente ſempreppiù ſi rileva, che l' ora di Terza foſſe proſſima al tempo del deſinare, come l' ora di Veſpro all' ora della cena; eſſendochè in antico dicevaſi il Veſpro la ſera, come il nome ſteſſo dimoſtra. Infatti ſiccome l' uſo della Chieſa era, che ne' giorni di digiuno ſi faceſſe una ſola commeſtione, la quale non poteva farſi prima del Veſpro; perciò la Chieſa non volendo

once 6. e mezzo, e ogni ſtaio ne portava da ſette in otto ſerque (1); era quaſi la metà meſcolato Grano noſtrale col Sardeſco.

Adì 13. del detto meſe vi furono in Piazza 6. bigonce, e non vi fu Grano Calvello, nè Siciliano: e il Comunale, che vi era, fu comprato dagli Uficiali, che lo poſero in caſa, e dettero dello ſtaio ſoldi 28. Da queſto dì fino alla fine non vendeſſi in Piazza, del Grano del Comune, perchè il Pane cotto, che vendeaſi alle Canove, baſtava a ſatollare la povera gente, e di quello de' particolari non eravi due, o tre bigonce per giorno.

Il dì 14. e il dì 15. non vi fu Grano, perchè i particolari non voleano portarlo a cagione del prezzo, che davano i Sei Uficiali, e doveanlo dare per il detto prezzo, benchè vi ſcapitaſſero.

Adì 16. del detto meſe i Granaiuoli, e Biadaiuoli ebbero parola da' ſuddetti Uficiali di poter comprare per la Città, e per il Contado il Grano, e le Biade, e portarle ſulla Piazza detta d'Orto San Michele, e i compratori del Comune andavano ai Mercati; e perciò i Mercatan-

---

lendo levare tal coſtume, ordinò, che piuttoſto nella Quareſima ſi anticipaſſe il Veſpro al Mezzogiorno. Sul che vedanſi le *Notificazioni del Sommo Pontef. Benedetto XIV.* e il dotto libro della *Spiegazione delle Feſte* dell' Illuſtriſs. e Reverendiſs. Monſig. Franceſco Gaetano Incontri noſtro degniſſimo Arciveſcovo.

(1) Quì conviene oſſervare, che la ſerqua contiene il num. di 12. ſicchè di ciaſcuno ſtaio ne riuſcivano da 90. pani in circa. Andandoſi alla ragione dello ſtaio colmo di queſto tempo, che peſava dalle libb. 50. alle 52. dico, che per la panizzazione il detto peſo di libb. 52. di Grano macinato, e netto di triſello, e di cruſca riuſcirà libb. 42. di farina; e ſe ſi facceſſe il Pane a ſila, come inoggi ſi pratica, o ſivvero a coppie, come ritrovo eſſere ſtato venduto, coll' umido, che riterrà bello, e cotto riuſcirà libb. 56. di Pane: facendoſi poi il Pane ſeparatamente, non riterrà più il terzo dell' umido, com' è detto di ſopra; ma benſì il quarto: ſicchè di libb. 42. di farina diventerà libb. 52. e mezzo di pane.

catanti non s' azzardavano d' intervenire, per la temenza, che di loro n' aveano.

In detto dì concorſe alle Canove dette grandiſſimo popolo, e taluni vi furono, che con animo addirato ſi pigliavano per i capelli, e ſi davano molte pugna; dimodochè di certe parti del viſo uſcìa fuſione di ſangue; e tutto faceano per gara, che avea l' uno dell' altro, che ciaſcuno volea eſſere innanzi; e dimolti uomini, e femmine, a cui fu tagliata la borſa co' danari, tornavano a caſa porcuotendoſi i loro petti, ſanza danari, e ſanza Pane triſti, e doloroſi: bene l' una metà non ne potè avere in quel dì.

Adì 17. i detti Sei Uficiali peggiorarono il Pane così: sì lo ſtacciavano in certi vagli, che non erano capaci di ritenere ſe non la cruſca ben groſſa, e così ne riuſciva più Pane; e peſava ciaſcuno once 6. e mezzo, e davaſi per lo più alle Canove per amicizia; e queſto facevaſi per la molta gente, che dal Contado veniva in Piazza.

In queſto dì in Piazza non vi fu, che una ſola bigoncia di Grano, e non vi fu perſona, che lo compraſſe, eccetto gli Uficiali, i quali lo pagarono per il Comune ſoldi 29. e così fu tenuto il detto ordine per tutto il meſe.

Nel meſe di Dicembre fu dato il prezzo al Grano Comunale, e fu venduto alla Piazza ſoldi 29. lo ſtaio, e ogni giorno ſi vendevano 4. o 6. bigonce al più. Per la Città poi il Grano Calvello vendevaſi ſoldi 34. il Siciliano ſoldi 33. il Comunale ſoldi 32. il Groſſo ſoldi 30. e le Biade maggiori ſoldi 19.

Il Pane cotto poi vendevaſi nella Piazza per danari 13. la coppia, e più, e meno, come pareva a ciaſcuno (1), e le Canove del Comune non aveano ſpaccio, perchè quello della Piazza era migliore.

Adì

(1) In queſt' anno furono provveduti di danaro i Fornai dal Comune, per poter ſupplire al biſogno del Pane. Quindi adunati queſti il dì 13. d' Agoſto dell' anno ſeguente 1330. in numero di

Adì 22. fu posto in Piazza il Grano in due luogora separate, mescolato il quarto Orzo. In tutto era da 30. moggia, per soldi 28. lo staio, che al netto veniva a valere soldi 32.

Adì 29 i detti Sei feciono porre in Piazza moggia 36. di Grano per il detto prezzo; e il Comune non vendè se non in questi due sopraddetti giorni.

Mess. Cortesia da Casalolto da Mantova (1) entrò all'Uficio di Potestà alle Calende di Gennaio. Dal dì 2. del detto mese fino al dì 10. si veddono solamente tre bigonce di Grano Comunale, e Grosso: funne dato il prezzo dai Sei della Biada per soldi 30. lo staio al Comunale, e soldi 29. al Grosso. In detti giorni fu posto in Piazza del Grano del Comune da 45. moggia di Grano, mescolato il quarto Orzo.

Dal dì 10. fino alla fine del detto mese di Gennaio vi furono in Piazza 4. bigonce di Grano solamente, nè vendessi Grano Calvello, nè Siciliano. I detti Uficiali stimarono il Grano Comunale, e fu venduto soldi 28. e 6. danari, e il Grosso per soldi 27. e dan. 6. Erane assegnato uno staio per persona; nè da alcuna persona particolare se ne portava, per il prezzo vile, che davanne gli Uficiali, e ciascuno ne avea paura.

Alto

---

di 30. fanno lor Procuratori a pagare, e restituire quella quantità di danaro, che avevano percetta dal Monte del Comune per comprar Grani, in mano di Don Filippo Monaco di Settimo, Camarlingo del Grano del Comune, essendo Sindaco per l'Arte de' Fornai Arrigo figliuolo del famoso Cisti Fornaio, del popolo di S. Maria Ughi, sopra del quale è la Novella seconda della sesta Giornata di Gio. Boccaccio: la cui Illustrazione mostra, che avesse il Forno allato a d. Chiesa. Da questo atto, che si è accennato, si scorge ben regolata la distribuzione di 30. principali Forni per tutta la Città.

(1) Conte di Casalalto di quel di Piacenza lo domanda l'Ammir. lib. 7. a c. 367.

Allo poi era il prezzo delle Biade, perchè le maggiori ſi vendevano per ſoldi 19. Per la Città poi il Grano Calvello vendevaſi ſoldi 32. il Siciliano ſoldi 31. il Comunale ſoldi 30. e il Groſſo finiſſimo (1) ſoldi 29. Vendeſſi poi alle Canove il Pane al prezzo detto di ſopra.

Ritrovo, che nel meſe di Febbraio fu tenuto l'iſteſſo metodo, e vedevaſi ſulla Piazza pochiſſimo Grano, a cagione, che i Mercanti non lo voleano mandare, non potendolo eſſi vendere a loro talento: e dice lo Scrittore piuttoſto lo vendeano in caſa loro per amiſtà più aſſai di quello non era ſtimato ſulla Piazza d' Orto San Michele.

Adì primo del meſe di Marzo i detti Sei mandarono un Bando per ordine della Poteſtà, che ogni perſona della Città, o del Contado, che voleſſe far Pane per rivenderlo, lo faceſſe a ſuo ſenno o piccolo, o grande, a peſo, e ſanza peſo, ſanza pagar gabella, fuori di quella delle Porte, cioè 9. danari lo ſtaio (2); e sì lo vendeſſe il meglio, che poteſſe nella detta Piazza. E in ogni dì fu venduto il Pane del Comune alle dette Canove due volte il dì per 4. danari l' uno, e non vi era gran calca, perchè per la Città, e per la Piazza vendeaſi a prezzo minore, e migliore aſſai.

Adì 26. del detto meſe furono chiamati per nuovi Uficiali della Biada (3), come buoni, e ſufficienti uomini per provvedere ſopra il Grano, e Biada, ſecondo il biſogno per la povera gente, i ſeguenti Cittadini:

Cione di Lapo d' Oltrarno.

Ca-

(1) Cioè a dire: vagliato, pulito.

(2) Queſti 9. danari par, che corriſpondano a 10. quattrini di oggi.

(3) Queſt' Uficio della Biada non aveva tempo determinato, poichè oſſervaſi, che alcuni duravano 6. altri 5. meſi, o poco più, ed anche meno.

Caroccio degli Alberti (1) di S. Piero Scheraggio.
Tuccio Cocchi di Borgo.
Pugio Iacopi di S. Brancazio.
Neri del Bezzole di Porta del Duomo.
Matteo Villani (2) di Porta di Duomo.

Per tutto il detto meſe vendeſſi in Piazza il Grano del Comune noſtrale, meſcolato col Sardeſco, e alle volte ſanza meſcolo, e ogni giorno vendeſſi da 32. moggia in circa. In abbondanza poi trovavaſi del Pane alle Canove del Comune, e per la Città, e perciò non vi era calca al Grano del Comune detto di ſopra; e queſto fu un buono provvedimento.

MCCCXXX.

Nel dì 2. del meſe d' Aprile fino adì 14. del detto meſe ſi veddono in Piazza da 15. bigonce di Grano, o in quel torno, nè mai trovoſſi Calvello, nè Siciliano. Il Comunale lo ſtimarono i detti Sei ſoldi 29. e 6. danari per ogni ſtaio (3), il Groſſo ſoldi 28.

Come i detti Sei di cotidio (4) faceano fare il Pane del Comune alle Canove.

I detti Sei ordinarono, che ſi faceſſe il Pane alle dette Canove del Comune, e tuttavia ſi vendeſſe per il prez-

(1) Queſto Caroccio fu figlio di Lapo degli Alberti del Giudice: fu de' Priori negli anni 1327. 1330. e 1337. ed ebbe tra gli altri figliuoli Bartolommeo progenitore de' Signori Conti Alberti, oggi viventi in Firenze; e Tommaſo, dal quale diſcendono i Signori Alberti di Luines Duchi di Chaureuſe, e di Chaulnes Pari di Francia, oggi dimoranti in Parigi.

(2) Queſti era fratello del celebre Gio. Villani, iſtorico anch' eſſo, e continuatore della Storia del Fratello, che principia dal 1348. fino all' anno 1360. abitando nelle loro Caſe da S. Procolo.

(3) Quì l' Autore intende dello ſtaio colmo, da lui dichiarato nel Proemio, il qual peſava intorno a libb. 52.

(4) Cioè: quotidianamente.

prezzo detto di ſopra (1). Quaſi ogni dì ne fu venduto moltiſſimo, ed era di Grano noſtrale Comunale buono, meſcolato inſieme col Sardeſco.

Dal dì 14. poi fino all' uſcita del detto meſe d' Aprile, in Piazza vi furono da 30. moggia di Grano noſtrale Comunale buono meſcolato, a ſpeſe del Comune. Il Grano Calvello per la Città vendeſſi ſoldi 34. e il Siciliano ſoldi 33. In Piazza detta vendeaſi Pane cotto di ogni qualità di Grano, o Biada, grande, e piccolo, bianco, e nero; ed era portato dal Contado, e ciaſcuno lo potea vendere a ſuo ſenno.

Adì primo di Maggio non ſi tenne Piazza.

Adì 2. Mercoledì fino adì 12. ebbevi nella Piazza 20. bigonce di Grano, e non ſi ebbe Calvello, nè Siciliano. Fu venduto il Grano del Comune noſtrale Comunale, e Sardeſco, meſcolato col quarto Orzo, a ragione di ſoldi 25. che al netto veniva a ſoldi 29.

Per tutto il detto meſe di Maggio s' è venduto del Grano Comunale noſtrale, e Sardeſco, meſcolato per mezzo, e 'l quarto Orzo (2). Vendeſſi il detto dì lo ſtaio ſoldi 24. viene di netto lo ſtaio ſol. 26. e dan. 6.

Come ogni Perſona potea fare Pane a vendere.

Quaſi per tutto il detto meſe di Maggio ebbe nella Piazza aſſai Pane cotto, d' ogni ragione di Grano, e di Biada, che veniva del noſtro Contado, e dalla lunga di 20. miglia, e della Città molta gente ne facea; imperocchè eglino il poteano fare grande, e piccolo, a peſo, e ſanza peſo, e poteanlo vendere a loro ſenno.

Il detto dì fino adì 23. del detto meſe ebbe nella

(1) Cioè per 4. danari l' uno, che ſarebbero vicino a cinque quattrini.

(2) Vale a dire, che in uno ſtaio di Grano mezzo Comunale, e mezzo Sardeſco vi avea un quarto d' Orzo.

Piazza d' Orto San Michele 15. bigonce di Grano, e non v' ebbe Grano Calvello, nè Siciliano, e i detti Sei ſtimarono, che ſi vendeſſe lo ſtaio del Grano Comunale ſoldi 28. e dan. 6.

Adì detto andò un Bando per la Città da parte della Poteſtà, che non foſſe niuna Perſona di che condizione ſi foſſe, il quale debbia ſcaricare altrove, che nella Piazza d' Orto San Michele, o appreſſo alla Città a 3. miglia a Bando di ſoldi 100. per ogni ſtaio a chi vendeſſe, o chì comperaſſe, e di perdere il Grano, o Biada, che foſſe.

Adì 13. fino all' uſcita del detto meſe i Sei Uficiali andarono per la Piazza, e chi aveva Grano era tenuto a pigliare di quello del Comune, ed era di quello Sardeſco, e il meſcolavano, e lo vendevano per ſoldi 26. e 6. dan. e dopo lo ſtimarono ſoldi 28. lo ſtaio, e viene di netto lo ſtaio del Grano buono Comunale ſoldi 29. e dan. 6.

Nel meſe di Giugno proſegue lo Scrittore con dire, che gli Uficiali ſervendoſi di quel Grano fatto venire di Sardigna lo meſcolavano col quarto Orzo, e poi lo vendevano per ſoldi 26. e 6. dan. lo ſtaio. Ed io ho oſſervato, che il Grano Calvello per la Città vendevaſi 34. 35. e fino 40. ſoldi. Le Biade poi ſi mantenevano a caro prezzo, perchè il Miglio, ed il Panico, che erano le migliori, ſi pagavano fino ſoldi 26. lo ſtaio, e le inferiori, cioè i Mochi, e la Saggina valevano ſoldi 16.

Adì 8. di Giugno alle Canove del Comune vendevaſi il Pane, come detto è di ſopra: e lo Scrittore racconta, che v' ebbe sì grandiſſima moltitudine di gente del Contado, e della Città, che parea uno grande nuvolo, con tuono grandiſſimo di voci: *miſericordia, Criſto, de' voſtri poverelli.* E ben ſi potea tenere beato quegli, che queſto dì detto n' ebbe. Molti v' ebbe di quelli, che non ebbono, perchè non poterono riſpondere le bocche delle Canove (1) a tan-

(1) Cioè l' ingreſſo, atteſa la gran calca.

a tanta magnitudine; e assai tornarono a casa colle borse de' danari tagliate (1), piagnendo amarissimamente con grandissimi sospiri, bagnati tutti di lagrime.

Adì 9. fino adì 13. si vedde in Piazza una sola bigoncia di Grano, la qual tenea staia 18. in circa. Fu mescolato questo Grano col terzo Spelda, e vendessi soldi 26.

Adì 16. si veddero 8. bigonce di Grano Comunale (2), e non trovossi Grano Calvello, nè Siciliano; ma solo il Comunale, mescolato il terzo Orzo, e Spelda, e fu venduto soldi 31.

Adì 20. fino al dì 26. del detto mese vi furono 40. bigonce di Grano d'ogni ragione, e non fu da' detti Sei della Biada dato determinato prezzo, come facevano per lo passato (3).

Adì 27. andò un Bando per la Città da parte della Potestà, che non fosse Fornaio, nè Panattiere, o altra persona, la quale facesse Pane per rivendere, d'altro Grano, che di quello del Comune, a bando di lire 25. e che niuno potesse scaricare Grano, o Biada, fuori che nella Piazza d' Orto San Michele, sotto pena dell' istesso Bando; e il Grano, che si dava a' Fornai, e Panattieri era di Grano Sardesco col nostrale mescolato insieme.

Adì 30. sulla Piazza furono contate da 80. bigonce di Grano d' ogni ragione, e furono da 25. moggia (4)

(1) Questo frequente tagliar delle borse mostra, che allora si portassero scopertamente.

(2) Quì si deve intendere di quel Grano, che era portato da' particolari per vendersi sulla Piazza d' Or S. Michele; perchè il Comune ogni mattina ne mandava una buona quantità di quello di Sardigna mescolato col nostrale.

(3) E questa veramente è la ragione della maggiore abbondanza; e anche il Grano Calvello ritrovo, che fu venduto a prezzo più mite, cioè per soldi 29. il Siciliano soldi 28. il Comunale soldi 27. e il Grosso soldi 25.

(4) Quì lo Scrittore dà contezza di quanto tenevano queste tina, chiamate bigonce, espresse in miniatura nel Codice, le quali contenevano staja 7. e mezzo l'uno.

poſte dal Comune per ſoldi 20. lo ſtaio; e andò un Bando, che chi aveſſe da vendere in Piazza Grano, doveſſe prendere di quello del Comune, e lo pagaſſe ſoldi 20. lo ſtaio, e doveſſero meſcolare per quarto con eſſo il loro. E vendeſſi il detto dì meſcolato con quello del Comune, ed anche per addietro: hollo recato a Grano netto a quello pregio, che viene venduto lo ſtaio del Grano Calveilo ſoldi 24.

Seguitavaſi a vendere il Pane cotto, che era portato in abbondanza dal noſtro Contado, e il Popolo ne rimaneva ſodisfatto.

Meſs. Currado de' Trinci di Fuligno (1) entrò Poteſtà di Firenze alle Calende di Luglio.

In queſto meſe mantenneſi il ſopraddetto regolamento, poichè ſi vendeva il Grano all' iſteſſo prezzo, e facevaſi alle Canove il Pane di Grano Sardeſco, e noſtrale meſcolato inſieme; e fu ordinato non poterſi vendere a maggior prezzo di 3. danari l' uno. (2)

Il dì primo d' Agoſto per eſſere S. Felicita (3) non ſi vendè in Piazza.

Adì 2. *cominciarono a rinviliare le Biade migliori, poichè ſi venderono per ſoldi 15. lo ſtaio, e intanto il Co-*

mune

---

(1) Il Cavalier Meſs. Currado fu figliuolo di Meſs. Nello de' Trinci, un dì Signori di Fuligno. Ved. Durante Dorio nella Storia di queſta Famiglia. Queſto Poteſtà fu ſoſtituito all' Obizzi in Capitano de' Fiorentini, e gli riuſcì di prender Monte Catini, ſottoponendolo alla Rep. Fior. Ammir. lib. 7. a c. 370.

(2) Cioè vicino a quattro quattrioi.

(3) Impropriamente diceſi S. Felicita, poichè della Madre de' Maccabei non è certo il ſuo nome, quantunque in alcuni MSS. ſi legga *Salome*, come riporta il Calmet nel *Lexicon Bibl.* Di queſta confuſione di nome ſe ne parla ne' *Principj della Religion Criſtiana in Firenze* lib. 2. cap. 19.

mune faceva porre in Piazza il Grano provveduto dalla Sardigna, e lo vendevano al ſopraddetto prezzo.

Adì 15. d' Agoſto eſſendo chiamati nuovi Uficiali Sei della Biada ſopra la Piazza d' Orto San Michele a provvedere il Grano, e la Biada, ebbono ſeimila fiorini d' oro dal Comune per comprar Grano aſſai.

Stefano del Benino d' Oltrarno.
Barnaba Bartoli di S. Piero Scheraggio.
Pera Baldovinetti di Borgo.
Mannuccio di Nardo di S. Brancazio.
Benincaſa Falchi di Porta del Duomo.
Giovenco Cionetti (1) di Porta S. Piero.

Queſti detti Sei sì feciono fare a tutto loro uficio infino alle Calende di Febbraio ſtare certi Uficiali a tutte le Mercata, e non laſciare comperare più che due ſtaia a' Foreſi per uno, ed altri Mercatanti, che non comperaſſono, sì gli era dato una polizza, ſiccome ordinato era per i detti Sei, che eglino doveſſono raſſegnare in ſulla detta Piazza innanzi a' detti Sei.

Adì 21. andò un Bando per la Città da parte della Poteſtà, che vollono i detti Sei della Biada, che non foſſe niuna perſona, di che condizione ſi foſſe, che debbia vendere, o comprare Grano, o Biada, o iſcaricare altrove; che in ſulla Piazza d' Orto San Michele, a bando di lire 100. e chi accuſaſſe ſarebbegli tenuta credenza, e ſarebbegli dato due ſoldi per livra; e che non foſſe niuno bottegaio di tutte le Mercata del noſtro Contado, che comperi Grano, o Biada, s' egli non lo raſſegnaſſe dinanzi a' detti Sei nella Piazza d' Orto San Michele, ſotto pena di detto Bando. Vendeſſi il Grano per il Comune ſoldi 17.

Del

(1) Cioè di Cionetto Baſtari, che fu' uno de' Cittadini ſoprantendenti alla fabbrica del Caſtello di Firenzuola. Fu anche Gonfaloniere di Giuſtizia nell' anno 1333.

Del meſe di Settembre il Grano Calvello non oltrepaſsò il prezzo di ſoldi 23. lo ſtaio, e il Comune metteva il Grano in Piazza per ſoldi 17. Il ſimile accadde ne' ſeguenti meſi di Ottobre, Novembre, e Dicembre, ne' quali il prezzo maggiore fu ſoldi 22. il Grano Calvello.

Meſs. Piero della Branca da Gubbio (1) entrò Poteſtà per ſei meſi, incominciati a Calendi di Gennaio.

Il detto anno entrò in Martedì. Adì primo non ſi tenne Piazza.

Adì 2. Mercoledì il Grano Calvello vendeſſi lo ſtaio ſoldi 21.

Nel meſe di Febbraio fu venduto ſoldi 20.

Adì primo di Febbraio furono chiamati all' Uficio della Biada i ſeguenti Cittadini:

Lapaccio del Bene (2) d' Oltrarno.
Guido del Fabbro (3) di S. Piero Scheraggio.
Banco del Dardano (4) di Borgo.
Criſtofano Pucci di S. Brancazio.
Salvino Armati (5) di Porta del Duomo.
Giovanni Covoni di Porta S. Piero.

Io ritrovo, che queſti Cittadini oſſervarono diligentemente l' ordine tenuto da' loro anteceſſori, mandando gli Uſiziali

(1) Queſti era ſtato Poteſtà anche nel 1308. Ammir. lib. 4. a 237. A tempo ſuo fu levato l' aſſedio dall' Eſercito Fiorentino alla Città di Lucca, per inſtanza di Giovanni Re di Boemia, venuto in Italia per accomodare le differenze di molte Città della Lombardia. Ved. l' Ammir. lib. 8 a c. 373.

(2) Queſti era della Famiglia Benizzi.

(3) Cioè de' Tolosini.

(4) Degli Acciaiuoli.

(5) Cioè: abitante intorno al Chiaſſo degli Armati, e della Famiglia dell' Inventore degli Occhiali da naſo; di che vedi il Trattato di tale Inventore del noto Sig. Domenico Maria Manni, impreſſo in Firenze, che per eſſer divenuto raro ſe ne prepara una riſtampa con aggiunte.

fiziali ai reſpettivi Mercati, che per il Contado ſi facevano; e queſti davano ai Mercanti, che voleano comprar Grano, o Biade, una polizza, la quale riſegnata da' Sei della Biada, ſi poteva allora vendere pubblicamente, e liberamente il Grano, e le Biade a' Bottegai, e agli altri.

Nel meſe di Marzo lo Scrittore ci aſſicura di eſſere rinviliato il Grano, e le Biade; dimodochè ſul finire del meſe intorno alla Paſqua di Reſurrezione, che fu in queſt' anno il dì 31. *ſi vendè il Calvello ſoldi* 18. *lo ſtaio.*

MCCCXXXI.

Incomincia l' anno in Calen. Aprile. (1)

Lunedì adì 1.
Martedì adì 2.
Mercoledì adì 3.
} fue l' Alba della Paſqua di Reſurreſſo (2), non ſi tenne Piazza.

Giovedì adì 4. voglio, che voi intendiate, che il Grano ſi vendea a ſtaio colmo, e così intendete da quinci indietro del cominciamento del mio libretto, peſando lo ſtaio intorno di 50. e di 52. libbre. Vendeſſi il Calvello lo ſtaio ſoldi 18. in detto dì.

Nel ſopraddetto meſe d' Aprile ſi cominciò a mettere in Piazza il Grano provveduto dalla Romagna, e vendevaſi ſoldi 14. *lo ſtaio* (3); *così, e non altrimenti fu praticato ne' due meſi ſeguenti Maggio, e Giugno.*

Meſs.

---

(1) Ved. la Preſazione.

(2) I giorni della ſettimana di Paſqua di Reſurrezione ſi dicono in Albis, perchè i novelli battezzati nel Sabato Santo veſtivano di bianco fino al Sabato ſeguente. Vedaſi il Libro delle Feſte di Monſignor noſtro Arcivescovo Incontri. La formula, che nel veſtir quèſti ſi diceva, è: *Accipe veſtem candidam quam immaculatam perferas ante tribunal Domini noſtri Ieſu Chriſti.* Così ſi legge nel Meſſale Gotico.

(3) Sembra, che foſſe Grano Groſſo, giacchè il Calvello vendevaſi ſoldi 18. dan. 6. il Siciliano ſoldi 17. dan. 6. il Comunale ſoldi 15. dan. 7.

Meſs. Iacopo (1) de' Gabbrielli da Gubbio entrò Poteſtà alle Calende di Luglio per 6. meſi.

In queſt' anno fu abbondante raccolta, e di quì il noſtro Autore deſume argomento giuſtiſſimo, coll' aſcrivere ciò a grazia particolare del Signore; il tutto alla di lui miſericordia attribuendo.

Adì primo Agoſto eſſendo chiamati nuovi Ufiziali della Biada Governatori, e Provveditori uomini ſufficienti ſopra la detta Piazza:

Bartolo di Ridolfo (2) del Seſto d' Oltrarno.
Gherardo Baroncelli di San Piero Scheraggio.
Ugo Alcoviti di Borgo.
Giannotto Baldeſi di S. Brancazio.
Ricchino di Buto di Porta del Duomo.
Aldobrandino del Tanaglia di Porta S. Piero.

Queſti Cittadini, come uomini prudenti, provveddero in abbondanza la Città; e però comprarono del Contado di Siena da 300. *moggia di Grano, e circa* 500. *del Contado d' Arezzo, ed era quaſi tutto Comunale buono; lo mandarono giornalmente alla Piazza non ſolo in queſto, ma ancora nei ſeguenti meſi di Settembre, e d' Ottobre. E perchè non lo eſitavano; i medeſimi Ufiziali mandarono un Bando per tutta la Città, che ciaſcun Fornaio, o Panattiere non poteſſe far Pane, ſe non del Grano del Comune, ſotto la pena di lire* 100. *e però furono taſſati i Fornai a prenderne tanto per ſettimana dalla caſa* (3) *ove ſtavano all' Ufizio quelli della Biada, e lo pagavano ſoldi* 10. *lo ſtaio. Era queſto grano guaſto, ed intignato, e come dice lo Scrittore, era molto ſtatoſo, e duro, perciò cattivo ancora riuſciva il*

(1) Queſti, che fu figliuolo di Cante de' Gabbrielli, l' Ammir. lib. 8. a c. 400. dice, che fu Capitano de' Fiorentini contro i fuoruſciti.
(2) De' Ridolfi.
(3) Ved. ſopra a car. 44.

il Pane, ed ogni perſona lo nauſeava, e non lo voleva; perlochè tutti i Fornai adunatiſi inſieme ſi preſentarono avanti agli Uſiziali della Biada, e rappreſentarono loro l' affare, e il pregiudizio, che ne ſentivano, non potendo in alcun modo vendere il Pane: e dopo eſpoſte le loro ragioni n' ebbero queſta riſpoſta: Andate, e togliete del Grano al modo uſato, e fatene ciò, che vi pare, e vi piace, di venderlo, e di torre dell' altro buon Grano *E così fecero, perchè lo cambiarono ce' Granaiuoli con altro buon Grano, e fu da* 600. *moggia, e baſtò a detti Fornai dal dì* 19. *Ottobre fino a tutto Gennaio avvenire, concludendo così:* ſcapitandone groſſamente.

Ne' meſi di Novembre, e Dicembre il Grano Calvello vendeſſi lo ſtaio ſoldi 12.

Meſs. Rinaldo da Stafale (1) entrò Poteſtà per ſei meſi, incominciati alle Calende di Gennaio.

Adì primo Febbraio furono chiamati all' Uficio della Biada i ſeguenti buoni Cittadini:

Cennino Seminetti del Seſto d' Oltrarno.
Bencivenni Soſtegni di S. Piero Scheraggio.
Nerozzo di Meo Compagni di Borgo.
Anſelmo di Palla (2) di S. Brancazio.
Nerone di Nigi (3) di Porta di Duomo.
Giovanni di Ser Tedaldo di Porta S. Piero.

Al primo loro ingreſſo provveddero di Grano la Città, comprandone perciò 300. *moggia del Contado di Siena, e ſervì per mandarlo alla Piazza ne' meſi di Marzo, Aprile, Maggio, e Giugno.*

(1) Cioè da Staffolo.
(2) Degli Anſelmi.
(3) De' Neroni, de' quali fuvvi l' Arcivescovo noſtro Diotiſalvi Neroni.

MCCCXXXII.

Non accadde in queſti meſi alcuna coſa particolare; anzi il Grano vendevaſi il migliore 9. e 10. ſoldi per la grande abbondanza.

Meſs. Normanno dalla Rocca di Chiaramonte (1) entrò Poteſtà alle Calende di Luglio per ſei meſi, *e il Grano mantennesi all' iſteſſo prezzo. Le Biade poi rinvilirono aſſai, poichè le maggiori furon vendute fino 5. ſoldi lo ſtaio.*

Adì primo d' Agoſto furono chiamati per nuovi Uficiali gli appreſſo Cittadini:

Vanni Lamberti d' Oltrarno.
Taddeo di Donato di S. Piero Scheraggio.
Franceſco Borghini di Borgo.
Franceſco di Lapo di S. Brancazio.
Andrea del Nero di Porta di Duomo.
Tommaſo di Lute di Porta S. Piero.

Nel meſe di Settembre i Sei della Biada trovandoſi avere del Grano provveduto del Contado di Siena, penſarono di dare a' Fornai, e Panattieri della Città 50. moggia di Grano; e altrettante moggia ne dettero agli Albergatori al prezzo di ſoldi 8. e 6. dan. lo ſtaio, accordando loro la facoltà di poterne fare quell' eſito, che aveſſero ſtimato più giovevole. Di queſto Grano pure ne dettero 100. moggia a' Granaiuoli, e Biadaiuoli, i quali lo pagarono ſoldi 8. dello ſtaio. Il rimanente poi lo venderono ad alcuni Mercanti ſoldi 8. e dan. 4. (2)

Adì

(1) In tempo di queſto Poteſtà fu fatta la gran lega con i Signori della Lombardia. Ved. l' Ammir. lib. 8. a c. 378.

(2) Queſto Grano ſi eſitò, e ſi vendè con premura, perchè era riſcaldato, ed era per guaſtarſi tutto.

Adì primo Dicembre furono chiamati per nuovi Uficiali:

Piero de' Guicciardini d' Oltrarno.
Giovanni di Meſs. Lapo di S. Piero Scheraggio.
Tuccio Cecchi di Borgo.
Lorenzo Villanuzzi di S. Brancazio.
Federigo Soldi di Porta del Duomo.
Ruſpo Bindo di Porta S. Piero.

Come i detti Sei comprarono del Grano.

Nel detto meſe di Dicembre i detti Sei entrati all' Uficio della Biada provveddero la Città, e comprarono per il Comune 300. moggia di Grano buono Comunale del Contado di Siena; e ogni giorno ſi mandò, e ſi vendè per lo Comune in Piazza per ſoldi 10. e dan. 8.

Meſs. Giorgio d' Aſcoli (1) entrò Poteſtà di Firenze per ſei meſi, incominciati alle Calende di Gennaio.

Vendeſſi il Grano Calvello finiſſimo ſoldi 14. il Siciliano molto buono ſoldi 12. e dan. 8. il Comunale altrettale (2) ſol. 11. e dan. 8. il Groſſo migliore ſol. 10. e dan. 6. *Le Biade migliori ſi venderono per ſoldi 7. e dan. 6.*

Nel meſe di Febbraio gli Ufiziali per ottimo provvedimento comprarono 200. *moggia di Grano Comunale del Contado d' Arezzo, e ſervì per tutto il meſe di Febbraio Non fece alcuna variazione il prezzo nè del Grano, nè dell' altre Biade:* Vendendoſi il Grano ſoldi 14.

Adì 20. di Marzo vi erano ſulla Piazza 18. moggia, e 6. ſtaia; *ma non baſtò, per i molti compratori, che v' erano; e però ſi lamentavano d' aver faticato invano.*

Adì 23. del detto meſe di Marzo nacquevi altercazione

(1) De' Tebaldeſchi: al tempo del quale ſeguì la rotta dell' Eſercito del Marcheſe di Ferrara. Ved. Ammir. lib. 7. a c. 384.
(2) Cioè molto buono.

ne tra i Mercanti, e i Sei Uſiziali, i quali volevano porre il prezzo al Grano; e nel tempo, che ſi davano le ſtaia, perchè ſi dibatteva ſe dar lo doveſſero, non ne fu venduto, ſe non 8. *moggia ſolamente, perchè erano del Comune; e conchiude lo Scrittore*, che per contentare i compratori non ſarebbono neppur ſervite 40 moggia.

Adì 24. *i detti Uſiziali della Biada fecero prendere ſei Granaiuoli, e gli mandarono alla prigione delle Stinche, ed ivi gli tennero ben guardati fino alla ſera, perchè vendevano il Grano a caro prezzo.*

Adì 27. *i detti Sei fecero porre in Piazza* 21. *moggia di Grano; e a chi pagava i danari davano in mano una polizza, e con quella ricevevano il Grano.*

MCCCXXXIII.

Nel meſe di Aprile ſeguitò a rincarare il Grano, e le Biade, e il Calvello arrivò a ſoldi 20. *e più lo ſtaio; e fu-rono chiamati all' Uſizio della Biada:*

Banco di Puccio d' Oltrarno.
Lapo del Bene di S. Piero Scheraggio.
Bartolommeo Stefani di Borgo.
Guglielmo di Cenni di S. Brancazio.
Vanni Armati di Porta di Duomo.
Niccolò di Pagno di Porta S. Piero.

Appena preſo il poſſeſſo dell' Uſizio provveddero del Grano del Contado d' Arezzo, e del Contado di Siena in circa di 300. *moggia, e mettendone giornalmente una buona quantità, baſtò per tutto il meſe di Laglio. Da queſto buon provvedimento ne ſeguì, che il Grano cominciò a ſcemare di prezzo, e vendevaſi ſoldi* 15. *e* 16. *il migliore.*

I detti Uſiziali per deſiderio di provvedere al ben pubblico, fecero alcune riſoluzioni; tra le quali tolſero a un certo Gerbole Giovannini da Campi una bigoncia di Spelda, e la fecero bruciare, perchè era troppo reſtoſa, e paglioſa.

Meſs.

Meſs. Nello da Gubbio (1) entrò Poteſtà per ſei meſi incominciati a' Calendi di Luglio.

Vendeſſi il Grano Calvello ſoldi 16. il Siciliano ſoldi 14. dan. 6. il Comunale ſoldi 13. e 6. dan. e il Groſſo ſoldi 12. dan. 6.

Adì 3. del detto meſe i detti Sei della Biada tolſono a Giovanni del Piano di S. Salvi una bigoncia d' Orzo (2) di 18. ſtaia, e l' abbruciarono ſulla Piazza.

Adì primo Agoſto furono chiamati nuovi Uficiali Sei della Biada:

Giorgio Baroni d' Oltrarno.
Franceſco Magalotti di S. Piero Scheraggio.
Pagolo Altoviti di Borgo.
Roſſello degli Strozzi di S. Brancazio.
Gio. di Ser Tedaldo di Porta S. Piero.
Michele di Neri di Porta del Duomo.

Vendeſſi il Grano Calvello per tutto il meſe ſoldi 17. e le Biade maggiori ſoldi 11.

Adi 6. del meſe di Settembre furono eletti quattro buoni Cittadini, affine di provvedere alle Careſtie del Grano, e delle Biade, con carico di dover eſſi penſare a far venire i Grani di fuori (3), e per dar loro il prezzo proporzionato. Furon pertanto i primi gli appreſſo:

Nad-

(1) De' Guelfoni. V. Ammir. lib. 8. a c. 387. A tempo di queſto Poteſtà fu fatta una tregua in Lombardia tra 'l Re Giovanni, e i ſuoi aderenti, ed il Re Ruberto, e i Fiorentini, e altri Collegati, laſciando agli altri, che vi avevano parte, il ſervirſi dell' armi per difeſa. Ved. ivi.

(2) Queſt' Orzo fu abbruciato, perchè era pieno di reſte, e di paglia; e queſto era contenuto in un vaſo aſſai maggiore dell' ordinario.

(3) Tale nuovo Magiſtrato ebbe origine la prima volta l' anno 1333. è però vero, che non venne mai eſcluſo l' altro de' Sei Ufiziali della Biada, mentre gli ritrovo eletti anche negli anni ſeguenti, come ſi noterà quì ſotto. Queſti Cittadini furono chiamati i quattro Buoni uomini ſopra la vettovaglia.

Naddo di Cenni Oricellaio (1) di S. Brancazio.
Aldobrandino di Lapo di Porta S. Piero.
Vanni Bandini di S. Piero Scheraggio.
Nerozzo di Meo Cocchi di Borgo.

Ser Franceſco di Ser Corſo Notaio loro ſulla Piazza detta. (2)

Adì 15. d' Ottobre. I detti Uficiali comprarono della Romagna 600. moggia di Grano, e lo fecero vendere in Piazza per il Comune.

Lunedì adì primo Novembre non ſi tenne Piazza per la ſolennitade di Tutti i Santi.

Martedì non ſi vende per eſſere la feſta dei Morti.

Mercoledì adì 3. del detto meſe ſi vendè lo ſtaio del Grano ſoldi 19. Non vi fu in queſto dì compratori per comprar Grano, o Biada; imperocchè fu di molto fortunoſo piovere grandiſſima acqua, che pareva foſſe verſata colle tina dal cielo.

Adì 4. che fu in Giovedì ſeguì il grandiſſimo diluvio (3), che allagò tutta la Città, e il piano di Firenze (4) con uccifione di molti Criſtiani, e beſtiami, e con cadimento grande ſanza numero di Palagi, e di Torri, e Caſe, e guaſtamento di Terre, e Luogora, e Poderi infinitamente ſanza alcuno rimedio. Il qual diluvio allo principio

(1) Per cui ritiene il nome la via de' Cenni.
(2) Queſto Notaio ſtava ogni mattina ſulla Piazza d' Orto S. Michele per regiſtrare i prezzi del Grano, e delle Biade.
(3) Di tal fatto ne parlano diffuſamente i noſtri Storici.
(4) Giovanni Villani lib. XI. cap. 2. racconta, che da un Romito ſervo di Dio fu veduta una moltitudine di gente armata, che andava a ſommergere Firenze; e tal Romito ſi crede eſſere ſtato il B. Michele Flamminj Valombroſano; del che è da vederſi la Vita del medeſimo ſtampata dal Brocchi, e dipoi rinnovata nel 1761. in Firenze.

cipio rovinò il Ponte alla Carraia (1), e quel di S. Trinita, e 'l Ponte Vecchio, e altre grandiſſime dignità del Comune di Firenze fiorita, tante, che ſarebbe innumerabile a nomarle, e poche perſone il crederebbono, s' eglino non

(1) Secondo una memoria ricavata da un antico Codice di queſta noſtra Libreria di S. Maria Novella del 1333. il primo a rovinare fù il Ponte Vecchio, e perchè molte particolari notizie, tralaſciate dagli Scrittori in eſſa ſi ritrovano; perciò io la riporto tale quale, luſingandomi che poſſa trovar gradimento agli amanti della Storia della Patria. = *Incarnati verbi anno MCCCXXXIII. die Iovis quarta Novembris. Terra evomit aquas, & Celum pluvias magnas, intravitque Florentiam fluvius, qui dicitur Arnus, currens per Sextum S. Petri Soberadii, & per Sextum Burgi SS. Apoſtolorum poſt prandium; de ſero vero cecidit Pons vetus, remanentibus ſolis duabus mediis pilis arcu nudatis; & Pons novus, excepto primo arcu cum ſua pila ex parte S. Trinitatis, & Pons Carrarie preter duos arcus cum propriis pilis ex parte S. Pancratii, frangens etiam Arnus murum inter ſe, & locum Fratrum Minorum* [cioè il Convento di S. Croce per la parte del Corſo de' Tintori, vicino a quelle caſe, che ſtanno ſopr' Arno] *aperiensque vi ſui impetus duas Portas principales Civitatis ex parte Roveznaï* [una di queſte è la Porta alla Croce, e l' altra la Porta a S. Franceſco, o della Giuſtizia] *diffuſus eſt per omnes Sextus uſque ad locum Fratrum Heremitarum* [il Convento di S. Spirito] *excluſive, & uſque ad Monaſterium Sororum S. Dominici* [il Monaſtero di S. Domenico di Cafaggio] *pari modo, excepto quibusdam paucis intermediis eminentioribus locis, & uſque ad liminaria portarum Eccleſ. S. Marie Novelle Ordinis Fratrum Predicatorum, qui ſui horti muro ex tribus lateribus in quantitate ab aquis fracto fuerunt in lacu, ſolo predicto Eccleſie, & Cappelle Infirmorum* [cioè la Cappella di S. Niccolò, allora Infermeria del Convento, oggi Compagnia de' Palafrenieri] *ſolum ſalvo; in quem hortum duxit impetus aque, fuit domus diruto pariete, quamdam betulam nomine Gardinam* [di cui vedaſi la Prefazione] *cum lecto ſuo, quo impingente in arborem, qui ſuſinus dicitur, tenuit illam clamans ſuccurſum; ſed nemo eam iuvit uſque mane. Factum eſt igitur diluvium terram diſſipans, per vices, & rugas inundans, vias cavans, foveas, & canalia equans, perſonas multas, & animalia necans, cliva uſque ad ſolidam rugans, plana ſata ſuffocans, arbores evadicans, & radices mortificans, muros, & domos, & rupes eliminans, oſtia reſe-*

non le aveſſono vedute. Onde per queſta ſcellerata crudeltade, ſtette, che non ſi vendè in Piazza detta d' Orto S. Michele dal detto dì infino adì 13. del detto meſe ſventurato per la maggior parte della gente Fiorentineſca.

Adì 13. vendeſſi lo ſtaio del Grano ſoldi 22. A queſto pregio s' avea del Grano nella Piazza nel torno di 6. bigonce, e poco ſe ne vendea.

Dal dì 13. fino adì 19. del detto meſe vendeſſi il Grano Calvello per ſoldi 22. lo ſtaio, il Siciliano ſol. 20. e dan. 6. il Comunale ſol. 19. e dan. 6. il Groſſo ſol. 18.

Vedevaſi però a queſto prezzo venire nella Piazza pochiſſimo Grano, poichè nel corſo di ſei giorni non ſi trovarono più di 6. bigonce: ma ſupplivaſi al biſogno del popolo col Pane cotto, che per non eſſervi alcuna gabella, era in abbondanza portato dal Contado circonvicino, e così rimaneva cia-

---

rane, ſuperlectilia, etiam vegetes cum vino raptant, & ut refertur, uſque ad mare volutant, penetranſque per Sanctum Dominum, & Sanctum Petrum ad Pontem, per Mieciole [così ſi legge nel teſto antichiſſimo di Giovanni Villani, eſiſtente nella noſtra Libreria di Santa Maria Novella] *deſcendit in Umbronem. Arnus. Eadem nocte cecidit fulmen ſuper turrim anguli murorum Civitatis ſecus Arnum ex parte Verzarie* [cioè ſulla torre dell' angolo delle mura, che da Arno volgono verſo la Porta a San Fridiano] *& quaſſavit eam, reddiditque inutilem. Mane autem facto diei Veneris immediate ſequentis infra Miſſas fracto, ac diruto ab aquis muro conlaterali ex utraque parte exitus Arni, ceperunt aque minui, & ceſſare, ita quod perſone de Sextu S. Pancratii potuerunt ire pedes poſt prandium ad Palatium Priorum; remanſitque ſuper quaddam teſtum quidam Eques natans de domo Peruzzorum, & evaſit. In predicto diluvio cecidit Columpna cum Cruce, que erat erecta in Platea S. Iohannis* [ne parla il Sig. Manni ne' Principj della Religion Criſtiana in Firenze pag. 56.] *ex parte anguli Epiſcopii, que poſtea fuit in melius reparata. Multa quidem, & alia particularia evenerunt, quod enarrare lengum eſſet. In ſequenti feſto S. Nicolai de mane ſubmerſa eſt iuxta ruinas Ponſis veteris una navis tranſeuntium, ex quibus perierunt pluſquam XX. ut dicitur, ubi evaſit natans Dominus Pace bone fame olim Domini Iacobi de Certaldo* [a queſto Meſs. Pace da Certaldo viene attribuita una Cronica già ſtampata.]

ciaſcuno contento, e conſolato. Pochiſſimi anche vi erano compratori, perchè ſe aveſſero molti comprato il Grano, non l'avrebbero potuto macinare, per eſſerſi rotte, e fracaſſate tutte le mulina d'Arno (1), *degli altri fiumi, e de' foſſati. Crebbero in tale occaſione anche le Biade di prezzo; poichè ſe prima il Miglio vendevaſi al più* 10. *ſoldi lo ſtaio, ora arrivava anche a* 15.

Lunedì, che fu il dì 15. il Comune pensò a un buon provvedimento, perciocchè non potea ciaſcuno comodamente venire al Mercato d'Orto San Michele per la rottura de' Ponti (2). Determinò per quei di Oltrarno la Piazza di S. Spirito, ed ivi vendeaſi il Grano, e le Biade come è uſato far quì. In detto dì fu chiamato un Cittadino per Uſiziale, che fu Benincaſa di Giano, e Ser Iacopo di Ser Gherardo del Popolo di S. Felice per ſuo Notaio; e ſi tenevano i Berrovieri di quelli deſtinati a' Sei della Biada, e fino adì 3. di Gennaio vi fu a

---

Sic Arnus ab Arnon dictus ſecundum ſui nominis interpetrationem &c. = Gio. Villani aſſeriſce, che le perſone, le quali perirono nell' Arno, foſſero quindici; e in queſto lo ſegue anche Antonio Pucci, narrando il caſo così:

Non ſo, lettor, ſe tu, com' io, ricordine,
Che certi paſſando Arno in una nave,
Si volſer ſottoſopra per poc' ordine.
Quindici n' affogaro in men, di nave
Gli altri campar per grazia dell' Altiſſimo,
E non ſanza paura, e pena grave.
Perocchè l' Arno allora era grandiſſimo:
Ma tanto furon d' intorno ſoccorſi,
Che gli ſcampar di punto sì fortiſſimo,
E forſe bevver più di cento ſorſi.
Poi di legname Ponti ſi ordinaro,
Che in picciol tempo finiron lor corſi.

(1) Non furono però ſottopoſte alle già dette rovine le mulina di Rovezzano, e di San Salvi; che anzi in queſto tempo macinavano il Grano per mandarſene alla Piazza la farina.

(2) Ad eccezione del Ponte a Rubaconte, il quale eſſendo il primo, reſiſtè alla piena dell'acque, e fu il meno danneggiato.

quello Mercato abbondanza; e da detto Mercato (*cioè di S. Spirito*) a quello d' Orto San Michele andandovi me (*Scrittore*) alcuna volta, e anco sappiendo il vero da certe persone degne di fede, che il Grano, e la Biada, e la Farina si vendeva al pregio della Piazza d' Orto San Michele, o poco più; e così fu vero.

Adì 1. del mese di Dicembre furono chiamati all' Uficio della Biada questi sei Cittadini (1):

Luigi de' Mozzi d' Oltrarno.
Gio. di Berto Rinieri di S. Piero Scheraggio.
Guidalotto Bernotti di Borgo.
Giannotto Baldesi di S. Brancazio.
Buchi Scarlatti di Porta S. Piero.
Lando di Guccio Gennai Corazzaio di Porta del Duomo.

Vendevasi il Grano Calvello soldi 24. il Siciliano soldi 22. e dan. 6. il Comunale soldi 21. e dan. 6. il Grosso soldi 20.

In detto tempo i quattro buoni Uomini Uficiali sopra la vettovaglia comprarono per il Comune moggia 1500. di Grano della Romagna, ed altrettante del Contado d' Arezzo: una parte di questo Grano funne venduto in Piazza, e una parte in Farina. Comprarono ancora dagli Acciaiuoli (2) mille moggia di Grano venuto dalle Sicilie.

Mess. Giovanni (3) d' Ascoli entrò Potestà a Calendi di Gennaio per sei mesi. Vendevasi il Grano al prezzo detto

(1) Mantenevasi per anco l' Ufizio de' Sei della Biada; ma tutti i provvedimenti si competevano ai quattro Cittadini sopra la Vettovaglia.

(2) Di qui' confermasi l' opinione, riguardante la ricchezza degli antichi Mercanti Fiorentini.

(3) De' Buonaparti. Ved. Ammir. lib. 8. a c. 390. Sotto il suo governo nel mese di Marzo accadde un fatto rimarcabile, accennato appena dagli Storici, ma senza le particolarità, con cui leggesi in una memoria in cartapecora, esistente nella no-

stra

detto di ſopra ; e nella Piazza vendevaſi molta Farina, che era portata dalle vicinanze della Città.

Nel meſe di Febbraio il Comune fece vendere del Grano buono, e fine del Contado d' Arezzo, e di Siena per ſoldi 21. lo ſtaio.

ſtra Libreria, fattami corteſemente oſſervare dal P. Lett. Giuſeppe Gentili Bibliotecario, e al preſente Priore di queſto Convento, ed è = *Incarnati verbi MCCCXXXIII. die XVIII. Marcii, die, quo Sol intrat Arietem. Populus Bononieaſit inſurrexit contra Dominum Bertaldum de Poggetto Cardinalem Epiſcopum Oſtienſem Legatum Summi Pontificis ibe XIII. annis, Dominus Brandolitius de Bononia Doctor Legum, atque Milee incepit: evaſit igitur dictus Dominus Cardinalis in Caſtro, quod ipſe fecerat conſtrui ſuper menia Civitatie predicte ſibi ſubiugate. Quo audito Florentini miſerunt ambaxiatoree, & ſtipendiarioe, qui libere intraverunt Civitatem, & Caſtrum, & eduxerunt Dominum Cardinalem: intravit autem Floreatiam ultima die Martii, que fuit diee Iovis* [cioè il Giovedì dopo la Paſqua di Reſurrezione, la quale in queſt' anno cadde nel dì 27. del detto meſe di Marzo] *Tunc Comunitae Florentiae obtulit ei mille anreos in cuppa valente centum, qui noluit recipere: receſſit autem de Florentia die ſecunda Aprilis immediate ſequentis verſus Piſas, die vero 15. Aprilis egreſſus de Piſis ivit Portum Piſanum, ibique iatrans mare rediit Avenionem, ubi tunc reſidebat Curia Romana.* = Laonde Anton Pucci di ſopra nominato, parlando di eſſo Cardinale, diverſificando in qualcheduna delle già dette notizie, dice:

E ſe non foſſe ſtato ſuo guardiano
Il Fioreatino, egli era coa ſua gente
Morto, e rubato da ogai villano.
Il Caſtel fu diſfatto incontanente,
Sicchè appena ſi cerniva dove
Le mura ſtate foſſia primamente.
E come fu piacer del ſommo Giove
Nel trentaquattro col milletrecento
Del detto Marzo, e adì diciannove,
Entrò in Firenze con grande ornamento,
Poi donato gli fu ſanza dimoro
Certi confetti, ed altro guernimento.
E in un bacin domila fiorin d' oro,
I quali addietro rimandò dicendo,
Che conoſceva la vita per loro.

Nel meſe di Marzo principiò a rinviliare il Grano, e però il Comune non ne metteva in Piazza. *Il Calvello valeva ſoldi* 20. *e* 21. *lo ſtaio, e a proporzione le altre qualità.*

MCCCXXXIV.

Adì primo Aprile entrarono i nuovi Sei della Biada, e furono:

Franceſco d' Andrea del Seſto d' Oltrarno.
Gio. di Geri del Bello di S. Piero Scheraggio.
Lippo Doni del Saggina di Borgo.
Giunta di Naddo (1) di S. Brancazio.
Andrea del Nero di Porta S. Piero.
Aldobrandino di Lapo Rinaldi di Porta del Duomo.

Queſti non fecero altro, che dar ſentenze.

Il prezzo del Grano, e delle Biade mantenneſi ſullo ſteſſo piede, e intanto fu ordinato a' Panattieri, ed a' Fornai della Città, che prendeſſero del Grano del Comune moggia 20. *il giorno di quello di Romagna, e principiarono adì* 11. *di queſto meſe d' Aprile, e ſeguitarono fino al dì* 13. *d' Agoſto*. Il Comune davalo per ſoldi 18. lo ſtaio.

Ne' meſi di Maggio, e di Giugno vendeſſi il Grano Calvello ſoldi 21. e 20. lo ſtaio, e l' altre qualità al prezzo detto di ſopra. In Piazza il Comune metteva il Grano Romagnuolo, e lo vendeva ſoldi 18. che tanto valea il noſtro Comunale. Ancora il Comune metteva la Farina al pregio di ſoldi 18. e così continovoſſi fino adì 18. Luglio.

Meſs. Monaldo della Serra (2) entrò Poteſtà a Calen di Luglio per ſei meſi. Scemò il prezzo del Grano Calvello, perciocchè vendeaſi ſoldi 20. e vendeſi ora ſoldi 18.

(1) De' Rucellai.
(2) Da Gubbio.

18. Il Siciliano bello ſoldi 17. dan. 6. e il Groſſo ſol. 15. Il Comune metteva in Piazza il Grano Romagnuolo, e lo vendeva 15. ſoldi.

Adì 1. Agoſto entrarono i nuovi ſei Uficiali, e furono i ſeguenti buoni Cittadini:

- Saſſolino Saſſolini d' Oltrarno.
- Toloſino del Fabbro di S. Piero Scheraggio.
- Giovanni del Nero Cambi di Borgo.
- Buonaccorſo Morelli (1) di S. Brancazio.
- Gio. di Niccolò di Porta del Duomo.
- Albizzo di Riccio di Porta S. Piero.

Proſeguivaſi a vendere il Grano Calvello a' prezzi di ſoldi 18. *e* 19. *e dan.* 6. *lo ſtaio, e le Biade migliori ſoldi* 8. *e* 6. *dan. e l' inferiori ſoldi* 5.

Alle Calende di Settembre entrarono all' Ufizio della Vettovaglia i quattro Cittadini, cioè:

Priore di Ser Bartolo d' Oltrarno.
Barone Cappelli di Porta del Duomo.
Bartolommeo del Sannella.
Buonaccorſo Bentaccorda di S. Piero Scheraggio.

Di cotidio facevano vendere in Piazza il Grano del Contado di Arezzo, e anche del Contado di Siena, e davaſi per ſoldi 16. e dan. 8. lo ſtaio.

Tenneſi il detto ordine ne' meſi di Ottobre, e Novembre, e al detto prezzo vendeſſi il Grano d' Arezzo.

Adì primo Dicembre furono chiamati i ſei Cittadini per Uficiali della Biada, cioè:

- Benino Nardi del Seſto d' Oltrarno.
- Giovanni Ser Banchi di S. Piero Scheraggio.
- Ubaldino Ardinghelli di Borgo.
- Chele Bordoni di S. Brancazio.
- Simone Guaſconi di Porta del Duomo.
- Naddo Spilliati di Porta S. Piero.

(1) Figliuolo di Lapo.

Vendeſſi il Grano Calvello ſoldi 19. il Siciliano ſoldi 18. il Comunale ſoldi 17. il Groſſo ſoldi 16.

Il Comune poi vendeva al prezzo detto di ſopra il Grano d' Arezzo, e di Siena.

Per S. Niccolò di Bari ruppe l' Arno il Ponte delle Navi (1).

Meſs. Manovello da Maſſa (2) entrò Poteſtà di Firenze per ſei meſi, incominciati a' Calendi di Gennaio.

Non fu alzato, nè giammai ſminuito il prezzo del Grano, e delle Biade ne' meſi di Febbraio, e Marzo.

MCCCXXXV.

Adì primo Aprile entrarono gli Ufiziali della Biada cioè:

Agnolo di Lapo d' Oltrarno.
Bonifazio Peruzzi di S. Piero Scheraggio.
Gerozzo di Neri di Borgo.
Palla degli Strozzi di S. Brancazio.
Salvino Armati di Porta del Duomo.
Vanni Benintendi di Porta S. Piero.

Ven-

(1) In queſt' anno accadde nuovamente una inondazione dell' Arno, nominata da Gio. Villani lib. XI. cap. 12. e nella quale rovinarono due ponti fatti di legname provviſionalmente dopo il diluvio del 1333.

(2) Ammir. lib. VIII. a c. 395. lo domanda Meſs. Mannello de' Marcheſi di Maſſa della Marca. A tempo di queſto Poteſtà venne in Firenze Frate Venturino da Bergamo del noſtro Ordine de' Predicatori con molta gente di Lombardia, che gridava a Dio miſericordia, e pace; e ſulla Piazza vecchia di S. Maria Novella furono trattate quattro in cinquecento perſone. Queſte erano i Flagellanti, i quali ſi diſciplinavano nelle Chieſe in penitenza dei peccati. Sopra di coſtoro ſi legge una dotta, non men che bella Lezione del chiariſſimo Sig. Dott. Giovanni Lami, che è la 28. della Par. 2. delle Lezioni d' Antichità Toſcane, e ſpecialmente di Firenze a c. 615.

Vendeſſi il Grano Calvello ſoldi 21. e dan. 6. il Siciliano ſoldi 20. il Comunale ſoldi 19. e il Groſſo ſoldi 18. Le Biade migliori ſi pagavano ſoldi 11. e 6. danari; le inferiori poi ſoldi 5. e 4. danari.

Adì 18. del detto meſe vendeſſi il Grano Calvello ſoldi 24. lo ſtaio, e poco dopo anche ſoldi 26. Il Miglio poi pagavaſi ſoldi 16. e la Saggina ſoldi 9.

Adì 21. del detto meſe i detti quattro Buoni Uomini ſopra la Vettovaglia oſſervando, che il Grano, e le Biade aſſai rincaravano, feciono porre in Piazza il Grano del Comune noſtrale per ſoldi 16. e 8. dan. lo ſtaio, e in detto dì ſi dette per polizza, a cagione della grandiſſima magnitudine de' compratori, che vennono con gravi urli, e maggiori ſoſpiri di quelli, che n' andarono ſenz' eſſo, e di molti uomini, e femmine, che vi perderono i danari, di che credeano comperare.

Il detto dì andò un Bando da parte de' detti quattro Ufiziali, che ogni perſona poteſſe portare Grano, Biade, e Pane ſanza alcuna gabella, per venderlo ſulla Piazza d' Orto San Michele, e raſſegnarlo al loro Notaio.

Del detto meſe d' Aprile, cioè adì 22. andò un altro Bando da parte de' detti Uficiali della Piazza, che ogni perſona, che aveſſe Grano più, che per ſuo vivere, lo doveſſono portare in iſcritto dinanzi a loro (1), per quelli della Città da ivi a 5. dì, e quelli del Contado da ivi a 10. dì, a bando di lire 50.

Adì detto furon poſte in Piazza moggia 50. di Grano, o in quel torno, in due luogora ſeparate, e fu venduto per ſoldi 16. e dan. 8. lo ſtaio, dandone uno ſtaio per perſona; in uno n' andavano tutti uomini, e nell'altro tutte femmine, e queſto fu ottimo provvedimento, perchè non naſceſſe calca, e non ſi ſtringeſſono uomini colle

(1) Cioè a' quattro Ufiziali ſopra la Vettovaglia, a' quali ſolamente s' apparteneva ogni provvedimento.

le femmine; e non per questo rimase, che grandi strette non avesse con strida, e doloroso pianto per la grandissima moltitudine della gente, che v' abbondarono della Città, e del Contado; e tutto questo accadde per il poco Grano, che vi era, in modo che non ne sarebbe toccato neppure un mezzo staio per persona, giugnendo tuttavia gran popolo d' ogni parte; e in questo dì coloro, che n' ebbono, si tennono per beati. E infra questo vi erano certi Fanti della Potestà, con altri Famigliari d' altre Signorie, e quelle de' Bargelli (1), che c' erano in questo tempo uno per Sesto con bastoni in mano, dando, e percuotendo su per lo capo, e dove si venia fatto, perchè la gente si facesse addietro, e perciò non giovava; allora incominciarono a dar forte, sicchè la gente il sentiva di mal modo, a cui coglieva, cominciando a lamentarsi fortemente, e a piagnere; e per forte sciagura diede uno Berroviere ad un uomo di questo bastone sì forte in sulle rene, che a poco si tenne, che non cadde, e stette grandissima pezza, che non potea ricogliere l' alito. Poi quando fu tornato in se, si ficcò tra la calca, e a quello Berroviere crosciò (2), sì che 'l fedìo mal ordinatamente nel viso, e fuggì via, e non fu preso; e in somigliante modo si levò il romore questo dì per tre volte nella suddetta Piazza *al fuoco, ed ai sassi*, gridando: *muoiano questi ladroni, che in tal modo ci hanno condotti a fare morire di fame*. Vedendo i detti Uficiali la gente in sì mal modo accor-

(1) E' da saperſi, che nel dì 1. Novembre dello ſcorſo anno 1334. ſecondo il Villani lib. XI. cap. 16. fu creato un nuovo Ufizio nella noſtra Città, cioè furono eletti 7. Capitani di Guardia, [che il noſtro dice 6.] che furono chiamati Bargelli, uno per Seſto, ad eccezione del Seſto d' Oltrarno, che erano due: ciaſcheduno avea ſotto di ſe 25. fanti armati, i quali guardavano la Città dì, e notte prendendo i Banditi, e impedivano le zuffe, offenſioni, e giuoco, ed arme. Vedaſi anche l' Ammir. lib. VIII. a c. 394.

(2) Lo percoſſe con violenza.

cordata, per ottimo provvedimento mandarono alle Signorie dette, e a' ſei Bargelli, che c' erano per guardia della Città, che pigliavano li sbanditi, e ogni altro malfattore, con ſpie ſegrete, le quali conoſcevano i detti malfattori, e vennono con tutto il loro sforzo de' loro Fanti finiſſimamente armati, ſiccome aveſſero a morte dare, e a morte ricevere; e giunſono ſulla detta Piazza come dragoni; i quali compratori vedendo queſto ſi racchetarono per la puta paura; e per credenza della maggior parte della gente ſi diſſe, che ſe queſto non aveſſono fatto i detti Uficiali, il Grano ſarebbe ito tutto a ruberia, e avrebbevi avuto grande zuffa, e molto di male queſto dì.

Adì 22. andò uno comandamento da parte de' Sei della Biada (1) a ogni Granaiuolo, che niuno doveſſe vendere ſulla Piazza d' Orto San Michele più di ſoldi 22. lo ſtaio (2) di qualunque ragione ſi foſſe, a bando di lire 25. per ciaſcheduno; e però in detto dì ſi vendè al detto prezzo. E bene ſi ſarebbe venduto lo ſtaio più di ſoldi 4. ſe i Sei non aveſſero fatto queſto provvedimento.

Adì 24. vendeſſi il Grano Calvello ſoldi 26. e dan. 6. lo ſtaio, il Siciliano ſoldi 25. il Comunale ſoldi 24. il Groſſo ſoldi 23.

In detto meſe i ſuddetti Uficiali (3) fecieno comperare

---

(1) Quì conviene avvertire per togliere ogni ambiguità tra i due Magiſtrati, della Vettovaglia, e della Biada, che al primo apparteneva ogni provvedimento di vitto, come ſarebbe il far venire i Grani di ſuori, il cercare, che la Città foſſe ben provveduta; e al ſecondo ſpettava il ricevere le cauſe, e ovviare ai diſordini, che poteſſero accadere ſulla Piazza d' Orto San Michele, eſſendo i Cittadini della Biada chiamati anche *Ufiziali di Piazza*; ſicchè i Bandi ſi partivano dal Poteſtà, ma per inſtanza de' Sei.

(2) Fu un prezzo generale di qualunque ſorta di Grano per tener quieto il popolo, e così ovviare alla ſoverchieria de' venditori.

(3) Cioè i quattro della Vettovaglia.

rare moggia 600. di Grano del Contado d' Arezzo, e giunſe in Firenze tutto di queſto meſe, e ſi meſſe in Piazza per lo Comune.

Adì 25. Aprile gli Uficiali (1) non laſciarono di vendere in Piazza il Grano del Comune nella Piazza detta d' Orto San Michele, e ſi cominciò a fare il pane, baſtando infino al dì ultimo del meſe di Maggio.

Adì primo Maggio entrarono i quattro buoni Uomini ſopra il Grano, e la Vettovaglia, e furono:

Chele Bordoni.
Guido di Lapo Guazza. (2)
Guccio Stefani.
Neri di Lippo.

Nel detto meſe il Comune vendè in Piazza il Grano del Contado d'Arezzo, e della Sardigna per ſoldi 15. lo ſtaio.

Del quale regolamento ne accadde, che il Grano non mai alzò di prezzo; ma benì ſminuì, poichè nel paſſato meſe vendevaſi ſoldi 26. lo ſtaio, ora non paſsò i 22. ſoldi il Calvello.

Nel meſe di Giugno vendeſſi il Grano Calvello ſoldi 20. il Siciliano ſoldi 19. il Comunale ſoldi 18. e il Groſſo ſoldi 17. Le Biade maggiori 11. ſoldi, e 6. dan. lo ſtaio, e le inferiori ſoldi 5.

Meſs. Negro da Breſcia entrò Poteſtà per ſei meſi incominciati alle Calende di Luglio.

I detti Uficiali feciono fare del Grano provveduto, Farina, e poi vendevanla alla Piazza per ſoldi 15. lo ſtaio; e così ſi ſeguitò per tutto il detto meſe.

Adì primo d' Agoſto, che fu in Martedì, furono chiamati nuovi Uficiali Sei della Biada gli appreſſo:

Piero

(1) Cioè i Sei della Biada.
(2) Queſti fu Gonfaloniere nel 1297. e ſi diceva della Famiglia Guazza Olivieri.

Piero Velluti del Sesto d'Oltrarno.
Priore Tinacci di S. Piero Scheraggio.
Simone (1) Guazza di Borgo.
Berto di Bartolino de' Mazzinghi da Campi del Sesto di S. Brancazio.
Niccolò Beatrice (2) del Duomo.
Lapo de' Giugni di Porta S. Piero.

In detto mese vendessi il Grano Calvello soldi 22. lo staio, e 6. dan. il Siciliano soldi 21. il Comunale soldi 20. e il Grosso soldi 19. Le Biade migliori soldi 13. e dan. 6. l'inferiori soldi 6. e dan. 6. Il Comune poi vendeva in Piazza il Grano Sardesco, e d'Arezzo, e la Farina.

Così si costumò nel mese di Settembre. L'Arno crebbe fuori dell'usato per le molte piogge, e fece delle rotture (3), con danno di fabbriche.

Nel mese di Ottobre vendessi il Grano Calvello soldi 23. e il Comune vendeva ogni mattina, in cui eravi Mercato, della Farina del Grano Sardesco per soldi 15.

Adì primo Novembre, che fu Domenica, non si tenne

---

(1) Questi era fratello di Lapo, ed era stato Gonfaloniere nel 1302.
(2) Io ho consultato il Sig. Gio. Batista Dei Antiquario di S. A. R. e pratichissimo delle Genealogie delle Famiglie Fiorentine, e mi ha assicurato essere sbaglio dello Scrittore, non trovandosi in Firenze tal Famiglia; se pur non fosse questo un soprannome.
(3) Nel Settembre del 1335. fu un'inondazione, di cui io non veggo, che ne sia stato parlato da altri, che dal Sig. Ferdinando Morozzi nello *Stato antico d'Arno* colle stesse parole di uno Scrittore Pisano, autografo, conservato dal Sig. Dott. Giovanni Gentili in Livorno. Tale Scrittore in quest'anno 1335. (che al modo Pisano è 1336.) narra, che Arno ribuccò per tutto Fiorenza, e mandò a terra un Ponte, che era tutto di pietre, ovvero di piatre. Ved. il suddetto Libro a car. 17. della Part. I. A questo proposito mi piace di non tralasciare, che in quest'anno 1355. fabbricandosi la nostra Chiesa, e una parte di questo Convento, furono messi in opra i legnami, co' quali era fabbricato il Ponte alla Carraia, rovinato in gran parte nel 1333.

ne Piazza, e anche perchè fue la celebrazione di tutti i Santi del Paradiſo.

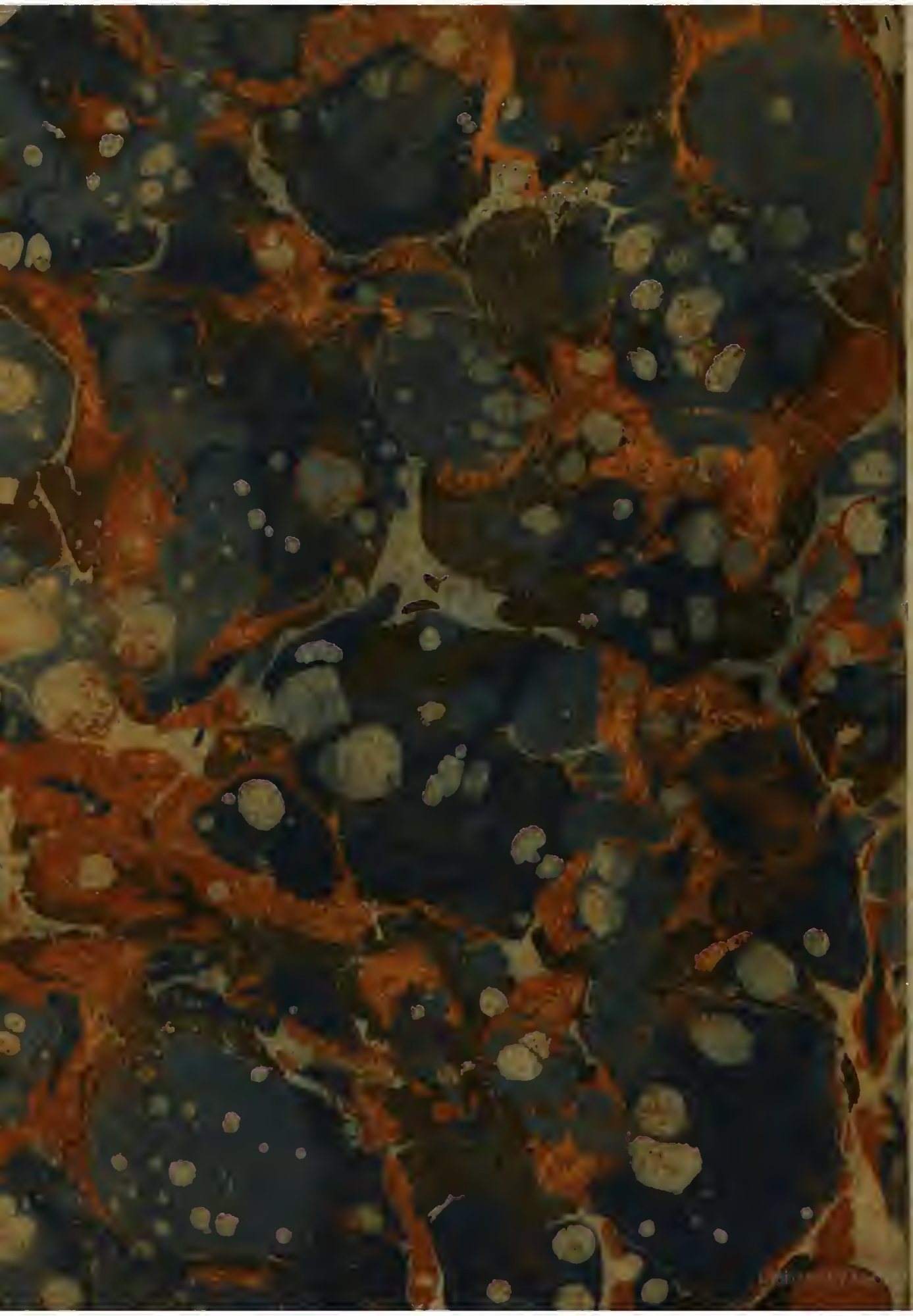
Adì 2. fu Santo lucentoro (1), che ſi fece la feſta per li Morti, non vi fu Piazza.

Martedì adì 3. fino adì 15. vendeſſi il Grano Calvello ſoldi 22. e 6. dan. il Siciliano ſoldi 21. il Comunale ſoldi 20. il Groſſo ſoldi 19.

Quì finiſce il Codice col notare i prezzi del Grano cominciati dall' anno 1309. *e dà fine al Diario, che tira dall' anno* 1320. *fino al* 1335.

(1) Pare, che foſſe così chiamato queſto giorno per le candele, che ſi accendono per i morti; o ſivvero perchè dicevaſi il Mattutino al lume delle lucerne.

ÖSTERREICHISCHE FLORENZ-HILFE
AKADEMIE FÜR ANGEWANDTE KUNST IN WIEN
RENOVIERT 1967

KONSERVIERT DURCH
OSTERREICHISCHE FLORENZHILFE
WIEN

005649023